

A large, thick green spiral graphic is centered on the left side of the page. It starts from a small center and expands outwards, with the outermost part forming a large, open arc that curves towards the top right. The background is a solid dark blue color.

SETTE CONVERSIONI

PICA CIAMARRA

Secondo gli archeologi le città -sostanziale creazione dell'uomo: premessa di ogni civiltà- sono nate quando lo spazio fra gli edifici ha assunto senso, o meglio quando questo senso ha cominciato a prevalere su quello dei singoli edifici.

Cinquant'anni fa, fra *“Gli otto peccati capitali della nostra civiltà”* Konrad Lorenz inserisce la distruzione dell'ambiente e paragona le urbanizzazioni contemporanee a organismi affetti da neoplasia, dove le singole cellule si sviluppano senza regole e senza ritengo perso l'informazione che deve tenerle insieme perché siano parte di un organismo vitale.

Quindi un costruire che distrugge l'ambiente e ingombra i territori perché i suoi componenti non contribuiscono a formare città e paesaggi.

Malgrado il tempo trascorso, queste analisi sono drammaticamente attuali. La distruzione dell'ambiente accelera con chiare conseguenze sui cambiamenti climatici. I territori urbanizzati ormai prevalgono sulle città accentuando insicurezza, diseconomie, diseguaglianze, perdita di socialità.

Da qui la necessità di indagare possibili “conversioni” -radicali mutazioni di mentalità e comportamenti tesi alla “ecologia integrale”- che contribuiscano a invertire i processi in atto: non “transizioni” (cambiamenti di stato reversibili: attraverso “punti critici” la materia passa dallo stato solido a quello liquido, gassoso, plasmatico o viceversa) ma “conversioni” (riflettono principi di fede, di opinione, artistici, letterari o politici) per loro natura irreversibili: quelle successive non producono che inediti sviluppi.

Una precedente pubblicazione ha esplicitato la *“poetica del frammento”* (2021) che intreccia temi della conversione ecologica. Questa enuncia sinteticamente “sette conversioni” che possono contribuire a un migliore futuro.

© Civilizzare l'Urbano ETS



prima edizione ottobre 2022

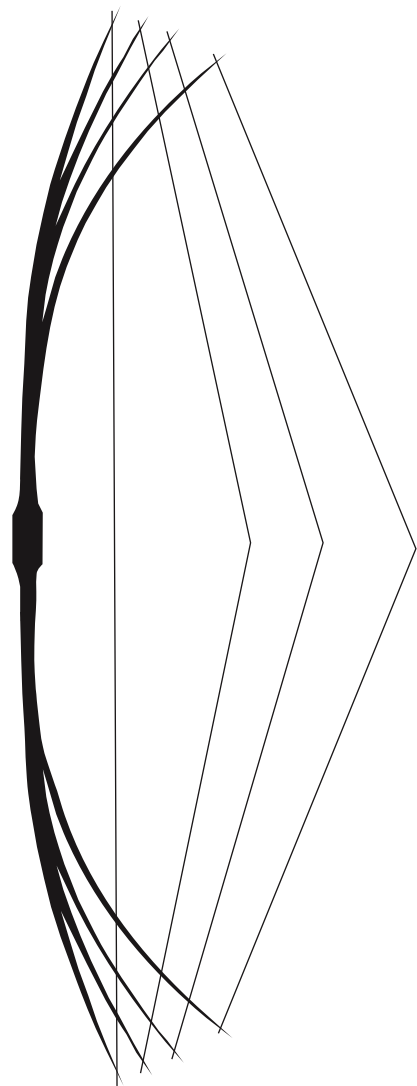
ISBN 978-88-944192-6-9

www.pcaint.eu/civilizzare

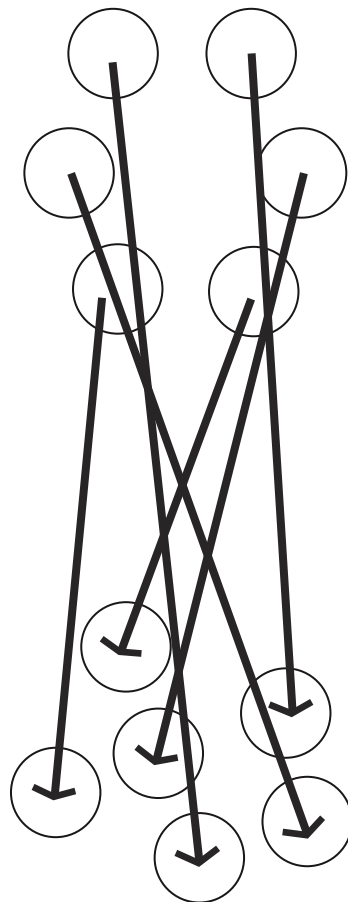
editing Francesco Damiani (Pica Ciamarra Associati)

SETTE CONVERSIONI

PICA CIAMARRA



A B C D
A D C B D
A C D A C B D
A B C B A C
B C A D
B C A D
D A B A D
C B B B C A
C B C D
B A C D
C C



05 *premessa con intento di sintesi*

07 *Proteggere la natura*

13 *Delizie della città*

19 *Città dei desideri / Desiderio di città*

27 *Habitat mediterranei : radici e futuri*

65 *le sette conversioni*

1. dalla città iniqua alla città etica
2. da “utilitas / firmitas / venustas” a “Ambiente / Paesaggi / Memorie”
3. da “architettura” a “ambienti di vita”
4. dall’era della separazione all’era dell’integrazione
5. dalle ottiche settoriali alla visione sistemica e transgenerazionale
6. dai conflitti alla cooperazione
7. dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica

aperture al futuro

Antropocene o Ecocene

premessa con intento di sintesi

UN HABITAT FOR A BETTER URBAN FUTURE



L'“apertura al futuro” che le conclude intravede il passaggio dall'Antropocene all'Ecocene: è la traccia dell'intervento al Convegno Nazionale di Futures Studies “Abitare il domani” (ottobre 2022) dell'Italian Institute for the Future.

Precedono “Proteggere la natura” (aprile 2022), “Delizie della città” (maggio 2022, per “Sofferenze Urbane”), “Città dei desideri / desiderio di città” (luglio 2022) e “Habitat mediterranei: radici e futuri” (settembre 2022) con accenni agli stessi temi.

Precondizione di qualsiasi metamorfosi è una radicale mutazione di mentalità.

Benché abbia origini ormai lontane, solo da un paio di decenni la nostra epoca viene definita Antropocene.

Si registrano dati impressionanti: nel 1970 l'Earth Overshoot Day (il giorno in cui risultano consumate le risorse prodotte dal pianeta nell'intero anno) abbandona il 31 dicembre: nella media mondiale nel 2022 invade il mese di luglio (il 1° trimestre nei Paesi con stili di vita analoghi ai nostri; addirittura febbraio in Qatar; mentre resta ancorato a dicembre in Giamaica, Indonesia e Ecuador).

“I limiti dello sviluppo” è del 1972. Fra “Gli otto peccati capitali della nostra civiltà” (1973) Konrad Lorenz include devastazione dell'ambiente e urbanizzazioni incontrollate. Qualche mese prima di una finalmente concreta Conferenza delle Parti (Parigi 2015), “Laudato si” indica una diversa via per la cura della casa comune.

Sostanzialmente contemporanea -approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU- l'Agenda 2030 definisce gli “Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile”: 169 traguardi da raggiungere entro il 2030 in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale. Dal 2019 l'European Green Deal è la strategia per pervenire entro il 2050 alla neutralità climatica nell'Unione Europea che da allora avvia azioni eque e socialmente equilibrate per concrete trasformazioni di società ed economia.

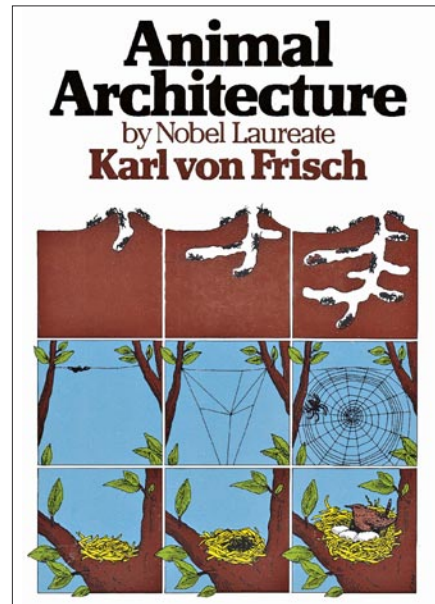
In questa ottica, “Conversions du cadre de vie” (n°4/2022) Le Carré Bleu accenna a otto conversioni, l'ultima qui intesa come conseguenza o “precipitato logico” delle sette che precedono:

- dalla città iniqua alla città etica
- da “utilitas / firmitas / venustas” a “Ambiente / Paesaggi / Memorie”
- da “architettura” a “ambienti di vita”
- dall'era della separazione all'era dell'integrazione
- dalle ottiche settoriali alla visione sistemica e transgenerazionale
- dai conflitti alla cooperazione
- dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica
- dall'antropocentrismo all'ecocentrismo

Anche se l'elenco sembra separarle, non sono distinte. Intrecciarle è complesso, ma essenziale per contribuire a una radicale mutazione di mentalità che diffonda una visione sistemica e rifletta su come curare patologie, invertire processi, affrontare il futuro. Da qui le premesse per trasformare gli impropri ambienti di vita dell'Antropocene e tentare di dare avvio all'Ecocene. Era futura, quella in cui l'Homo Sapiens non agirà più come Insiemens e -attraverso principi condivisi e soluzioni diversificate- contempererà identità e civiltà, ognuna con proprie ambizioni, radici e memorie.

Ogni “conversione” è qui sintetizzata in tre immagini e pochi appunti, brevi frammenti per lo più ripresi da ragionamenti sviluppati in altre occasioni.

PROTEGGERE LA NATURA



La distinzione “natura / artificio” è strumentale: separa i prodotti delle altre forme viventi⁰ da quanto è generato da conoscenza, intenzionalità e pensiero umano.

Forse per questo -nel linguaggio comune- “natura” è parola ambigua. Per la Treccani (Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti) “natura” è “*il sistema totale degli esseri viventi, animali e vegetali, e delle cose inanimate che presentano un ordine, realizzano dei tipi e si formano secondo leggi*”. Cioè considera il tutto integrato. Con la stessa ottica la “Convenzione Europea del Paesaggio”¹ definisce “Paesaggio” “*una determinata parte di territorio, come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*”. Queste due definizioni sono proprie della nostra cultura, distanti ad esempio da quanto porta gli Stati Uniti a proteggere le enormi estensioni incontaminate dei “National Monuments”.

Della natura sono parte anche piante e animali: tutto ha origine da un ceppo vivente comune. Ne fa parte anche il Sapiens il quale, grazie alla sua natura e per tempi lunghissimi, ha contribuito a generare quanto Goethe² definì “*seconda natura finalizzata a usi civili*”. Sapiienti e continue trasformazioni hanno caratterizzato l'evolversi delle diverse civiltà. Per questo una percentuale elevatissima dei siti che l'UNESCO riconosce come “Patrimonio Mondiale dell'Umanità” include o riguarda elementi artificiali. Pochi o rari sono i siti privi di significativi contributi dei Sapiens

Esplosione demografica (popolazione mondiale ormai otto volte che al tempo di Goethe); logiche settoriali (accentuarsi di distinzioni e suddivisioni fra “discipline” con conseguente dominio dei “semplificatori terribili”³; incontrollato moltiplicarsi delle azioni umane (a partire dalla rivoluzione industriale) hanno fatto sì che in quanto il Sapiens oggi produce non prevalgano più caratteri positivi: il lungo processo virtuoso è andato affievolendosi, fin quasi a interrompersi.

Promosso dal Club di Roma -esattamente cinquant'anni fa pubblicato dal M.I.T- “*I limiti dello sviluppo*”⁴ è stato un richiamo inedito, una scossa bene avvertita, ancora però con deboli conseguenze concrete.

All'irruente sviluppo tecnologico contemporaneo si affianca l'esaltarsi delle capacità autodistruttive del Sapiens: non tanto perché dispone di strumenti pronti a generare immediate catastrofi planetarie, quanto perché con i suoi comportamenti -abituati e diffusi- compromette equilibri che sono alla base della sua stessa sopravvivenza.

“I limiti dello sviluppo”

appello senza precedenti, uno shock ma con deboli conseguenze concrete

all'irruente sviluppo tecnologico contemporaneo si affianca
l'esaltarsi delle capacità autodistruttive del Sapiens

dispone di strumenti
pronti a generare immediate catastrofi planetarie

con i suoi comportamenti compromette equilibri
alla base della sua stessa sopravvivenza

I'Insiens sembra aver preso sopravvento sul Sapiens



« gli antichi siamo noi »

Bacone profetizzava un mondo nuovo,
fondato sul dominio illimitato della natura e sul suo esasperato sfruttamento

oggi non possono avere spazio visioni predatorie
sono necessarie mitigazioni delle diseguaglianze, condivisioni, partecipazioni,

Sembra che l'Homo Insiens abbia preso sopravvento sull'Homo Sapiens. Molti fattori connotano l'Antropocene: non c'è pieno accordo scientifico su quando abbia avuto inizio questa era geologica, ma la crescente violenza dei cambiamenti climatici è sempre più evidente.

Come è evidente il continuo abbassarsi della qualità ecologica dei nuovi ambienti di vita: non di rado producono insicurezza, frenano l'economia, riducono socialità e benessere delle comunità.

La definizione di “sviluppo sostenibile” compare per la prima volta trentacinque anni fa, nel Rapporto Brundtland: questioni prima di fatto ignorate, ormai diventate imperative.

Il Sapiens può evitare di soccombere se -affrancandosi dall'era della separazione e immergendosi in quella dell'integrazione, forte di una visione sistemica- assume il controllo delle sue azioni, mitiga l'innato egoismo, trasforma i suoi ambienti di vita riconoscendo tre priorità interrelate⁵: quella verso l'“Ambiente” (questione planetaria), quella verso i “Paesaggi” (nell'accezione europea del termine: quanto caratterizza una comunità) e quella della “Memoria” (quanto identifica un luogo o resta nell'immaginario collettivo). Certo tutto è relazione, e le relazioni hanno caratteri interscalari.

60 anni fa, aprendo l'Anno Accademico dell'Università di Milano⁶, Rodolfo Margaria (fisiologo, Accademico dei Lincei) osservava che il nostro pianeta si è formato circa 4,5 miliardi di anni fa; che la prima più elementare forma di vita compare 3 miliardi di anni fa; che la presenza di vita capace di agire e trasmettere in termini transgenerazionali relazioni consapevoli non ha che qualche centinaio di migliaia di anni. Per questo riteneva improbabile la possibilità di entrare in contatto con eventuali, e certamente diversi, esseri viventi in altri pianeti. Argomentava il probabile estinguersi del dominio dell'uomo sulla Terra in un tempo dello stesso ordine di grandezza di quello trascorso dalla sua prima presenza, concludendo che anche un milione di anni è un intervallo di tempo irrisorio rispetto a quello di qualsiasi pianeta. Altamente improbabile quindi la simultanea presenza e l'incontro fra possibili forme di vita di pianeti diversi, benché nel 1961 non era prevedibile che il “Doomsday Clock” (l'orologio dell'Apocalisse)⁷ nel 2021 abbia più che dimezzato i minuti che mancano all'ora X.

Fra i fenomeni della natura, il Sapiens ha scala infinitamente più piccola rispetto ad altri. In questa fase del suo percorso “Da animali a dèi”⁸ non può più illudersi di dominare la Natura, immenso intreccio di relazioni e insieme simbiotico in continua trasformazione. Evitando distinzioni e conflitti -quindi con un continuo e simultaneo γνῶθι σαυτόν- deve continuare ad approfondire la conoscenza dell'insieme di cui è parte, comprenderlo e continuamente sorprendersi di come era ingenuo il suo credo precedente.

Quando Bacone sosteneva che “*gli antichi siamo noi*” non voleva segnalare la provvisorietà delle conquiste e dei modi di pensare: solo fuggire quel sentimento di ammirazione per gli antichi e quel complesso di inferiorità verso epoche d’oro che in un certo senso permea il periodo rinascimentale.

Bacone profetizzava un mondo nuovo, fondato sul dominio illimitato della natura e sul suo esasperato sfruttamento.

Oggi non possono avere spazio visioni predatorie. Si impone la mitigazione delle diseguaglianze, condivisioni, partecipazioni.

Nel 2008 la “*Déclaration des Devoirs des Hommes*”⁹ -relativa a habitat e stili di vita nel rispetto delle diversità- è stato un tentativo di richiamare il Sapiens alle sue responsabilità.

Dalla stessa matrice culturale nasce l’urgenza di abbandonare l’“*era della ignoranza ingiustificata*”, quella nella quale il Sapiens -benché dotato di strumenti e tecnologie continuamente più sorprendenti- non struttura efficacemente, cioè non riesce ancora a mettere in piena relazione quanto già conosce e quanto via via delinea o prevede in ottica transgenerazionale. Eppure i suoi caratteri distintivi -spiritualità, speranza e fiducia nel futuro- si fondano su conoscenza e capacità di comprendere.

Il Sapiens non ha potere o dimensioni adatte a proteggere la natura: può evitare l’autolesionismo del combatterla o dell’agire considerandola altro da sé, o egoismi che spingono a ignorarla.

Organizzate e integrate le conoscenze, la logica e la pratica del “*Tutto è relazione*”¹⁰ insieme alla capacità crescente di “*Affrontare la complessità*”¹¹ potranno sempre meglio introdurre al futuro.

Il Sapiens deve proteggere se stesso perché possa continuare a far parte della natura; deve evitare il predominio dell’Insapiens; incrementare le sue conoscenze; affrontare la complessità; dotarsi di strumenti adatti a trasformare i suoi ambienti di vita perché migliorino benessere, sicurezza, socialità, economia, equità, spiritualità. Quindi non ambientalismo ingenuo o “ritorno al buon selvaggio”, ma salto evolutivo, capacità di comprendere, visione sempre più integrata. Ha il dovere di “*Survival Thought Design*”¹², o meglio di procedere nella “*Ristrutturazione ecologica della civiltà*”¹³. Non va dimenticato che la storia presenta esempi di gruppi -sia pure ristretti e magari privi di conoscenze evolute- e di comunità che di fatto hanno scelto di morire e di altre che invece sono state capaci di sopravvivere. Lo ben documenta Jared Diamond in un libro dei primi anni 2000¹⁴.

In quest’ottica nell’ottobre scorso la “Pontificia Accademia Mariana Internationalis” ha istituito il “Dipartimento per il benessere integrale” le cui fondamenta sono nell’Enciclica “*Laudato Si*”¹⁵ che esorta ad adottare un approccio ecologico integrale. Tutto è connesso: “*L’ecologia integrale comprende le interazioni tra l’ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l’economia. In questa interconnessione un’attenzione particolare va dedicata a restituire dignità agli esclusi prendendosi cura della natura, adottando atteggiamenti che consentano di vivere in armonia con il creato*”.

Proteggere la natura significa soprattutto proteggere ogni forma di vita: disponiamo degli strumenti che lo consentono, non ancora di una idonea mutazione di mentalità, presupposto essenziale della reale conversione degli ambienti di vita.

Poiché l’attuale pandemia non è un caso, nel luglio 2020 la Commissione Europea approva il Recovery Fund, con sei priorità: al primo posto la “green transition”.

“Transizione” però indica un cambiamento di stato, come tale reversibile (attraverso “punti critici” -reversibili- la materia può passare dallo stato solido a quello liquido, gassoso, plasmatico), quindi è un’espressione insufficiente. È indispensabile promuovere una “conversione ecologica”, espressione che indica una profonda mutazione di mentalità che riflette principi di fede, di opinione, artistici, letterari o politici. Diversamente dalle “transizioni”, le mutazioni sono irreversibili: quelle successive non producono che inediti sviluppi.

“*Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*” hanno analizzato le cause per le quali l’Homo Sapiens tende all’Insapiens interrompendo il lungo percorso “da animali a dèi”. Perché si torni al Sapiens occorrono conversioni di senso. Concentrandosi sull’architettura -lo strumento che rende possibile creare benessere negli ambienti di vita- è possibile enunciarne i presupposti in otto conversioni di senso.

Di nuovo “gli antichi siamo noi”, non però nel senso datogli da Bacone, ma con quello di “verrà il giorno in cui ...”, quindi spinti ad agire con determinazione e fiducia nel futuro.

references

- 1 Treaty Office of the Council of Europe. European Landscape Convention, Article 1. Strasbourg, 1 March 2004
- 2 Goethe Johann Wolfgang. *Italianische Reise* [1816-1817], Muenchen, DTV, 2006.
- 3 Burckhardt Jacob and Oeri Johann Jakob. *Weltgeschichtliche betrachtungen (World-historical observations)*. Berlin, Stuttgart: W. Spemann; 1905
- 4 Prati Donella H., Meadows Dennis L., Randers Jorge, Behrens III William W.. *The Limits to Growth*. M.I.T.: Potomac Associate; 1972
- 5 Pica Ciamarra Massimo. *Ecological conversion and poetics of the fragment*. Napoli, CivETS: 2021
- 6 Margaria Rodolfo. *Possibilità di vita extraterrestre dell'uomo*. Roma: Parenti Editore, <Il Contemporaneo> Anno IV n.33, febbraio 1961, pp.3-25
- 7 Bulletin of the Atomic Scientists of Chicago, Rivista bimensile dal 1945
- 8 Harari Yuval Noah. *Sapiens: A Brief History of Humankind*. London: Harvill Secker; 2014
- 9 Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture, Paris, n°4/2008
- 10 Capra Fritjof. *Scienza per una vita sostenibile*. Convegno internazionale “*Re-humanise Urban Areas*”, Firenze 12.10.2013; <Bioarchitettura> n°83/2015 pp.61-67
- 11 Butera Federico. *Affrontare la complessità*. Milano: Edizioni Ambiente; 2021
- 12 Neutra Richard. *Survival Thought Design*. New York: Oxford University Press; 1954.
- 13 Silvestrini Vittorio. *Ristrutturazione ecologica della civiltà*. Napoli: CUEN; 1990. e, con Silvestrini Paolo, Art et Science, <Le Carré Bleu> n°2/2022
- 14 Diamond Jared. *Collapse - how societies choose to live or die*. London: Viking Penguin; 2005.
- 15 Pope Francis. *Laudato si'* (English: “*Praise Be to You!*”). Segrate: Piemme edizioni; 2015.

Le città del passato per lo più attraggono: stratificazioni sapienti, ambienti piacevoli capaci di aggregare e sorprendere. Non di rado invece l'urbano contemporaneo non soddisfa, estranea, genera sofferenze. Certo gli ambienti di vita del passato non rispondono ai requisiti (non sempre giustamente) oggi ritenuti essenziali, ma hanno in se stessi la propensione a modificarsi e integrarsi.

A ben riflettere la questione è altrove.

Vi sono "ambienti di vita" definibili "città": espressioni di civiltà, di relazioni e di intensi rapporti fra chi li abita. E vi sono "ambienti di vita" che isolano, atomizzano, non aggregano; che poco hanno a che fare con quanto esprime comunità, mescolanza di funzioni, prossimità fra parti, interazioni fra diversità.

Per sua natura la città ha caratteri diacronici e continue stratificazioni: gli elementi che la compongono poi non di rado esprimono super-individualità. L'assenza di tutto questo identifica le "non città", l'"urbano": quello di cui soffriamo.

Vari fattori -questioni demografiche, crescita delle esigenze, apparenti razionalizzazioni e semplificazioni- hanno moltiplicato la domanda di spazi. Nello stesso tempo hanno generato apparati normativi impropri che tra l'altro spingono per edifici / componenti singoli, sempre più codificati e autonomi. Nell'"urbano" infatti prevalgono individualità prive o comunque con deboli relazioni fra loro: la dimensione degli spazi non-costruiti tende a rispondere a esigenze della circolazione veicolare più che umana. L'"urbano" risponde alla "cultura degli standard" e alle sue astrazioni, ossequia apparenti requisiti igienici. Nell'urbano vi è scarso interesse per il disegno del "vuoto" e per la qualità del non-costruito. L'individuale prevale sul collettivo: la "sofferenza urbana" ne è diretta conseguenza.

Gli ambienti di vita -sia che riescano a essere espressioni di comunità, sia che mostrino disgregazione e isolamenti- permangono nel tempo più degli uomini che li producono, programmati in modo da invecchiare, morire e lasciar posto chi continuerà a perpetuare la specie.

L'Homo Sapiens sopravvive e si riproduce in modo che la sua specie continui: soprattutto trasmette conoscenze, idee, cultura. Una specie ormai unica -non più possibili gruppi ristretti ed evoluzioni diversificate- che nel suo sviluppo accresce consapevolezza e conoscenze.

Gli ambienti di vita dovrebbero evolversi con modalità analoghe, incrementando le relazioni fra le parti, rafforzando il senso di comunità, liberando comportamenti. È questione di qualità della domanda di trasformazione, di capacità di aspirare a contesti che mitighino disegualanze e migliorino la qualità delle vite. Ciò presuppone un sostanziale ripensamento degli apparati normativi e un positivo evolversi delle mentalità, specie di chi si occupa di formazione e di chi ha compiti di controllo dei processi di trasformazione.

Non sono più tollerabili scuole di architettura che insegnino a produrre edifici come oggetti, né normative settoriali e specifiche, né associazioni che non abbiano fra i loro scopi primari quelli di promuovere collaborazioni, sinergie, creazioni di superindividualità nell'organizzazione e nei prodotti.

In "*Poetica del frammento e conversione ecologica*" (2021) ho cercato di sintetizzare e documentare radici e motivi dell'impegno in questa direzione, e mi piace qui richiamare "*Ristrutturazione ecologica della civiltà*" (1990) di Vittorio Silvestrini, pubblicato oltre trent'anni fa', eccezionale per come lega questioni energetiche, questioni sociali e istanze politiche.

In territori abbondantemente costruiti, non ha alcun senso pensare a città ideali: mentre è sostanziale improntare chiari processi di trasformazione o rigenerazione, pervenire a un'idea di città che intrecci aspetti sociali e spirituali in grado anche di mutare ed evolversi nel tempo. Le patologie urbane sono tante e si accentuano nei luoghi che non è giusto definire "città". Il ridisegno dello spazio può avere effetti terapeutici per i cittadini, proprio come è dimostrato che la musica influenza le energie vitali delle piante.

CRITERIA FOR MASS HOUSING
 conceived by A. and P. Smitshon for Team X
 First published: 1957, revised 1959

The term Mass Housing applies to all dwellings not built to the special order of an individual; houses over which the occupier has no control other than that the type chosen or has been chosen, to live there; houses for which, therefore, the architect has a peculiar responsibility.

The criteria are intended to apply to all housing irrespective of number, type of ground occupation, type of access, etc. etc. The most ingenious houses and layouts, and the most ingenious can equally well come under their scrutiny.

The House

1. Can it adapt itself to various ways of living? Does it liberate the occupants from old restrictions or straightjacket them into new ones?
2. Can the individual add "identity" to his house or is the "architecture" packaging him?
3. Will the lampshades on the ceilings, the curtains, the china dogs, take away the meaning of the "architecture"?
4. Is the means of construction of the same order as the standard of living envisaged in the house? Is the technology suitable to house construction does it take account of electrical runs and do without traditional "style-set-overs", such as door frames?
5. Are the spaces moulded exactly to fit their purpose? Or are they by-products of structural failures or plastic whim?
6. Is there a decently-large open-air sunlit space opening directly from the living area of the house? Is there a place in the open-air where a baby can be left? (0-3 year olds).
7. Can the extensions of the dwelling (garden, patio, etc.) be appreciated from inside?
8. Can the weather be enjoyed? Is the house insulated against cold weather yet made to easily open up in good weather?
9. Is there a place where you can clean or wash things without making a mess in the house?
10. Does it take account of the 3-5 years olds' play?
11. Is there enough storage? (there is never enough storage) that is storage not of a purely residual nature (tools, books, fittings, etc.) Is there a place for the belongings peculiar to the class of the occupants: poolies, tennis, camping gear, gramophone, motorbikes, etc.?
12. Is it easy to maintain (keep fresh looking with just a cleaning down)?
13. Is the house as comfortable as a car of the same year?

The immediate extensions of the dwelling

1. Has the relationship between the dwelling and its means of access been chosen for some good reason?
2. Does this reason include three- to five-year-olds play, if not, where do they play?
3. Does the idea for the dwelling produce an absolutely clear external image?
4. Can these images add up to a composite one and is this composite one socially valid - what is, is it done for some present-day human reason?
5. Are the extensions of the dwelling - gardens, patios, balconies, streets, access galleries, staircases, etc. - sensible when one considers the existing physical environment of the dwellings and the activities of the occupants (topography and living pattern)? Are the gardens and streets necessary to the life of the occupant or are they irrelevant to it?
6. Is "delivered" and "collected" antiquated and laborious? (milk, groceries, heat, refuse)?
7. Is there any indication that where people have been put into the air ("blats") that it is really getting them somewhere? Does the public/vertical circulation really work?
8. Does the development offer protection and shelter of the same order as the parent community?

The appreciated unit

1. Is the scale of the unit related to the size of the parent community? (The pattern of a village can be transformed by the addition of one house; in the great city an equivalent gesture might need a unit of 5,000 houses.)
2. Is the work-pattern of the community understood with all its implications for the unit? (A work-pattern of all-firm) traveling to widely separated places is typical of cities and towns and often also of villages.)
3. Does it fit the site with its climatic and physical peculiarities, its existing built and human structure, and accept their ecological implications bearing in mind that we are concerned with renewal?
4. Where do the 5-12 years olds go to? And what do they have to do?
5. Can the unit support shops? And where are the natural "pressure points" for such facilities? Are the community facilities a social mirage or are they real?
6. Can November 8th be celebrated (or Bastille day or 4th July)?
7. Is there something worth looking at out of every dwelling or does one merely stare out at another dwelling opposite?
8. Does the development offer protection and shelter of the same order as the parent community?

CRITERIA FOR MASS HOUSING

n° 1/2015 € 5,00
 feuille internationale d'architecture

la carte beau

CRITERIA FOR URBAN SPACES



Non è un caso che l'”urbano” ormai prevalga e continui a diffondersi; che l'individuale soffochi il collettivo; che poco o nulla sostenga il senso di comunità. Esigenze funzionali, standard quantitativi impropriamente omogenei in contesti diversi, normative obsolete, condizionano anacronistici strumenti urbanistici. Occorre riflettere su come mutarli; quali riferimenti assumere, come uscire da logiche ammorbanti, come rigenerare per dare senso a vaste parti dell'abitato che ne sono prive perché generate da regole e mentalità improprie. Comincerei con riflettere su quanto in nuce nei deliziosi “Criteria for Mass Housing” di Alison e Peter Smitshon che hanno qualche riscontro nei “Criteria for Urban Spaces”.

Una rivoluzione da attuare con azioni per lo più immateriali o che agiscano prevalentemente a livello del suolo, disegnino il “non-costruito” con l'obiettivo di dare senso a quanto oggi ne è privo perché prodotto da logiche egoistiche, assenza di ogni senso di comunità, assenza di quanto impronta la “poetica del frammento”. Agire in modo che prevalgano logiche relazionali -non solo quelle ambientali, paesaggistiche e immateriali che varia scala e in vario modo identificano i singoli contesti- ma anche quelle che legano gli interventi fra loro e ne consentono i dialoghi.

Queste azioni riguardano ogni scala d'intervento. Certo la recente pandemia -il forzato lungo confinamento di ciascuno nella sua casa, così come la didattica e il lavoro a distanza- ha evidenziato come per le stesse abitazioni c'è necessità di rivedere requisiti e prestazioni. Se non altro come sia indispensabile disporre di veri spazi all'aperto, come minimo un terrazzo o una loggia di dimensioni paragonabili a una stanza; o come siano indispensabili possibili isolamenti acustici individuali e un'efficace ventilazione naturale. Preziosa poi la possibilità di non sentirsi isolati, di appartenere a una sorta di cluster come quelli che hanno consentito, pur in isolamento, di vedersi e dialogare con altri.

A scala diversa è aumentata l'attenzione e il desiderio di “prossimità”, non solo per quanto un tempo veniva definito “prolungamento dell'alloggio”, ma anche per molte attività/servizi di interesse collettivo. È ritornato il desiderio di “comunità”, principio caro ad Adriano Olivetti; si rafforza l'esigenza di ritrovare “luoghi di condensazione sociale”, ambiti aperti di riferimento, anche se in elementi distinti, per il culto, la scuola -rivoluzionata dalle intelligenti “linee guida” di un Decreto Interministeriale- il mercato e quei servizi base che richiedono contatti in presenza, come ad esempio le “navi della conoscenza” nelle favelas brasiliane. Magari raggiunti anche da trasporti pubblici a emissioni zero, innanzitutto quelli capaci di dilatare la “città dei pochi minuti” un po' oltre gli ambiti più facilmente raggiungibili a piedi.

Cinquant'anni fa' -con il “Piano Quadro delle Attrezzature” purtroppo ignorato dalla sopravvenuta amministrazione comunale- Napoli è stata la prima grande città ad avviare logiche di prossimità e principi che venticinque anni dopo informano il libro di Winy Maas (*Five Minuts City*, 2003) che ha dato origine al felice slogan della “città dei cinque minuti”.

1953	Rotterdam - Lijnbaan Bakema e Van den Broek	
1972	Copenhagen - Strøget Jan Gehl	
1974/1975	Napoli - Piano Quadro delle Attrezzature fra le prime grandi città a immaginare la riorganizzazione di spazi e servizi in continuità pedonali	
2003	Five Minutes City: Architecture of [Im]mobility Winy Maas teorizza principi analoghi e introduce uno slogan di successo	
2007/2017	città dei 5 minuti navette ecologiche + “luoghi di condensazione sociale” Benevento, Rione Libertà / Caserta, Piano Urbanistico Comunale 2014 - Universal Forum of Cultures of Naples and Campania Caserta - Urban Thinkers Campus / UN-Habitat, The City We Need	
2008/2017	Nordhavn (Copenhagen) - five minutes to everything	
2017/2050	Melbourne - 20' Neighbourhoods	
2020	.02 Parigi - città dei 15 minuti .04 Barcellona - <i>Manifiesto por la reorganizacion de la ciudad tras el covid-19</i> .05 Milano 2020. <i>Strategia di adattamento</i> .11 Urbanpromo: confronto Barcellona / Copenaghen / Parigi / Milano <i>Perché la “città dei 15 minuti” non è la città dei borghi</i> G.Ferri, E.Manzini	
2021	Napoli - città dei pochi minuti	
2022	Fondazione Mediterraneo - II° ediz. Premio Biennale “Città del Dialogo” <i>Agopunture più che premi, nei 18 Paesi del Mediterraneo</i>	



SPERIMENTARE PUNTUALI AZIONI IN QUEST’OTTICA, PUÒ MITIGARE DISEGUAGLIANZE

In quel Piano Quadro le continuità della “città dei pochi minuti” si avvalevano di sette requisiti:

- *multifunzionalità*: prossimità di attività, funzioni ripetibili e funzioni eccezionali o meno frequenti
- *inclusività*: recupero e coinvolgimento delle preesistenze, rese parti del sistema
- *nodalità*: nodi della mobilità: punti di scambio fra percorsi pedonali e trasporti pubblici o privati
- *permeabilità pedonale*: edifici-percorso dove le relazioni si specificano con continuità, da massima partecipazione a punti di massimo isolamento
- *polivalenza*: interventi su più livelli: coperture accessibili come spazio pubblico di quartiere sottosuolo con legami a scala metropolitana; spazi intermedi per attrezzature e attività
- *accrescibilità / modificabilità*: in senso funzionale e dimensionale, in risposta all’evolversi della domanda
- *adattabilità*: reversibilità degli spazi grazie a rarefazione dei punti fissi e ampi ambiti di flessibilità

Il piano di ricomposizione urbana per Piscinola-Marianella riprese i principi informatori del Piano Quadro: puntava a confondere nuovo e preesistente, utilizzava la “conservazione” come strumento per stimolare l’innovazione.

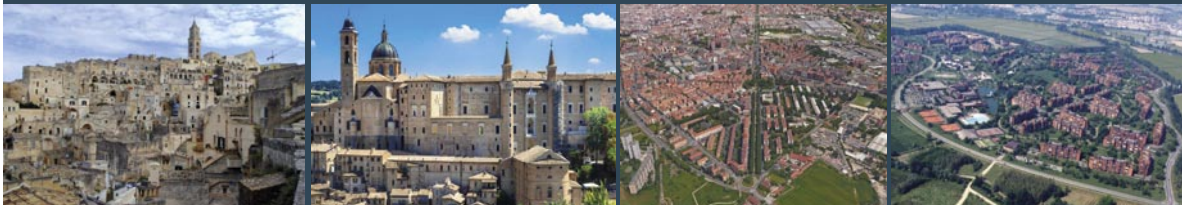
La questione delle accessibilità non può ridursi a quanto oggi previsto per i disabili: la diversa abilità, anche nel percorrere gli spazi, riguarda tutti, dai bambini agli anziani, tutte le fasce di età comunque per periodi esposte a possibili impedimenti di varia origine. Occorre che la città sia facile, oltre che equa, o almeno capace di mitigare le diseguaglianze.

La storia dell’uomo ha avuto inizio in un luogo di straordinaria bellezza e piacevolezza: ospitava due persone che ne furono cacciate. Anche fuori dal giardino dell’Eden, l’arroganza umana continuò a crescere e nella Genesi è scritto che il Signore ha detto: “confonderemo le loro lingue perché più non si capiscano”. I discendenti di chi assaporò i frutti dell’ ”albero della conoscenza”, dal gennaio 2022 sono otto miliardi. Per collaborare utilizzano una stessa lingua; comunicano istantaneamente fra loro; condividono quantità incredibili di dati. Però si comportano ancora come un virus, più oscuro e letale del Covid. Egoismi di vario tipo continuano a produrre ambienti di vita impropri, generano sofferenze urbane.

Solo quando aspirazioni e desideri delle comunità avranno modo di prevalere, solo quando coesione sociale e beni comuni saranno principi indifferibili, solo allora gli ambienti di vita potranno diventare sereni luoghi di delizia.

qui non è più il tempo di città ideali e città di fondazione

“terra di città” generate da millenni di attraversamenti e di organizzazioni civili devastata da trasformazioni successive a un’ottuagenaria legge urbanistica



forte identità dei centri storici / omogeneità delle espansioni successive
mostrano che è venuto meno il “desiderio di città”

CITTÀ DEI DESIDERI / DESIDERIO DI CITTÀ

Qui non è più il tempo di città ideali, né di città di fondazione. Sono tematiche che riguardano realtà in vigorosa trasformazione, per crescita demografica o profondi mutamenti.

L'Italia -“terra di città” generate da millenni di attraversamenti e organizzazioni civili- ha una superficie urbanizzata quasi doppia nel raffronto con altre regioni d'Europa, devastata dalle trasformazioni successive all'ormai ottuagenaria legge urbanistica.

Qui è venuto meno il “desiderio di città”: lo dimostra il contrasto fra la forte identità dei centri storici e la sostanziale omogeneità / banalità delle espansioni successive.

Infatti -grazie a Legge urbanistica del 1942, Decreto sugli standard del 1968 e banalità normative- enormi quantità del costruito ormai non costituiscono “città”: sono per lo più un affollarsi di edifici privi di relazioni se non quelle dovute a viabilità e trasporti.

Soddisfare di volta in volta singole esigenze alla fine ha creato disfunzioni maggiori di quelle apparentemente risolte.

L'insieme di questi ingombri genera “sofferenze urbane”: contribuisce a formare contesti in cui predominano isolamenti, estraneazioni, insicurezza, malessere, farraginose opportunità, diseguaglianze.

A volte vengono definite “periferie”, ma è più giusto considerarle “disagi da colmare”.

Nel 1968 Henry Lefebvre pubblicò “Le droit à la ville”: diritto di base, costitutivo della democrazia.

In quegli anni la popolazione europea era 1/6 di quella mondiale: da allora un po' è cresciuta, ma è di fatto ridotta a meno di 1/10 del totale nel frattempo ben più che raddoppiato.

“Città” è un ambiente di vita, forte di scambi e relazioni; ben diverso dall'“urbano” dove si dice che ormai viva oltre la metà della popolazione mondiale.

C'è poi da tener presente che per noi europei e mediterranei l'idea stessa di città è ben diversa da altrove.

L'organizzazione spaziale della “città dei desideri” richiama la “città ideale” di Aristotele (“deve potersi abbracciare con lo sguardo dall'alto di un colle”) e riporta alla mente la splendida definizione (*The First Cities*, 1977) di Ruth Whitehouse -importante archeologa dell'UCL- per la quale le città nascono quando lo spazio fra gli edifici comincia ad assumere senso e quando questo senso prevale su quello dei singoli edifici.

Henri Lefebvre

Le droit à la ville

suivi de

Espace et politique



Points

“Il diritto alla città”
diritto di base, costitutivo della democrazia

nel 1968 la popolazione europea era 1/6 di quella mondiale
da allora un po' cresciuta
ma ridotta a meno di 1/10 del totale

“città”

“civitas” = insieme di cittadini



comunità che ha ambizioni e desideri comuni, anche se opinioni diverse sul modo di perseguirli

- dai più semplici esigenza di “prossimità” per attrezzature, servizi e “prolungamenti dell'alloggio”
 - a quelli più ampi questione ambientale / creazione di nuovi paesaggi / salvaguardia della memoria
- una città equa genera sicurezza, socialità, opportunità, benessere**

la popolazione mondiale supera 8 miliardi

decuplicata rispetto agli anni della Rivoluzione francese
momento emblematico di profondi rivolgimenti della contemporaneità

triplicata rispetto alla fine dell'ultima guerra mondiale

50 volte quanto era ai tempi di Vitruvio

100.000 anni fa i Sapiens erano poche decine di migliaia

160 milioni nell'anno 0

250 milioni nell'anno 1000

750 milioni all'avvio della prima rivoluzione industriale

La “città” -da “civitas”, insieme di cittadini- presuppone una comunità con identità, ambizioni e desideri comuni, anche se con opinioni diverse sul modo di perseguirli. Da quelli più semplici -l'esigenza di “prossimità” per attrezzature, servizi e “prolungamenti dell'alloggio” e di facilità per chi la abita- a quelli più ampi, come la questione ambientale, la creazione di nuovi paesaggi e la salvaguardia della memoria.

Tra l'altro una città equa genera sicurezza, socialità, opportunità, benessere.

Quella dell'Homo Sapiens non è che una fra milioni di specie viventi. Karl Von Frisch -Nobel per la fisiologia 1973- ne “*L'architettura degli animali*” mostra come l'insieme delle infinite e diverse costruzioni di tutte le altre specie viventi non produca effetti negativi sull'ambiente. Non lo ha fatto nemmeno quanto costruito dell'uomo prima dell'Antropocene -della quale si ha coscienza solo da qualche decennio- nella quale ha inizio il surriscaldamento della Terra e si scatena l'aggressione sistematica degli esseri umani verso gli ecosistemi che insieme animano il nostro pianeta.

Oggi occorre una metamorfosi. Le trasformazioni dei nostri ambienti di vita, dei nostri comportamenti e stili di vita devono contribuire a creare un contrappunto all'Antropocene. Occorre approdare nell'era dell'ecocene: *“la preoccupazione centrale non sarà più lo sviluppo/crescita sostenibile, ma cura di tutto ciò che è vita, ecologia, ecocene. A questo scopo servono economia e politica”*. (Leonardo Boff, 2017)

Da gennaio di quest'anno la popolazione mondiale supera gli 8 miliardi: decuplicata rispetto agli anni della Rivoluzione francese, momento emblematico di profondi rivolgimenti della contemporaneità; più che triplicata rispetto alla fine dell'ultima guerra mondiale; 50 volte quanto era ai tempi di Vitruvio.

100.000 anni fa i Sapiens non erano che qualche decina di migliaia; non erano che qualche milione quando assunsero abitudini stanziali grazie ad agricoltura e addomesticamento degli animali; erano 160 milioni nell'anno 0; 250 nell'anno 1000; 750 all'avvio della prima rivoluzione industriale.

Per millenni i Sapiens hanno agito con innata sapienza mostrando capacità costruttive sempre integrate nell'insieme. In varie tappe nel continente antico, Mario Cucinella (“*Il futuro è un viaggio del passato*”, 2021) ripercorre antiche saggezze del costruire in territori sconvolti da quanto oggi si costruisce con inedite velocità in risposta a esplosione demografica e frantumi di globalizzazione.

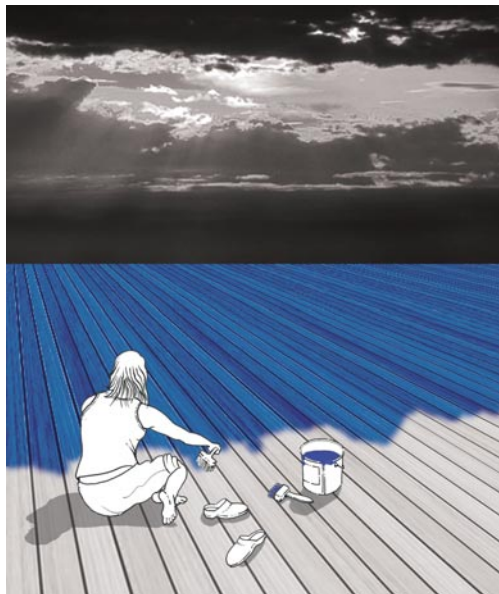
L'era informatica -con il supporto di quanto fin qui portato fuori dell'atmosfera terrestre- connette un insieme frazionato in quasi duecento autonomie. Scambi e interdipendenze, omogeneizzazioni e globalizzazioni, intrecciano culture che reagiscono esaltando le loro identità e che esprimono desideri anche molto differenti (cioè non sempre ambiscono ad “ambienti di vita” diversi da quelli che invece, secondo altri infestano).

ambizioni, obiettivi, definizioni, modi di pensare sono sempre mutati
nella contemporaneità con accelerazioni inedite



Éduquer au XXI^e siècle

indispensabile ridefinire ogni concetto, reinterpretare desideri differenti nei diversi
contesti sempre « provvisori », interni a un percorso



legare parti sconnesse
convertire la ricerca di qualità dell'architettura
in ricerca di qualità degli ambienti di vita

evitare articolazioni spaziali concluse
sostenere quanto pronto a stratificarsi
e accogliere diversità di linguaggi

articolare **luoghi di condensazione sociale**
favorire imprevisti,

rivedere normative obsolete
basate su diffidenza o tese a sostenere interessi specifici

rigenerare, non « rammendare », è trasformare in « città »

Negli ultimi due secoli anche nella nostra penisola la popolazione è raddoppiata. Oggi però, benché interessata da significativi flussi migratori, è in diminuzione e profondamente alterata nella sua composizione: ha mutato caratteri e attività; ha moltiplicato le sue esigenze di spazio; esprime dati patologici.

Nei nostri contesti occorre una virtuosa conversione degli ambienti di vita.

Sotto il profilo funzionale nel “continuum urbanizzato” si diffonde il desiderio di “relazioni di prossimità” o della “città dei pochi minuti”. Sotto altri aspetti vi è ambizione per dialoghi fra costruito e non-costruito, cioè soprattutto per la qualità dello spazio pubblico. Inoltre cresce l'attenzione per le tematiche eco-ambientali, urgenti e sostanziali.

Oggi una “città dei desideri” non può non avere obiettivi transgenerazionali; dovrebbe assicurare al tempo stesso stabilità e massima disponibilità a trasformarsi e adattarsi; dovrebbe riflettere simultanee esigenze di stanzialità e nomadismi contemporanei. La pandemia ha determinato una quotidianità ibridata tra vita fisica e vita online; ha generato una condizione antropologica del tutto nuova. Però non dovunque.

Nel Dipartimento per il Benessere integrale di recente istituito dalla “Pontificia Academia Mariana Internationalis”, un gruppo di lavoro ha come tema “*I luoghi del vivere per il benessere: il ruolo dell'architettura*” che, anche nel suo stesso titolo, incrina la decadente coincidenza fra architettura e aspetto formale degli edifici. Mi piace credere che sostenga anche la “poetica del frammento” per la quale ogni intervento -mai autonomo, quindi estraneo all'anacronistica logica vitruviana- va concepito come parte dell'insieme, vale a dire dell'Ambiente, dei Paesaggi, della Memoria.

Ambizioni, obiettivi, definizioni, modi di pensare mutano da sempre: nella contemporaneità presentano accelerazioni inedite.

Qualche anno fa, in “*Éduquer au XXI^e siècle*”, Michel Serres sintetizzò le profonde diversità delle generazioni alle quali oggi si rivolge chi insegna. Indispensabile ridefinire ogni concetto e reinterpretare i desideri, differenti nei diversi contesti, al tempo stesso peraltro “provvisori” e interni a un percorso.

I desideri di otto miliardi di individui sono molto diversi fra loro. Non credo di essere stato il solo rimasto sconvolto dal compiacimento -locale e non solo- per le residenze degli atleti nelle Olimpiadi invernali di quest'anno a Pechino.

Nei nostri contesti -carichi di documenti, ma al tempo stesso soffocati da “ingombri”- il tema è rigenerare, non “rammendare”; è trasformare in “città” l'immenso e devastante “urbano”, legare parti sconnesse, convertire la ricerca di qualità dell'architettura in ricerca di qualità degli ambienti di vita.

Forse evitando articolazioni spaziali concluse, sostenendo quelle sempre pronte a stratificarsi, ad arricchirsi anche tramite diversità di linguaggi, frazionamenti di immagini, rifiuto di monoliti. Forse articolando “luoghi di condensazione sociale”, favorendo imprevisti,

come si pensava in passato alla città futura ? quella attuale è quella che si desiderava 30 anni fa ?



il desiderio scaturisce anche da informazione e conoscenza
occorrono esempi che supportino un diverso desiderio di città,
relazioni fra le parti, modelli che rendano obsoleti quelli oggi dominanti

difficilissimo dove crescono diseguaglianze
dove c'è chi ride per un terremoto
o ringrazia il Covid per i vantaggi che procura
o approfitta della guerra per truffare sui costi dell'energia

EDUCATION OPENS DOOR OF OPPORTUNITY
EDUCATION OPENS DOOR OF OPPORTUNITY
EDUCATION OPENS DOOR OF OPPORTUNITY

desiderio di città

aria pulita, sicurezza, decarbonizzazione, idrogeno verde
protezione da innalzamento marino e surriscaldamento globale



mutazione di mentalità, visione transgenerazionale
affrancarsi da regole che riflettono poteri e diseguaglianze

Sono questioni culturali che dovrebbero riflettersi in quelle normative: qui invece paralizzanti e obsolete soprattutto perché basate sulla diffidenza o tese a sostenere interessi specifici.

Certo il “desiderio di città” non è lo stesso dove ad esempio fra 30 anni il 50% degli abitanti sarà under 25, o in contesti come i nostri dove questa percentuale addirittura si dimezza perché la popolazione inesorabilmente invecchia.

Come si pensava in passato alla città futura? Quella attuale è quella che si desiderava 30 anni fa?

La questione non è prioritariamente tecnica. Il desiderio deriva da sogni, ma anche da informazione e conoscenza. Occorre allora costruire e diffondere esempi che supportino un diverso desiderio di città, di relazioni fra le parti: modelli positivi che, come diceva Fuller, rendano obsoleti quelli oggi diffusi e dominanti. Difficilissimo in contesti nei quali crescono diseguaglianze e dove c'è chi ride perché è avvenuto un terremoto o ringrazia il Covid per i vantaggi che gli procura o approfitta della guerra per truffare sui costi dell'energia.

Oggi il desiderio di città è anche desiderio di aria pulita, sicurezza, decarbonizzazione, idrogeno verde, protezione da innalzamento marino e surriscaldamento globale (peraltro accentuati nel Mediterraneo): occorre mutare mentalità; occorre visione transgenerazionale; occorre affrancarsi da regole vincolanti (ostacolanti) che non spingono a coesioni e collaborazioni, ma riflettono poteri e diseguaglianze.

A Parma nel maggio scorso, il Convegno ANCE “Com'è bella la città” è stata un'altra occasione per ribadire un decalogo per la rigenerazione urbana e postulare una legge di principi. Certo occorrono norme, semplificazioni, snellezze: ma tutto questo presuppone immediate mutazioni di mentalità.

“Conversions du cadre de vie” (“Le Carrè Bleu”, n°4/2022) cinquant'anni dopo “Gli otto peccati capitali della nostra civiltà” (Konrad Lorenz, 1973) ne contrasta solo uno elencando in controcopertina “otto conversioni”, precondizioni per il futuro degli ambienti di vita. Un semplice elenco su cui avviare una riflessione. Non vanno distinte: intrecciarle è essenziale anche per dare concretezza al “desiderio di città”.

HABITAT MEDITERRANEI : RADICI E FUTURI



27

Riprendo questioni su cui ragiono da tempo: riguardano un futuro che sembra remoto, ma da affrontare senza indugi.

Pur sapendo che sono da declinare diversamente in ogni realtà, di fatto mi sono sempre limitato a immaginare ricadute e trasformazioni riferite a realtà italiane ed europee. Partecipare a “*Mediterranean Connection*”¹ spinge a uno sguardo più esteso: peraltro è inevitabile che i nostri territori - non solo la cosiddetta Italia meridionale - siano coinvolti da trasformazioni di grande scala dovute al mutare del ruolo del Mediterraneo e ai processi epocali in atto.

Auspicare l’abbandono dell’Antropocene e l’avvio dell’Ecocene presuppone infatti mutazioni e riequilibri. In questo senso l’area del Mediterraneo è una regione strategica.

Nel tentativo di delineare il futuro degli habitat mediterranei riprendo alcune premesse che li influenzano e articola un ragionamento in cinque punti:

- I° radici culturali e visione prospettica
- II° attraversamenti antichi e futuri
- III° sperimentazioni, promozioni, appelli
- IV° mutazioni climatiche
- V° verso il futuro

Cosa è il Mediterraneo?

Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre, insomma, un crocevia antichissimo.

Fernand Braudel

I° radici culturali e visione prospettica

Il Mediterraneo è al tempo stesso legame e barriera. Da più parti aleggia l'esigenza di riconsiderarlo, di esaltarne le crescenti potenzialità, di trasformarlo. Salvato dalla stagnazione grazie allo Stretto di Gibilterra, più che "mare di transito" è stato "culla di culture": collegando tre continenti ha allevato tre delle più stupefacenti civiltà dell'antichità con tre religioni diverse. Per questo veniva chiamato "mare di mezzo"².

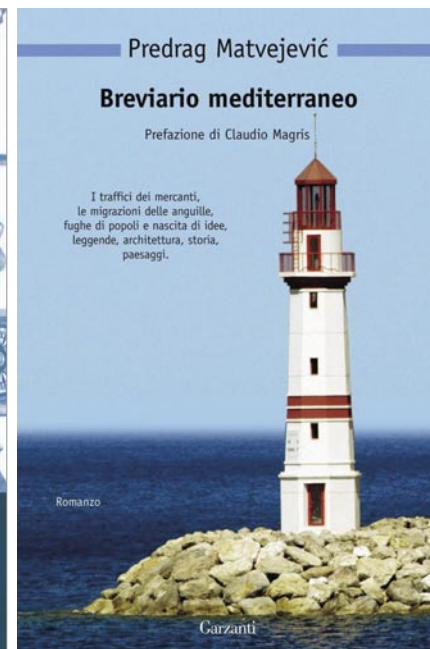
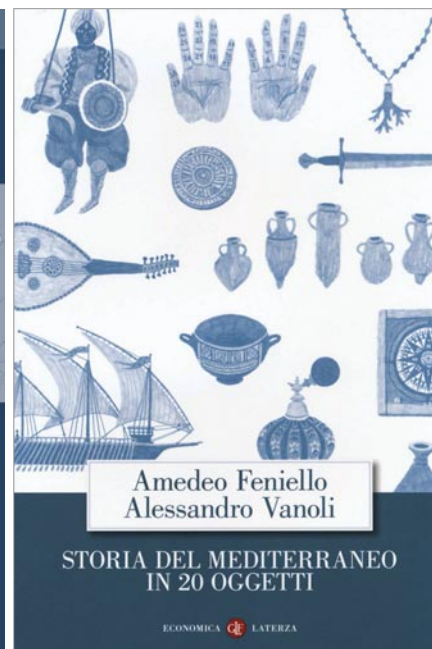
Nel "Quaderno SVIMEZ" aprile 2021 -coordinato da Adriano Giannola- si motiva la necessità di "coltivare il rapporto Europa - Africa - Medio Oriente in prospettiva multilaterale. Non a caso il Mediterraneo -a lungo ritenuto "Mare Interno"- viene ora correttamente definito "Medio Oceano": scambiatore di merci e di civiltà che fa incontrare l'Oriente di provenienza asiatica e l'Occidente di provenienza atlantica, il nuovo mondo dell'Africa attraverso il suo Nord, e la Russia e gli ex satelliti sovietici attraverso i Dardanelli/Bosforo.

"Il Mediterraneo dovrà sempre più evolvere dal suo passato ruolo di "mare di transito" ed essere sempre più "Oceano di mezzo", "snodo necessario" al centro dei mercati, della demografia futura, delle nuove culture e delle nuove civiltà. Ciò concorre al rafforzamento dell'Italia in Europa e al rafforzamento dell'Europa stessa, perché dà modo di "chiudere il poligono europeo" verso un nuovo "centro di gravità permanente". Così il Sud dell'Italia, lungi dall'essere percepito come "finis Europae", costituisce la cuspide vitale di un intero mondo europeo che penetra nel Mediterraneo (...) per attrarre persone, merci, lavori, culture, futuro."

In questa prospettiva -per ragionare sul futuro degli habitat nelle regioni del Mediterraneo- è utile un richiamo a radici culturali e ricorrenze che le caratterizzano: non riguardano solo fauna e flora, interessano soprattutto prodotti, riti e costumi.

"La rete da pesca, la lampara, il corallo, il pane, sono alcuni degli oggetti messi insieme da Alessandro Vanoli e Amedeo Feniello -in "Storia del Mediterraneo in 20 oggetti" (2020)- per descrivere il Mediterraneo: oggetti, funzioni e anche azioni, propensioni, condivise. Una sorta di lingua comune di gesti, intenzioni, abitudini, consuetudini, che nessuno volontariamente riconoscerebbe oggi, tesi come siamo a scartare ciò che nel Mediterraneo ci accomuna e ci unisce, da ciò che invece ci distingue, ci allontana, ci rende reciprocamente estranei, indifferenti, nemici."

Analogamente Predrag Matvejevic nel "Breviario Mediterraneo" (1987): "una finestra spalancata sul Mediterraneo, sui moli e le banchine, sulle sagome delle chiese e l'architettura delle case, sui fari delle coste e gli itinerari delle carte nautiche. Matvejevic ricostruisce pazientemente la storia di una parola -"Mediterraneo"- e rievoca gli infiniti significati che essa include, alla scoperta della sua geografia, dei saperi -concreti, importanti- della cultura dell'olivo e il diffondersi di una religione, le tracce permanenti della civiltà araba ed ebraica, le parlate che cambiano nel tempo e nello spazio. Parla del Mediterraneo non come "un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre".





Quale che sia la dimensione dei vari entroterra o dei porti che le connettono fra loro e con altre realtà, le città del Mediterraneo hanno reagito nel tempo a condizioni climatiche in un certo senso simili, si caratterizzano per densità e compattezza, le loro strade ombreggiano percorsi normalmente diretti verso la costa, hanno piazze e luoghi animati, carichi di stratificazioni fisiche e umane. Nella successiva “modernità” è invalsa la creazione di litoranee e ferrovie, non di rado vere “barriere” lungo la costa, prima per lo più raggiunta ortogonalmente quasi a convogliare venti, fiumare e corridoi ecologici.

Orografia costiera e morfologia del territorio hanno favorito impianti urbani con caratteri di questo tipo. C'è ampia letteratura sulle città del Mediterraneo; molti studi e ricerche ne documentano ogni aspetto. Sembrano molto diversi, ma molto accomuna gli habitat che circondano questo mare.

Lungo gli oltre 46.000 chilometri di costa si affacciano innumerevoli città e porti di ogni dimensione.

C'è stato anche un tempo nel quale diffuse espressioni architettoniche hanno affermato un'unica cultura: 2000 anni fa tutto era incluso in un unico impero e ogni città del Mediterraneo ne aveva assunto i principi. Oggi queste città, come quelle più recenti, appartengono a una ventina di diverse nazioni con diverse tradizioni, religioni, culture, civiltà. Lungo la costa vivono 150 milioni di persone, un terzo della popolazione dei Paesi del Mediterraneo.³

31



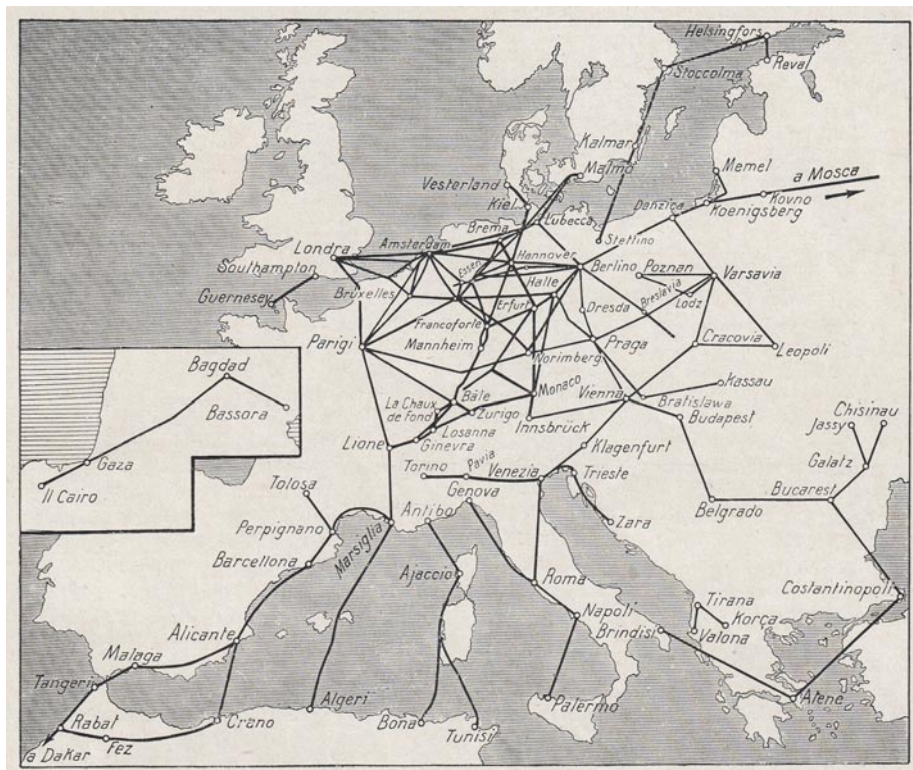
«Mediterraneo senza frontiere»

carta geografica girata di 90°. riscrivendo nomi di città e regioni senza tracciare confini

Il Mediterraneo non più con un sopra e un sotto divisi
grande lago salato con due sponde speculari

due rive che si specchiano, si attirano, si chiamano...
due sponde che nella storia sono state necessarie l'una all'altra
osmotiche, anche se a volte in conflitto

« Je n'ai pas dessiné les frontières qui nous divisent, mais les milliers de routes qui nous relient »



mappa 1927: Linee aeree dell'Europa e del bacino del Mediterraneo



II° attraversamenti antichi e futuri

Da sempre il Mediterraneo è area di attraversamenti. Oggi nei suoi fondali vi è un groviglio di connessioni (elettodotti, oleodotti, gasdotti, ecc.).

Anche quando le “colonne d’Ercole” non rappresentavano più un limite e ancora nella prima metà dell’800, il Mediterraneo di fatto era animato da soli attraversamenti interni. L’apertura del Canale di Suez ha connesso via mare territori lontani -la Cina, le Indie e così via- ma soprattutto ha spinto (famoso il discorso di Luigi Menabrea, deputato del Regno del Piemonte e poi primo Presidente del Consiglio dei Ministri italiano) a realizzare il traforo del Frejus e nuove connessioni fra l’Italia e le altre regioni d’Europa.

Da qualche anno il raddoppio del Canale di Suez ha accentuato anche attraversamenti legati all’Oceano Atlantico e ha trasformato il Mediterraneo in quell’ “oceano di mezzo” al quale accennavo all’inizio: oggi oltre il 20% del traffico navale mondiale coinvolge il Mediterraneo, traffico che però non ha ancora gli standard “green feet” (combustibili in linea con Horizon 2020 / riduzione consumi energetici / principi di eco-design) per cui -secondo l’ “European Maritime Transport Environmental Report 2021”- le navi oggi sono responsabili del 13,5% delle emissioni di gas a effetto serra generate dai mezzi di trasporto (71% dovuto al trasporto stradale, 14,4% all’aviazione).

Da quasi un secolo, una decina d’anni dopo la prima guerra mondiale, lo sviluppo dell’aviazione civile ha cominciato a far attraversare il Mediterraneo anche dal cielo. Oggi delle 200 isole del Mediterraneo -una decina con oltre 100.000 abitanti, un centinaio con superficie fra 10 e 2 kmq, molte dotate di aeroporto. Oggi queste linee sono sempre più intense con la recente buona notizia del concretizzarsi della prospettiva di combustibili aeronautici sostenibili, dovuti ad impianti che sintetizzano il cherosene da sole e CO2.

Treni e strade non attraversano ancora il Mediterraneo, ma ampi collegamenti sottomarini sono realtà un po’ dovunque: da quasi 30 anni è attivo l’Eurotunnel sotto la Manica (50 km); è poco più breve il collegamento che dal 2001 lega Danimarca e Svezia; spettacolare quello di 12 km che a 190 metri sotto il livello del mare che dal 2023 collegherà le isole Faroe; per non parlare di realtà altrove e dei programmi cinesi.⁴





ENEA, 1993-97



connessione stabile Africa/Europa/Asia

- **TUNeIT** *rivisita l'ipotesi ENEA*
- **Ponte di Messina** *progetto definito*
- **GRALBeIT** *in fase embrionale*

Da tempo si studia la fattibilità di attraversamenti viari nel Mediterraneo: quest'anno è stato rilanciato quello fra l'autostrada costiera che oggi unisce sette nazioni africane -dal Cairo a Dakar- e le autostrade spagnole che raggiungono Gibilterra. Qui la distanza fra Europa e Africa è di soli 14 km, ma altre ragioni spingono per un collegamento di lunghezza più che doppia:⁵ 42 km complessivi, 38,7 in galleria per tre quarti subacquea. I marocchini ritengono che genererà un "forte shock" per le loro infrastrutture di terra, logistica, trasbordo, e così via.

Il collegamento viario fra la Tunisia e Sicilia, studiato da ENEA negli anni '90, è molto più lungo. "A travers la Méditerranée" (Le Carré Bleu, n°1/2020) illustra anche un collegamento permanente tra Puglia e Albania, un progetto che reagisce all'approccio per le infrastrutture della mobilità che da anni avvantaggia i trasporti nella fascia nord europea e mette in secondo piano l'Italia. Enzo Siviero e Michele Culatti così sintetizzano: "Per rimettere il Mediterraneo e i Paesi che vi si affacciano al centro di una nuova visione dei trasporti, nasce l'ipotesi di una connessione stabile tra Africa, Europa e Asia recuperando la "Via della seta" attraverso collegamenti permanenti come TUNeIT -tra Italia e Africa- e GRALBeIT, tra Grecia, Albania e Italia. (...) Il Ponte di Messina è un progetto definito, TUNeIT rivisita l'ipotesi ENEA, GRALBeIT è ancora in fase embrionale".

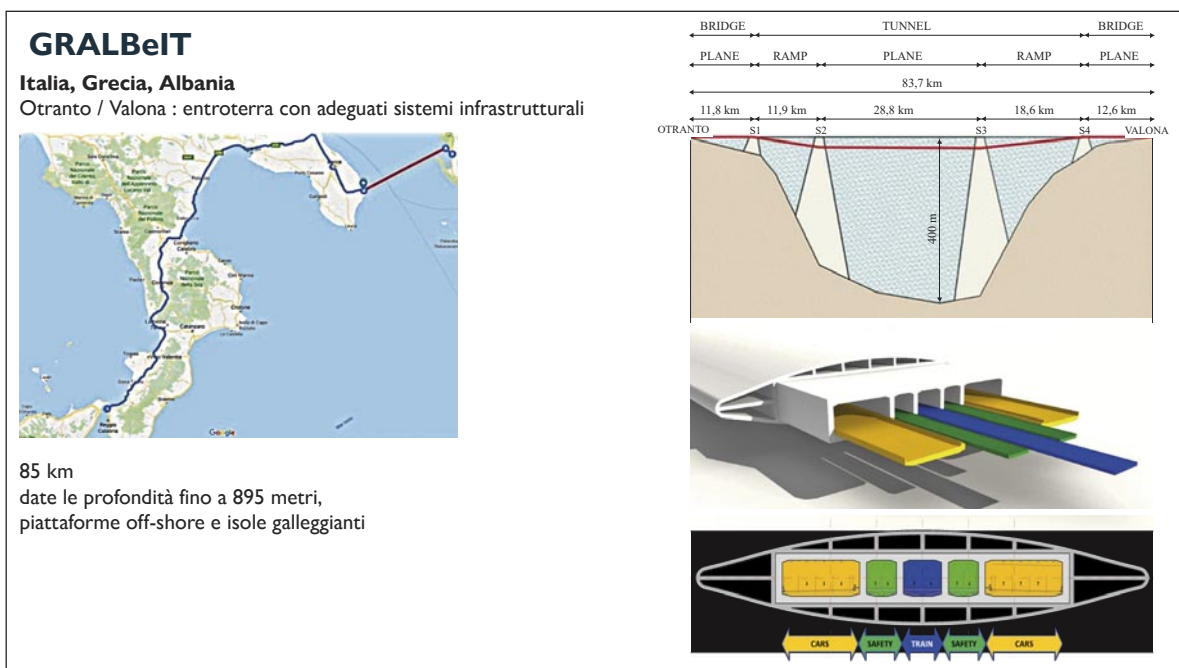
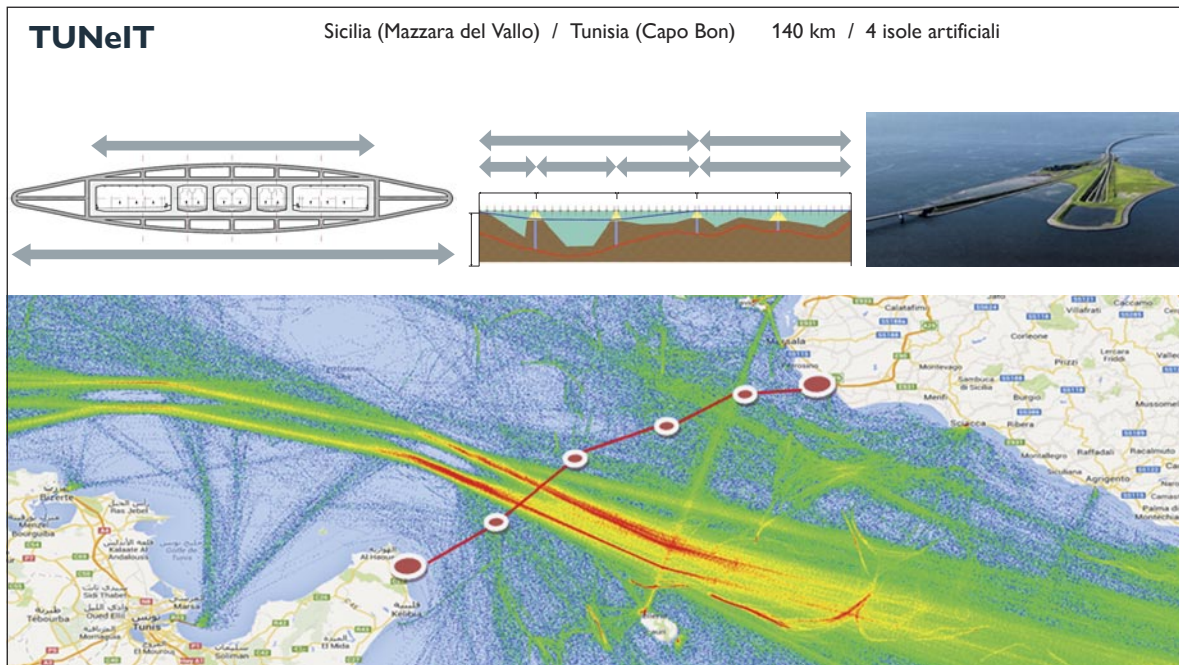
Oggi sembra paradossale o provocatorio pensare a un collegamento permanente tra Africa e Asia che transiti attraverso l'Italia del Sud, ma l'isolamento dell'Italia dai traffici commerciali è un rischio reale. Siviero osserva che "il terminali sud degli schemi infrastrutturali europei sono Gibilterra e la Sicilia, come se l'Africa non esistesse. Ma l'Africa sulla dorsale settentrionale, nonostante i conflitti, sta potenziando il proprio apparato infrastrutturale in direzione e in connessione con Gibilterra.

La creazione di un collegamento stabile tra Marocco e Spagna penalizzerebbe l'Italia: i traffici commerciali via terra si svilupperebbero attraverso lo Stretto di Gibilterra".

Nel contempo il Sud Italia continua ad avere necessità di potenziare la sua rete infrastrutturale. TUNeIT, Ponte di Messina e GRALBeIT rilanciano il Sud in modo trasversale, dalla Sicilia fino alla Puglia, passando per Calabria e Basilicata. Se collegare la Sicilia con la Calabria attraverso il Ponte di Messina può apparire un'ipotesi debole a livello nazionale, con l'introduzione di TUNeIT e GRALBeIT diventerebbe anello di congiunzione intercontinentale indispensabile.

Il rilancio dell'Italia del Sud va inteso a più scale e in diversi settori. Innanzitutto il quadro geopolitico: si tratta di rendere l'Italia meridionale baricentro Mediterraneo, di modificare l'idea dell'Italia come periferia europea trasformandola in una fondamentale area di attraversamento tra Africa e Asia e di collegamento con il nord Europa.

Il sistema TUNeIT / GRALBeIT / Ponte di Messina non riguarda solo trasporti di merci e persone; connette luoghi di cultura disseminati lungo il percorso fra Città del Capo e Pechino. Quindi nuovi scenari di comunicazione e rafforzamento delle relazioni tra i Paesi, nuovi programmi di sviluppo e di collaborazione tra regioni dell'Europa e dell'Africa, attrazione di investitori all'interno di nuove infrastrutture e nel loro indotto.



Un collegamento tra Tunisia e Sicilia darebbe vita a una continuità territoriale transcontinentale Europa-Africa, al pari dei collegamenti Europa e Asia (tunnel e ponti sul Bosforo), Asia e Africa (raddoppio del Canale di Suez), connessione tra Africa ed Europa sullo stretto di Gibilterra”.

TUNeIT è una rivisitazione del progetto ENEA (“tunnel sottomarino per unire l’Europa all’Africa, costituito da 5 gallerie collegate da 4 isole artificiali”, 1993/97)⁶: collega Sicilia (Mazara del Vallo) e Tunisia (Capo Bon) lungo circa 140 km, con ponti sospesi e isole artificiali anche con scopi turistici o di ricerca, realizzate con il recupero dei materiali provenienti dallo scavo, dove posizionare i servizi per il funzionamento del sistema. Queste isole, a latitudine con elevati valori di irraggiamento e ventosità, sono anche l’occasione per creare siti di produzione elettrica da esportare sulla terraferma. Per i rifiuti, si ipotizzano alternative per la corretta gestione della raccolta volta alla produzione di energia; poi creazione di corridoi verdi, impianti di desalinizzazione dell’acqua e serbatoi di immagazzinamento, reti e canali d’acqua fresca, stazioni di distribuzione, parchi di energia solare ed energia eolica, linee elettriche dell’alta tensione, stazioni sotterranee, condutture e reti di gas naturale.

La realizzazione offre l’opportunità di nuovi collegamenti energetici e di telecomunicazioni multimediali a vari operatori, ovvero sistemi elettrici in connessione con le due compagnie nazionali tunisina-italiana con centrali elettriche nelle isole artificiali. Le isole potrebbero accogliere attrezzature turistico-commerciali e porticcioli per natanti. Il collegamento prevede due linee ferroviarie e un’autostrada: al centro treni merci e passeggeri, all’esterno il traffico su gomma. Le potenzialità morfologiche e turistico-archeologiche dei siti inducono a pensare una soluzione mista ponte-tunnel.

Tra varie ipotesi, interessante quella del tunnel semisommerso con prefabbricazione in “dry docks” con trasporto via mare e affondamento successivo. Per i ponti, luci da 500 a 1500 metri.

“GRALBeIT -il collegamento stabile tra Italia, Albania e Grecia- ha uno stadio meno avanzato del TUNeIT e del Ponte di Messina. Otranto e Valona appaiono punti ottimali: nei loro entroterra esistono adeguati (o adeguabili) sistemi infrastrutturali.

Sul versante italiano, l’“asse trasversale” parte da Villa San Giovanni, si immette sull’A2 (Autostrada del Mediterraneo) fino all’uscita Tarsia Nord. La linea ferroviaria invece collega Villa San Giovanni con Reggio Calabria, Taranto, Brindisi, fino a Lecce. Sarà necessario intervenire sulla Lecce-Otranto, oggi gestita dalle “Ferrovie del Sud-Est” ed a binario singolo.

Il raccordo con le infrastrutture stradali e ferroviarie sul territorio albanese è più complesso. Si sta studiando il collegamento del ponte a Nord-Ovest di Valona, nella zona di Zverneq non particolarmente antropizzata il che rende più semplice la realizzazione di infrastrutture stradali e ferroviarie. La linea ferroviaria albanese -oggi oggetto di importanti investimenti da parte della compagnia HSH (Hekurudha Shqiptare)- ha come capolinea nord Scutari, quasi al confine con il Montenegro, e come capolinea sud Valona.

Per gli 85 km a sud di Otranto fino a Valona si prevede uno schema analogo a TUNeIT -quindi ponti, isole artificiali, tunnel- per poi risalire ancora su isole artificiali e entrare in terraferma con un sistema di ponti.



PAESAGGIO

QUALITÀ DELLE INFRASTRUTTURE

Date le profondità in gioco -fino a 895 metri- si dovrà ricorrere a piattaforme off-shore e isole galleggianti. La sezione riprende quella di TUNelT: al centro la linea ferroviaria, ai lati le corsie stradali”.

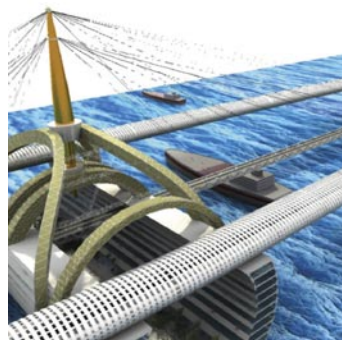
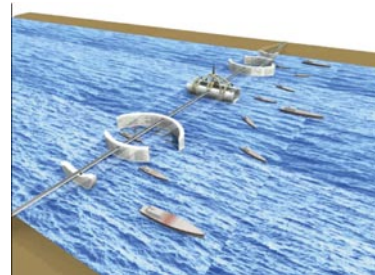
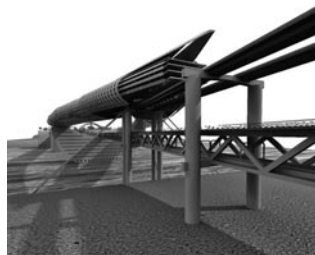
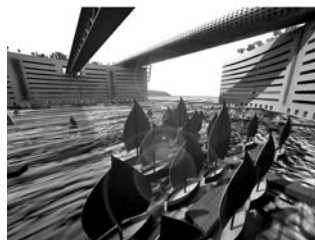
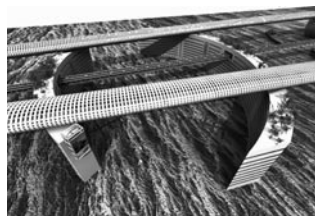
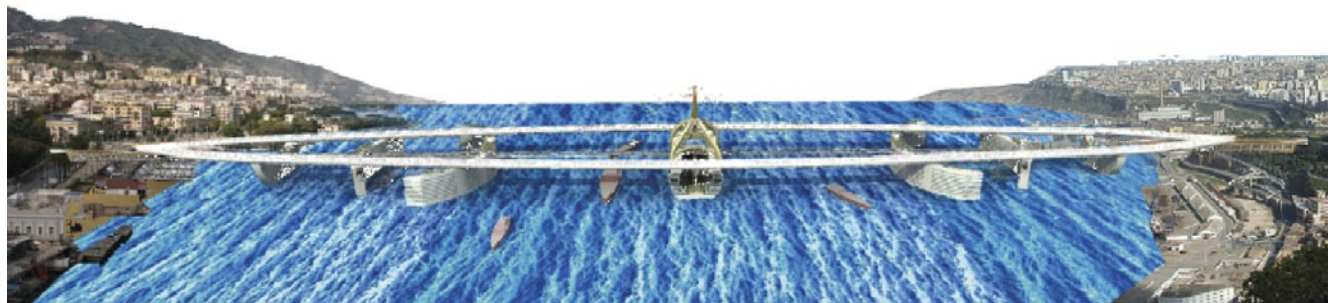
La configurazione “Capo Bon-Marzara del Vallo-Messina-Reggio Calabria-Otranto-Valona” sarà un asse plurimodale che unisce trasversalmente l’Italia meridionale con l’Africa e con l’Asia attraverso ponti sospesi, isole artificiali, tunnel, strade, autostrade, ferrovie.

Privilegiando criteri paesaggistici, il progetto può assumere una valenza culturale di grande impatto e mostrare compatibilità tra l’infrastruttura e la struttura sociale, economica, ecologica, urbana, culturale e paesaggistica dei luoghi attraversati. Assumendo il ruolo di “volano di riqualificazione” che si può trovare in microcosmi urbani -come per il Ponte del Mare a Pescara, una passerella diventata il simbolo dell’Abruzzo- TUNelT e GRALBeIT possono esprimere eccellenza tecnica e propagare (...) processi di riqualificazione e generare valore culturale mettendo in campo tecnica (per i ponti e le isole) e capacità di recuperare il senso del passato (raccordando l’asse infrastrutturale con i valori del luogo).

I criteri di progettazione dovranno fondarsi su tematiche percettive, diversità ambientali, storiche, culturali, antropologiche, geografiche, ecologiche, economiche, sociali. Un insieme capace di garantire la fruizione di quei luoghi del sud dell’Italia che vanno visitati, valorizzati nel senso più etico del “Codice dei Beni culturali e del Paesaggio”, attivando processi di conoscenza e calibrando l’accessibilità in funzione della fragilità. ³⁹

TUNelT e GRALBeIT mettono di fronte a processi di acculturazione e di scambio, acquisizione e trasmissione di tratti culturali.

Mai come in questo caso il concetto di “confine” fisico, amministrativo e culturale andrebbe messo in discussione, ricompreso e comunicato: l’Italia perderebbe la connotazione geografica di penisola acquistando quella di regione centrale tra due continenti.”⁷



“ponte galleggiante” sullo stretto di Messina

Sia per la visione integrata che lo sostiene, sia per la qualità della ricerca figurativa, è utile qui richiamare l'originale “ponte galleggiante” sullo stretto di Messina progettato da Mor Temor, architetto israeliano (Le Carrè Bleu, n°1/2010).

Il tema non è solo far passare la gente da una parte all'altra. Un ponte basato su piattaforme galleggianti abitate, unico nel suo genere -scaturito da anni di ricerche sulle strutture galleggianti- è un'alternativa conveniente, economicamente sostenibile e socialmente più desiderabile:

- l'acqua costituisce la fondazione del ponte: piattaforme galleggianti in c.a. con spazi interni che accolgono attività commerciali, uffici, alberghi, parcheggi, ecc.; abitazioni nello spazio ellittico formato da travi in acciaio. La fondazione galleggiante considera la profondità dei fondali, le falde attive sulle coste, la possibilità di terremoti.
- piattaforme galleggianti costruite in cantiere navale, poi dislocate via mare con risparmi di costi e tempi.
- grazie alle piattaforme galleggianti, la posizione del ponte non dipende dalla distanza minima tra Sicilia e Calabria: non sono più necessari 26 km di gallerie ferroviarie e stradali.
- produce energia elettrica sfruttando le correnti dello Stretto: turbine installate sui sette corpi galleggianti, sulle parti sommerse a ca.20-30 metri di profondità. Inoltre vetri fotovoltaici migliorano l'isolamento e producono energia.
- impatto ambientale molto inferiore rispetto ad altri progetti proposti.
- può finanziarsi creando spazi abitabili per oltre 3.000.000 m².
- vantaggi economici che si riflettono a livello nazionale: migliorano i collegamenti fra Reggio Calabria e Messina, facilitano lo sviluppo su entrambi i lati dello Stretto specie nei settori industriali e turistici.⁸

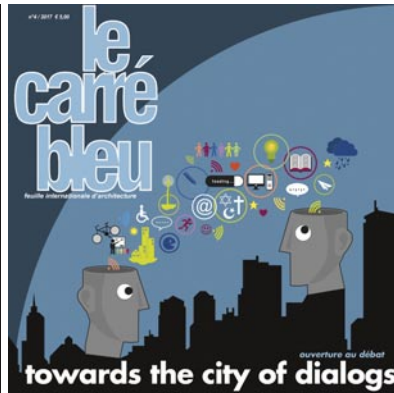


appel international à idées - une idée pour chaque ville
 diffuse la linea culturale del CB, apre ai più giovani, accentua il rapporto teoria / pratica
 promuove intrecci generazionali con architetti impegnati in significative trasformazioni urbane, portatori di un'intensa riflessione teorica

Θεωρία πράξις

www.lecarrébleu.eu

2^e edizione: inizio settembre 2007 - Giuria marzo 2008
 Parigi - Centre Pompidou in occasione del 50° anniversario del CB



AGOPUNTURE PIÙ CHE PREMI

“Architettura e Città” e “Città del Dialogo” sono premi biennali promossi da

- “Cenacolo della Cultura e delle Scienze” interventi nelle regioni dove è nata la civiltà della Magna Grecia
- “Fondazione Mediterraneo” interventi nei Paesi che si fronteggiano nel Mediterraneo

- nascono per stimolare interventi d'integrazione

- non ambiscono a segnalare edifici perfetti o esemplari, ma interventi che apportino doni al contesto
 contributi a spazi di libertà, di socializzazione, di relazione, di integrazione
 interventi transdisciplinari che contribuiscano a introdurre inediti “luoghi di condensazione sociale” nei contesti urbani

singolari in quanto

- selezionano interventi generatori di positive trasformazioni
- riguardano specifici ambiti territoriali e interventi concreti
- stimolano ad approfondire e far evolvere una specifica linea culturale

- sperimentano percorsi rischiosi, carichi però di aspettative e potenzialità

tesi a legare alle memorie dei luoghi speranza di ambienti di vita coerenti comportamenti umani
 con l'ambizione di far nascere il desiderio di un diverso futuro

sono anche un “manifesto” in quanto

- ▶ promuovono interventi che contribuiscono a “Civilizzare l'urbano” in quanto frammenti di “Progetti Umanistici Contemporanei” che riconducono il costruire al suo scopo primario
- ▶ evitano interpretazioni che riducano l'architettura alla ricerca di nuovi linguaggi
- ▶ spingono perché prevalga l'interesse per le relazioni topologiche per l' « armatura della forma » ed il « costruire secondo principi »



III° sperimentazioni / appelli / promozioni

Il Mediterraneo è un insieme di territori ricchi di esperienze a buon diritto nella storia dell'architettura moderna: basta ricordare la proposta di Piano per Algeri di Le Corbusier (1932) o la trasformazione di Barcellona per le Olimpiadi del 1992.

Innumerevoli poi i testi sulle città del Mediterraneo, le loro storie ed i loro sviluppi. “Gli spazi di relazione delle città del Mediterraneo. Processi di modernizzazione e salvaguardia dell'identità mediterranee” è l'interessante chiave di lettura della tesi di dottorato (2005) di Luigi Zumbo.⁹

Utile anche ricordare la preoccupazione che è nel titolo interrogativo “La ville méditerranéenne ?” (Le Carré Bleu, n°1/1994) con i documenti del convegno nel quale trent'anni fa rappresentanti di diversi Paesi e con varie competenze (antropologi, sociologi, geografi, urbanisti, ...) hanno confrontato i loro punti di vista sul futuro delle città del Mediterraneo, depositarie di “valori” ben radicati nella storia e minacciate dalle tendenze uniformizzanti di una civilizzazione a torto definita moderna.

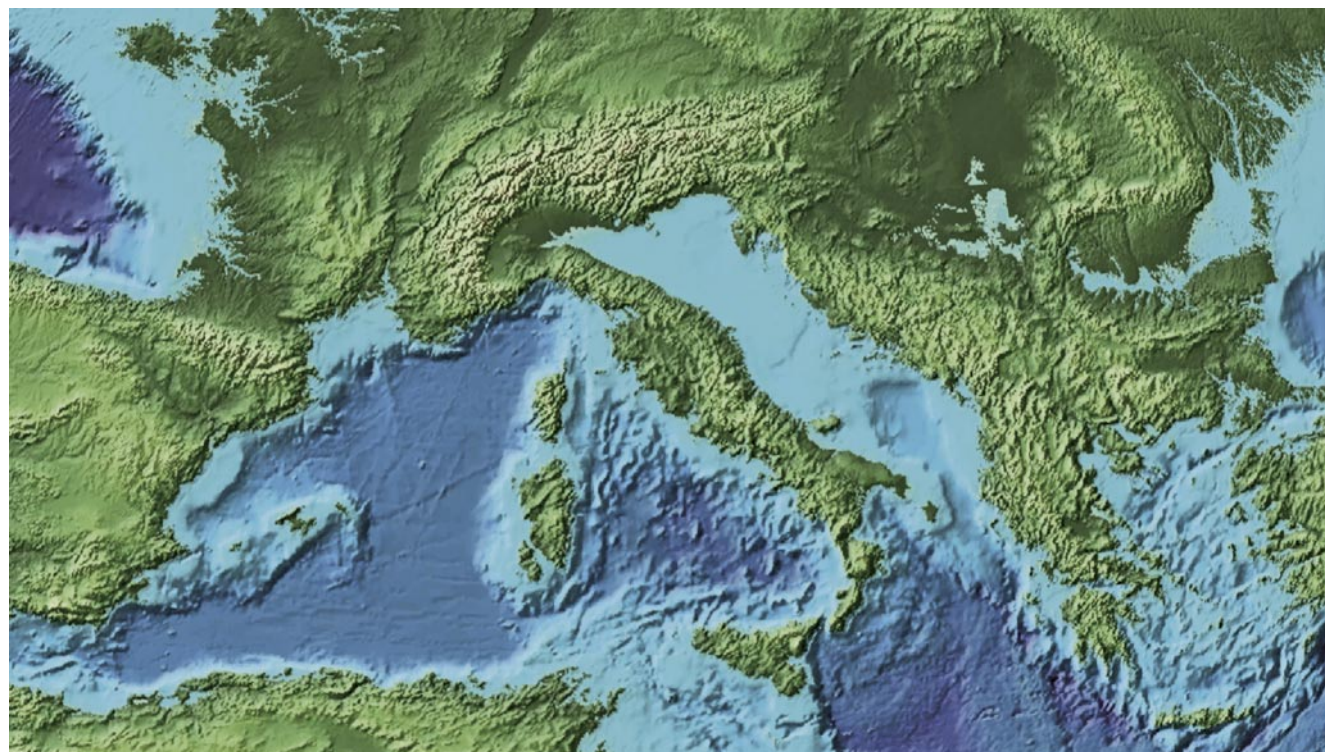
Si occupano del Mediterraneo centri di ricerca, Università e Fondazioni. Di particolare rilievo in Italia la “Fondazione Mediterraneo” con la “Maison de la Méditerranée” con sede principale a Napoli, attivissima in vari campi da oltre trent'anni, così anche il Politecnico di Bari da oltre vent'anni con il Dottorato di Ricerca in “Progettazione architettonica per i Paesi del Mediterraneo”. Appena più recenti due iniziative meno note, tese a promuovere concrete riflessioni sulle città del Mediterraneo, ambedue sostenute da “Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture”.

L'“Appel international à idées / une idée pour chaque ville” -lanciato per alcuni anni (2007-10) con il Patrocinio UNESCO, chiedeva semplici ma innovative proposte d'intervento su città di media dimensione che ogni concorrente poteva scegliere liberamente nel suo Paese. Obiettivo selezionare progetti di ridisegno urbano, paesaggistico e architettonico in situazioni reali, attenti alle relazioni fra spazi costruiti e “non costruiti”; all'integrazione urbana; ai rapporti fra spazio e società multietniche; al tema dell'ambiente e della sostenibilità nelle varie accezioni (risparmio energetico, uso di energie rinnovabili, acqua, ecc.). Giuria di indiscusso prestigio internazionale presieduta da Lucien Kroll, importante figura della scena architettonica mondiale, recentemente scomparso, grande sostenitore e sperimentatore della partecipazione nel processo progettuale e fra i padri dell'architettura sostenibile.

L'“Appel international à idées” si è svolto grazie a una ventina qualificati studi di architettura europei.

Ha coinvolto quasi 200 giovani architetti dei vari Paesi del Mediterraneo. Ha avuto una pluralità di obiettivi: diffondere la linea culturale de “Le Carré Bleu”, aprire ai giovani, accentuare il rapporto teoria/pratica, intrecci generazionali con architetti impegnati in significative trasformazioni urbane e al contempo portatori di un'intensa riflessione teorica.

Infine i Premi biennali “Città del Dialogo” -promosso dalla “Fondazione Mediterraneo” (Towards the City of Dialogs, Le Carré Bleu, n°4/2017)- e “Architettura e Città” -promosso dal “Cenacolo della Cultura e delle Scienze”- ambedue curati da “Civilizzare l'Urbano ETS”, giustamente definiti “agopunture più che premi” e ai quali “Le Carré Bleu” ha dato spazio nei numeri 1/2020 e 4/2020.



IV° mutazioni climatiche

Qui però interessa ragionare sul futuro degli habitat mediterranei, sempre che l’Homo Sapiens si impegni a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici a scala planetaria e quindi a ripensare sostanzialmente l’insieme. Che siano generati dalle attività umane è indubbio. La NASA ha ben chiarito che i cambiamenti dell’orbita solare terrestre (i cosiddetti cicli orbitali di Milancović) si sviluppano nell’arco di decine di migliaia di anni, incidono solo per 1/50 sull’aumento delle temperature della Terra da metà ‘700 dovuto ai combustibili fossili. Gli effetti sul clima dei cicli di Milancović sono sovrastati quando le attività umane portano la concentrazione di CO₂ in atmosfera oltre le 350 parti per milione: ormai quasi 420, e continua a crescere.

Molti dati infatti convergono nell’indicare l’area del Mediterraneo particolare: si prevede che a fine secolo faccia registrare inverni di circa 2 mesi, periodi estivi di 6 mesi, forti riduzioni della primavera e dell’autunno: con conseguenze sulla salute e sull’agricoltura¹⁰. Il Mediterraneo è in cima alla classifica dei mari che si stanno scaldando più velocemente, 20% più rapidamente della media globale. Secondo il rapporto 2021 del WWF “*The Climate Change Effect in the Mediterranean: Stories from an overheating sea*”, il processo di tropicalizzazione delle sue acque è ormai in atto¹¹.

Vari fenomeni condizionano i processi di rigenerazione territoriale :

INNALZAMENTO DEL MARE

Lungo le coste del Mediterraneo, tutte le previsioni coincidono riguardo l’innalzamento del livello del mare: oltre un metro al 2100, due metri al 2200. Sono quote di livello medio, non certo dei moti ondosi e delle turbolenze la cui accentuazione e frequenza è ormai nota, dove però una eruzione del Marsili -il gigantesco vulcano sottomarino-data la sua profondità secondo i vulcanologi non provocherebbe problemi di reale rilievo¹². Con il modello MED16 è stata simulata l’evoluzione della circolazione nel Mediterraneo nel passato e fino al 2100. L’innalzamento del livello del Mediterraneo non è stato omogeneo: nel periodo 1993-2017 l’incremento varia da 1.95 mm/anno nello Ionio a 3.73 mm/anno nell’Egeo (SIF.it).¹³

Il sollevamento del livello del mare nel Mediterraneo porterà significative riduzioni di territorio. Secondo l’ENEA, in Italia avremo riduzioni a fine secolo per oltre 5.500 km² che nell’insieme equivalgono alla superficie di una regione come la Liguria o poco meno del 2% del territorio nazionale. Un calcolo semplicistico, considerando che dei 46.000 km di costa 7.914 km sono italiani, porta a macrostimare riduzioni di territori nell’ordine dei 30.000 km² e il corrispondente incremento della superficie del Mediterraneo.

ANOMALO INCREMENTO DELLE TEMPERATURE

Preziosa l'intervista a Gonéri Le Cozannet, co-autore del rapporto IPCC (*"Integrated Pollution Prevention and Control"* ovvero controllo e prevenzione integrata dell'inquinamento, sugli Impatti, l'adattamento e la vulnerabilità connessi alla crisi climatica).^{14/15}

Il rapporto IPCC dà ampio spazio all'analisi della situazione dell'Europa e dell'area del Mediterraneo.

Il riscaldamento globale di 1,1°C sta già avendo effetti sull'ecosistema: la crisi climatica sta aumentando la frequenza degli eventi meteo estremi, ondate di caldo intenso, anche a livello marino, con un aumento dei danni alle popolazioni, agli ecosistemi e alle infrastrutture, con conseguenze anche sulla disponibilità di acqua ed energia.

Tra siccità, ondate di caldo, scarsità di acqua e innalzamento del livello del mare, il Mediterraneo è un "hotspot" del cambiamento climatico. Periodi di siccità diventeranno con buona probabilità sempre più frequenti nel Mediterraneo settentrionale, e quindi in Italia. La superficie del Mediterraneo si è scaldata di ben 0.29-0.44°C per decennio dagli anni '80, mentre nel XX secolo il livello del mare è aumentato di ca.1,5 mm l'anno. (...). Inoltre, secondo gli scienziati dell'IPCC, sebbene non sia stato rilevato un trend relativo allo sviluppo dei cosiddetti "medicane" -"uragani" del Mediterraneo- in futuro saranno meno frequenti, ma la loro intensità sembra destinata ad aumentare.

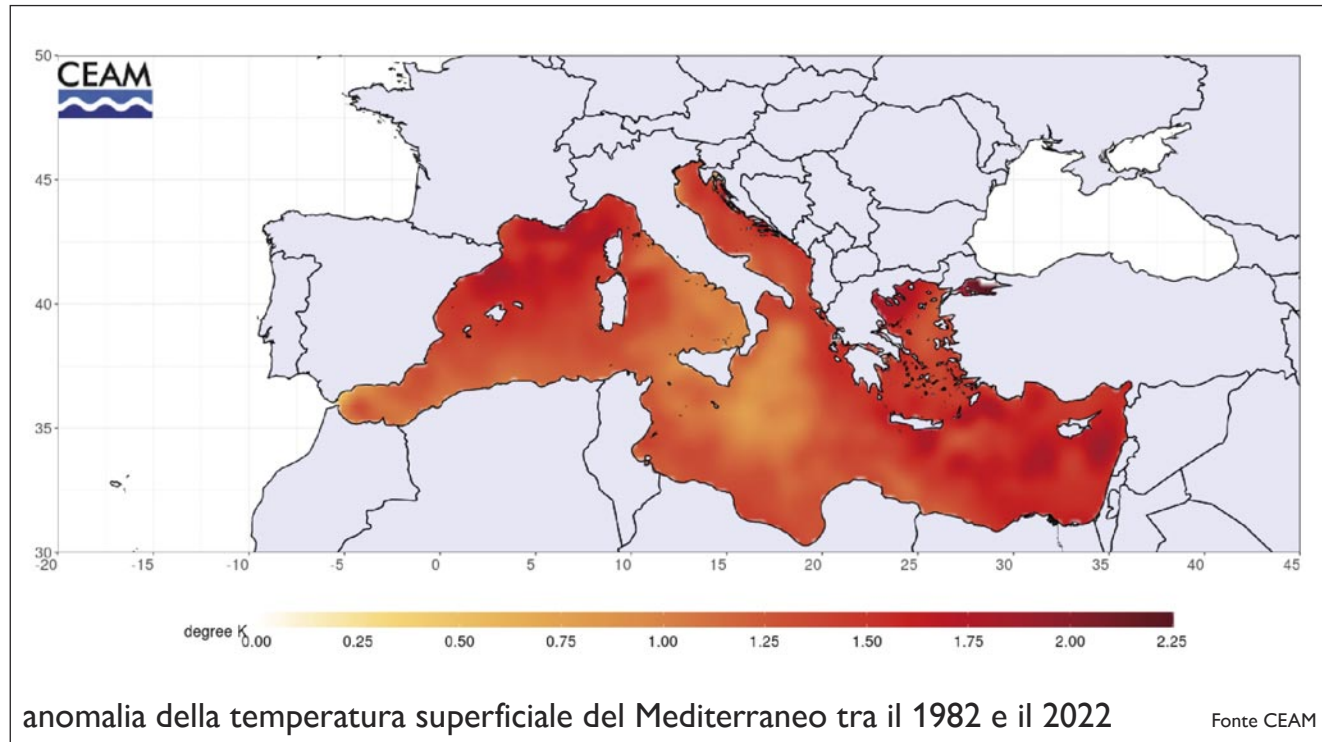
47

Il bacino del Mediterraneo è quindi una delle zone del mondo che subirà maggiormente l'aumento delle temperature. I rischi connessi al cambiamento climatico sono qui particolarmente elevati ed a ciò concorrono;

- l'esposizione a intense ondate di calore da parte di un gran numero di persone e zone urbane
- un alto numero di abitanti in zone costiere, esposti quindi all'aumento del livello del mare
- da 40 anni, la sempre minore disponibilità di acqua, che oggi interessa 180 milioni di persone solo attorno al Mediterraneo
- la sempre maggiore domanda di acqua da parte dell'agricoltura
- la forte dipendenza dal turismo, che secondo gli esperti tenderà a ridursi nell'area
- la perdita di ecosistemi, già oggi minacciati dalle attività umane.

Questo mix climatico avrà impatti sempre più importanti, non solo sulle infrastrutture o sull'agricoltura, ma anche nel settore energetico: con un riscaldamento di 3 gradi si stima che la produzione potenziale di energia idroelettrica possa crollare addirittura del 40%. Cali meno intensi, ma comunque significativi potrebbero verificarsi anche con un riscaldamento di 2 o 1,5 gradi. Si tratta di prospettive complesse che hanno impatto non solo a livello infrastrutturale, ma anche e soprattutto sul nostro stile di vita, sulla salute delle persone e della economia.

Un chiaro avvertimento che gli scienziati dell'IPCC hanno voluto dare specialmente alla politica, chiamata a intervenire in modo deciso e risolutivo per evitare i danni e i pericoli a cui saremo esposti tra qualche decennio.





INCENDI

Dal rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) e il partner norvegese Grid-Arendal in vista dell'assemblea ONU sull'Ambiente emerge che i cambiamenti climatici e dell'uso del suolo renderanno gli incendi più frequenti e intensi, con aumento di quelli estremi fino al 14% entro il 2030, del 30% entro il 2050, del 50% entro fine secolo.¹⁶

L'analisi suggerisce "un cambiamento radicale nella spesa pubblica per gli incendi, spostando gli investimenti sulla prevenzione".

Il rapporto "*Spreading like Wildfire: The Rising Threat of Extraordinary Landscape Fires*" osserva che cambiamenti climatici e incendi si alimentano a vicenda e invita i governi ad adottare una nuova "formula antincendio" con "2/3 della spesa dedicati a pianificazione, prevenzione, preparazione e ripresa e 1/3 impiegato per la risposta" all'evento. Attualmente "le risposte dirette agli incendi di solito ricevono più della metà delle relative spese, mentre pianificazione e prevenzione ricevono meno dell'1%".

Per prevenire gli incendi, il rapporto suggerisce "una combinazione di dati e sistemi di monitoraggio basati sulla scienza, conoscenze indigene e una più forte cooperazione regionale e internazionale".

Le risposte dei governi spesso "mettono i soldi nel posto sbagliato", mentre "è necessario supportare gli operatori dei servizi di emergenza e i vigili del fuoco che sono in prima linea e rischiano la vita per combattere gli incendi boschivi".⁴⁹

Occorre "ridurre al minimo il rischio di incendi estremi anche lavorando con le comunità locali e rafforzando l'impegno globale nella lotta al cambiamento climatico".

Osservando che "gli incendi colpiscono in modo sproporzionato le nazioni più povere del mondo", il rapporto suggerisce per la prevenzione di investire tra l'altro "nel ripristino degli ecosistemi e delle zone umide, nella reintroduzione di specie come i castori, edificare a distanza dalla vegetazione e mantenere spazi aperti".

URAGANI ¹⁷

Secondo l'"*European Severe Weather Database*" (ESWD), si osserva un incremento dei "Medicane" (il termine unisce le parole "mediterranean" e "hurricane") i cosiddetti cicloni tropicali del Mediterraneo, relativamente rari dal secondo dopoguerra a oggi, ma che negli ultimi anni si stanno intensificando con conseguenze su popolazioni, città e coltivazioni.¹⁸

squilibri sulle rive del Mediterraneo: giovani al sud / anziani al nord

di quanto prodotto nei Paesi del Mediterraneo: 90% deriva dal 45% della popolazione della riva settentrionale
10% deriva dal 55% che vive in quella meridionale

la popolazione della riva settentrionale invecchia
quella delle altre rive rimane molto giovane nonostante l'aumento della speranza di vita

under 25 nel 2020 47% degli abitanti nella riva meridionale
42% riva orientale 26% riva nord

entro il 2050

- riva meridionale da 202 a 289 milioni di individui
- riva orientale da 112 a 158
- riva quella europea da 198 a 188

dati ONU

questa accelerazione rallenta e quasi si dimezza entro il 2100

dati "The Lancet"

under 25 nel 2050

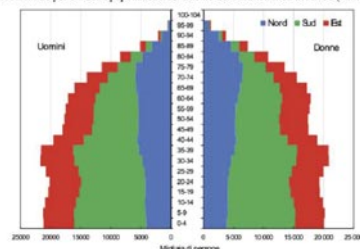
- riva africana 111 milioni
- riva orientale 50
- riva europea 42

+ del 50% della "gioventù mediterranea"

in 5 paesi della riva africana (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto)

quasi metà degli over 65 risiederà nei paesi della riva europea
61 milioni: 37 riva sud + 29 riva orientale

Figura 1. Piramide per età della popolazione del Bacino del Mediterraneo nel 2050 (variante media)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). World Population Prospects 2019, Online Edition, Rev. 1.

dati ONU dati demografici e socio-economici del presente e proiezioni demografiche

Paesi dell'Europa mediterranea

Paesi	Popolazione 2013*	fecondità**	natalità***	Pil/ab.****	ISU*****	popolaz. 2020*	popolaz. 2050*
Spagna	47	1,4	9,7 (174 [^])	30.058 (29 [^])	0,885 (23 [^])	47,4	45
Francia	64,3	1,9	12,5 (143 [^])	35.295 (24 [^])	0,893 (20 [^])	66,5	73
Italia	61	1,38	8,2 (192 [^])	29.812 (30 [^])	0,881 (25 [^])	60,8	56
Grecia	11	1,3	9,4 (181 [^])	24.260 (42 [^])	0,860 (29 [^])	11	10
Totale dei 4	183,3					185,7	184

sui Paesi dell'Africa mediterranea

Paesi	Popolaz. 2013*	fecondità**	natalità***	Pil/ab.****	ISU*****	popolaz. 2020*	popolaz. 2050*
Marocco	32	2,2	21,0 (87 [^])	5.193 (121 [^])	0,582 (130 [^])	35	43
Algeria	39	2,9	16,9 (114 [^])	7.270 (106 [^])	0,713 (93 [^])	44	61
Tunisia	10,8	2,0	15,4 (125 [^])	9.650 (90 [^])	0,712 (94 [^])	11,8	14
Libia	6,2	2,0	25,1 (66 [^])	11.900 (79 [^])	0,761 (64 [^])	Adatta le colonne	10
Egitto	82	2,7	21,7 (83 [^])	6.474 (110 [^])	0,662 (112 [^])	92	142
Totale dei 5	170					189,8	270



* dati (in milioni) sulla popolazione (2013 e previsioni 2020 e 2050 della World Population Review, ONU)

** tasso di fecondità (n° medio figli per donna nel quinquennio 2005-10)

*** a fianco del tasso di natalità, n° nati /1000 abitanti, indicato tra () la posizione nella classifica mondiale del Paese (tra 194 censiti)

**** PIL/ab -Prodotto Interno lordo pro-capite 2012 -in dollari- affiancato alla posizione nella classifica mondiale del Paese (fonte FMI)

***** ISU = Indice di sviluppo Umano, tiene conto di variabili sociali, oltre che economiche; tra () la posizione nella classifica mondiale del Paese

V° verso il futuro

Non sono i soli particolari cambiamenti climatici a incidere sul futuro degli habitat mediterranei.

I paesi del Mediterraneo producono il 15% del PIL mondiale, per ampia parte dovuto al 45% della popolazione della riva settentrionale -che peraltro inesorabilmente invecchia- e solo per un decimo dovuto al 55% della riva meridionale che rimane molto giovane nonostante l'aumento della speranza di vita.

Infatti nel 2020 ha meno di 25 anni il 47% degli individui della riva meridionale, il 42% della riva orientale, il 26% nella riva nord. Secondo le Nazioni Unite entro il 2050 la riva meridionale passerà da 202 a 289 milioni di individui; quella europea si ridurrà da 198 a 188 milioni; quella orientale crescerà a 112 a 158 milioni. Si prevede che questa l'accelerazione rallenti e quasi si dimezzi entro il 2100, ma in termini assoluti la crescita sarà ancora sensibile.

Già nel 2050 gli under 25 nella riva africana saranno 111 milioni, nella riva orientale 50, in quella europea 42. Oltre la metà della "gioventù mediterranea" risulterà concentrata nei Paesi della riva africana (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto), mentre quasi la metà degli over 65 risiederà nei Paesi della riva europea (61 milioni, contro 37 nella riva sud e 29 in quella orientale).

La popolazione dell'area -oggi numericamente quasi analoga sulla sponda europea e quella africana- nel 2050 risulterà fortemente sbilanciata: stabile o in lieve diminuzione quella sulla sponda europea; raddoppiata quella sulle sponde africane e asiatiche. Sulla costa africana la domanda abitativa aggiuntiva raggiunge quasi 3 milioni di persone/anno e lo spostamento generazionale porta queste aree a essere abitate per quasi il 50% da under 25.

Quindi Paesi europei sostanzialmente stabili sotto il profilo demografico, e crescita irruente in quelli africani e mediorientali dove quindi si esprime una diversa domanda di spazi e attrezzature..

Certo le città sono per tutti: perché siano tali e non siano accumuli di edifici senza senso, le città devono garantire incontri, sicurezza, economia, benessere, socialità.

Queste qualità degli ambienti di vita sono anche una terapia che può mitigare diseguaglianze.

Emergono due questioni:

- dove prevalgono importanti previsioni di crescita, come evitare degenerazioni della cultura funzionalista, l'accatastarsi di monadi edilizie e sottovalutazioni ambientali, paesaggistiche e culturali?
- nelle aree europee, inesorabilmente tese a riduzione e simultaneo invecchiamento della popolazione, come agire nei processi di riqualificazione, nel potenziamento dei servizi e nell'adeguamento infrastrutturale?

C'è necessità di rafforzare l'attenzione al consumo di suolo; di adeguare le abitazioni alle nuove esigenze messe in luce da pandemia e lockdown; di intensa integrazione fra abitazioni e spazi e attività collettive. Forse -rispondendo alla domanda di cittadini con struttura demografica sostanzialmente diversa da quella per noi abituali- ci sono condizioni per sperimentare come annullare la prassi di edifici distinti e di tipologie funzionali separate; di standard anacronistici, inadeguati, privi di flessibilità; soprattutto per sperimentare come far sì che quanto si realizza contribuisca a formare "città", aggregazioni, intrecci virtuosi.

Questo però richiede rivoluzioni normative, l'abbandono di criteri solo numerici limitati a quantità e prestazioni di singoli edifici, la prevalenza delle logiche di immersione nei contesti, di indicazioni riferite a relazioni e superindividualità, sapiente capacità di avvalersi del superfluo.



Per cercare di arginare le negatività della crisi ambientale, cinquant'anni fa, bastava lanciarsi "alla ricerca delle informazioni perdute"¹⁹: oggi i temi da affrontare hanno diverso ordine di grandezza. Solo lunghi processi di mutazione culturale e attente sperimentazioni possono portare a percorrere una via più opportuna. Peraltro "Sustainable futures, leave no one behind" sarà il tema del Congresso a Copenaghen nel 2023 dell'Unione Internazionale Architetti: le città oggi sono la principale fonte di emissioni di gas serra. Il riscaldamento globale e le sue conseguenze impongono profondi sconvolgimenti nel governo dei territori.

Le linee di trasformazione degli habitat mediterranei sono condizionate dalle singolarità che li distinguono e dai caratteri che li accomunano, ma anche :

- dagli sconvolgimenti che si delineano (livello del mare; incendi; temperature; uragani)
- dall'attuazione di attraversamenti viari / ferroviari un tempo impensabili
- da forti e vari squilibri economici e demografici
- nella prospettiva di habitat che impegnino il mare
- attuando principi costruttivi sani ed ecologici

connessi però a trasformazioni politiche, sociali, demografiche e comportamentali

Su questi presupposti gli habitat mediterranei, non importa se europei o africani, nel loro trasformarsi non potranno sottovalutare

- le necessità di attenzione alle fasce costiere in mutazione ed a possibili migrazioni verso zone più interne.
- le opportunità del sistema vegetazionale, soprattutto creando barriere antivento e antincendio, meglio se adatte ad assorbimento CO₂ e produzione agricola

• la possibilità di mitigare l'incremento delle temperature tramite sistemi di ventilazione naturale e, specie negli spazi aperti, da significative presenze dell'acqua. Attualmente Siviglia è impegnata in un innovativo progetto di trasformazione urbana -Cartuja Qanat, evoluzione degli antichi Qanat persiani- che porterà a ridurre di ca.10° la temperatura in città e nello stesso tempo a promuovere strade e spazi aperti come catalizzatori sociali.²⁰

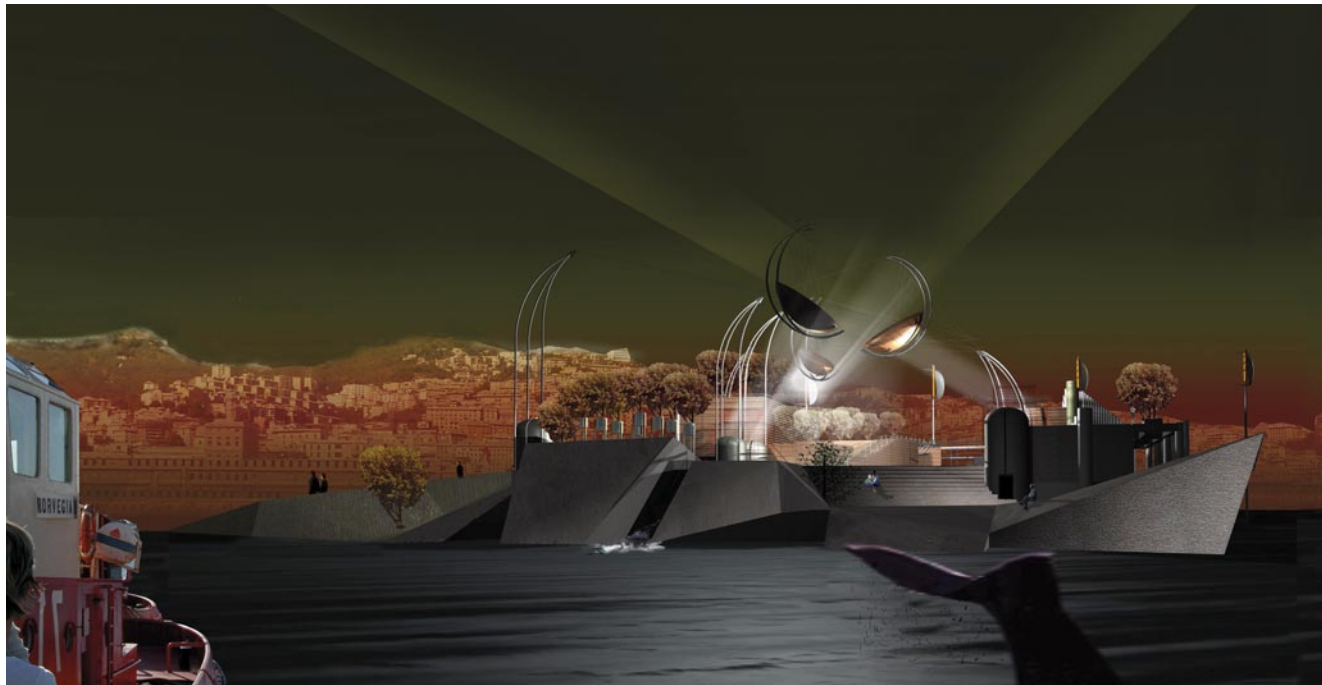
• in futuro -specie nelle aree costiere- potranno mitigarsi e forse anche annullarsi, i problemi idrici: lo dimostra Israele dove oggi l'80% dell'acqua potabile deriva da desalinizzazione e si punta al 100% entro qualche anno²¹ o il grande impianto ad Agadir in Marocco. Ovviamente sempre con ricorso a energie rinnovabili.

• decarbonizzazione e questioni energetiche (comprese quelle tese al raffrescamento ambientale) potranno avvalersi di idrogeno verde da elettrolisi dell'acqua marina.^{22/23}

- forte coinvolgimento della popolazione, diffondendo informazioni e sollecitando partecipazione

Sei principi molto generali, sia dove la popolazione aumenta sia dove invece si riduce e che non sono certo indifferenti alle ormai indispensabili riorganizzazioni amministrative e gestionali dei territori, ovviamente da esaminare nei singoli casi. Lo si è tentato con l'ampio gruppo interdisciplinare che ha pubblicato "verso Napoli Città Metropolitana" (CivETS, 2021)

<http://www.pcaint.com/wp-content/uploads/verso-NAPOLI-CITTA-METROPOLITANA-1.pdf>



Genova Ponte Parodi

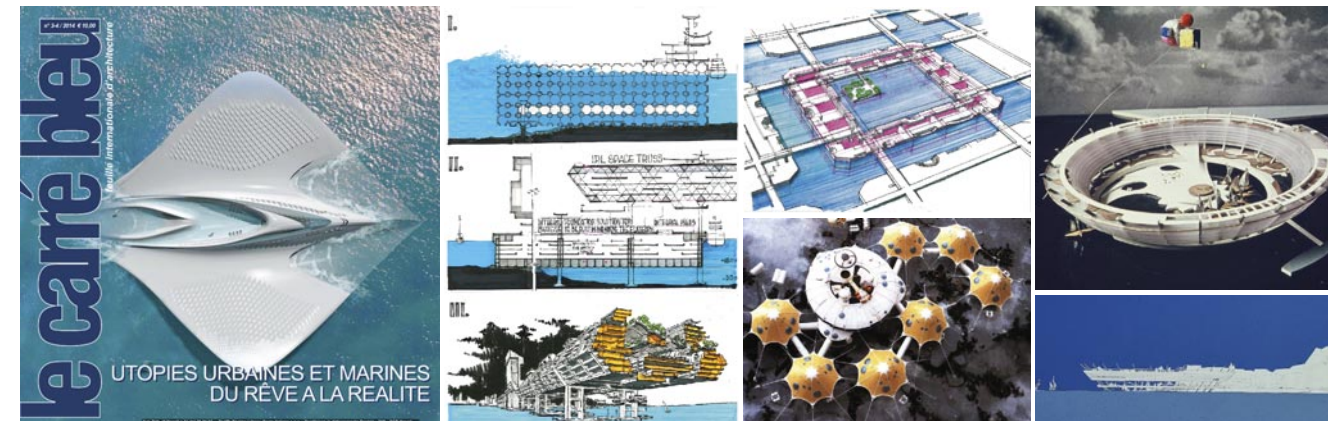
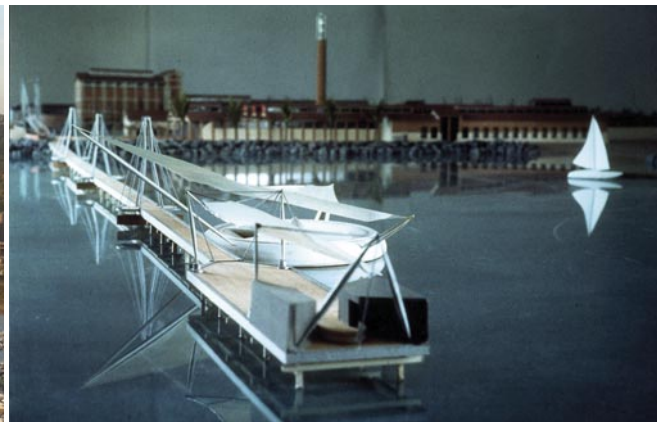
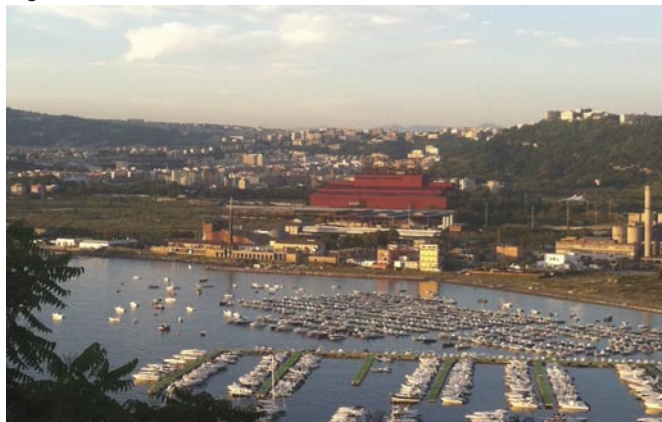
Le opinioni sono diverse, ma -specie dove la popolazione è in crescita- tenendo conto dell'innalzamento del livello del mare, l'attento ridisegno delle coste e significativi insediamenti sul mare sono ipotesi da sperimentare. Richiedono analisi scientifiche e acuta attenzione; sono costosi ma compensati dall'azzeramento di costi di esproprio e parassitarie rendite fondiari, offrono opportunità per il futuro degli ambienti di vita non solo a seguito degli attraversamenti viari e ferroviari del Mediterraneo prima delineati.

Quindi coinvolgere il mare.

Non con i criteri utilizzati nell'800 a Napoli o come oggi si sta facendo a Montecarlo. Esempi di una logica diversa non mancano, a partire dal famoso "Piano per la baia di Tokyo" coordinato da Kenzo Tange nel 1960 o dall'ampia selezione "Utopies urbaines et marines – du rêve à la réalité" / *Des architectes visionnaires depuis un siècle*" (Le Carré Bleu, n°3-4 / 2014).

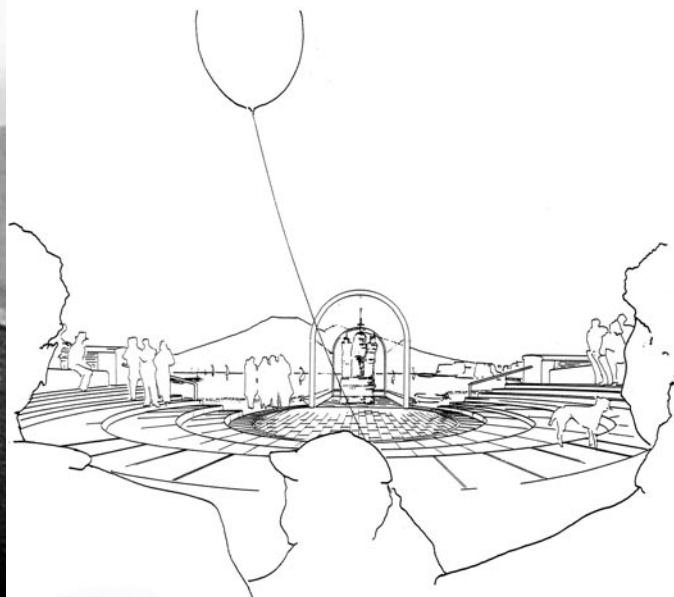
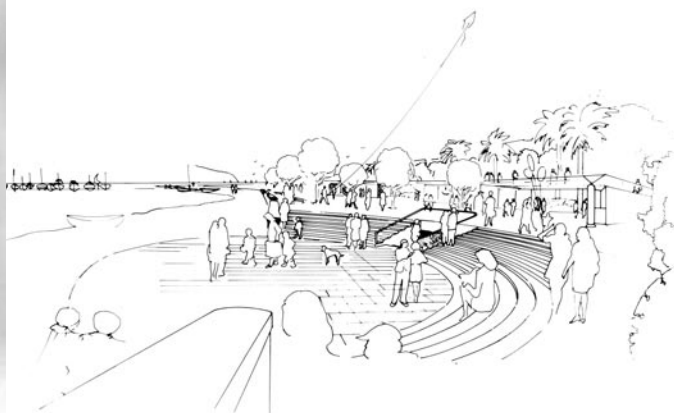
Ricordo anche alcuni nostri progetti benchè datati, tra cui quelli per Genova Ponte Parodi o per Napoli (la Città della Scienza con il fascinioso arrivo da mare dei visitatori del Museo; quello per la ristrutturazione e il ridisegno dell'area di Mergellina; quello dei parcheggi e dell'asse sottomarino che avrebbe trasformato il ruolo di via Caracciolo).

Bagnoli, Città della Scienza





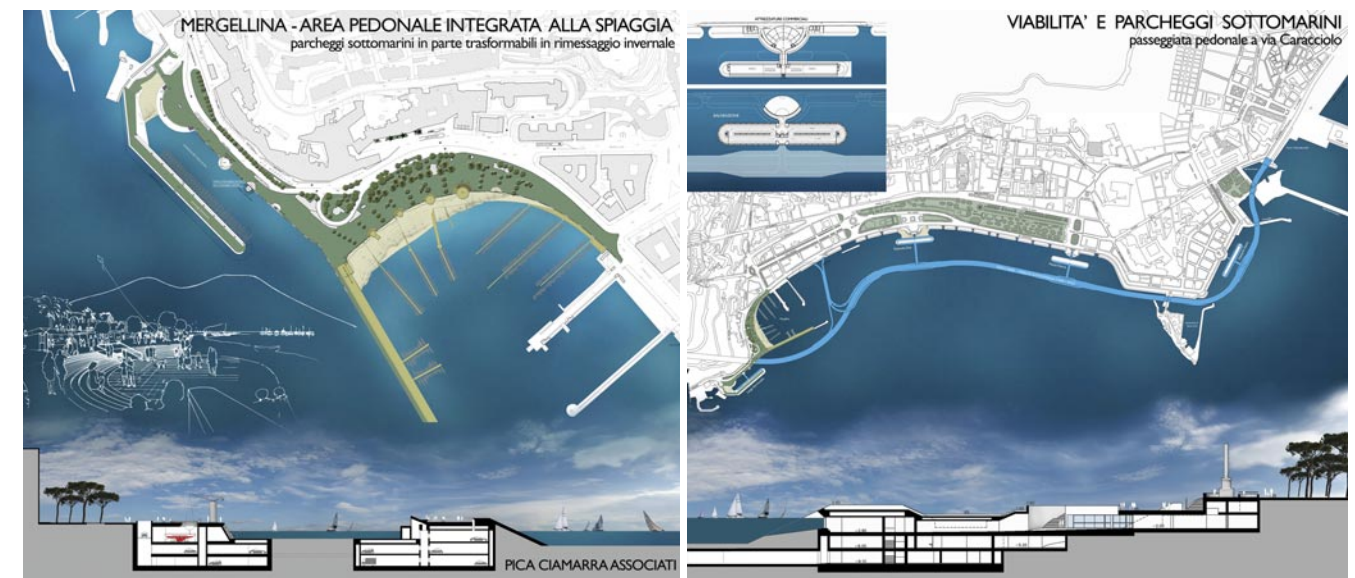
Napoli. 1850

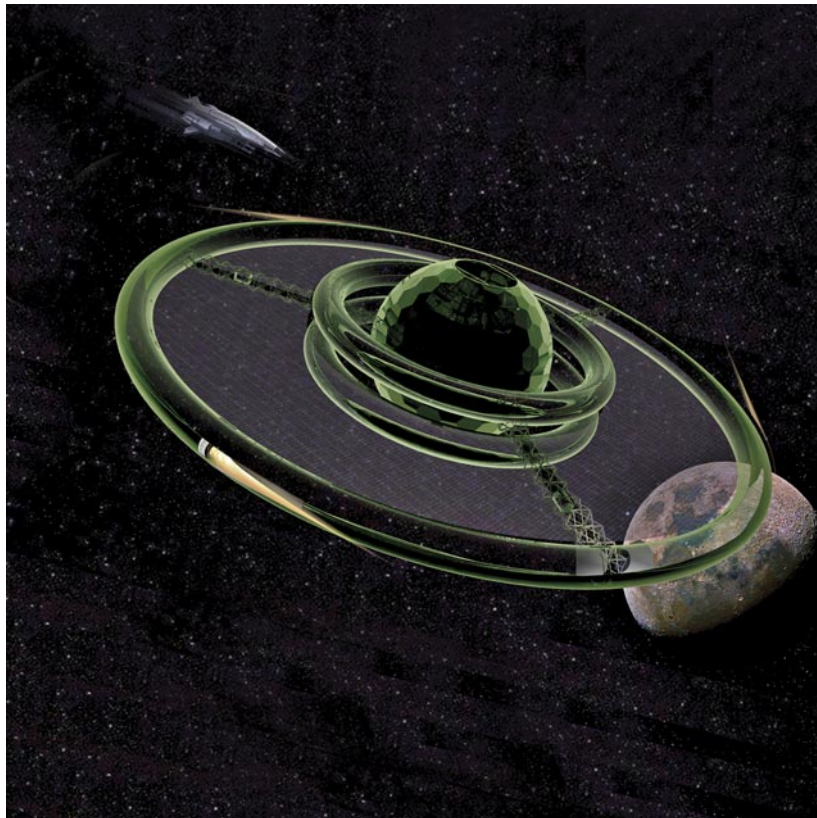


Il progetto per i parcheggi e l'asse sottomarino aiuta a riflettere sul fatto che le continue trasformazioni degli ambienti di vita rispondono alla cultura del momento in cui si sono realizzate. A volte visioni anticipatrici; a volte testimonianze da conservare con cura e tutelare; a volte ancora da contemplare anche se le si utilizzano diversamente.

Con la sensibilità e la cultura attuale sul lungomare di Napoli non avremmo mai distrutto una spiaggia, soffocato attività vitali, costruito una strada. 150 anni fa, quando fu realizzata, via Caracciolo era percorsa da pedoni e carrozze. Con l'esplosione del traffico automobilistico e la recinzione della Villa Comunale, si è ridotta a brand anacronistico, piacevole solo in frammenti di tempo. Di recente ha subito affronti, nella sua fisicità e soprattutto nei suoi usi.

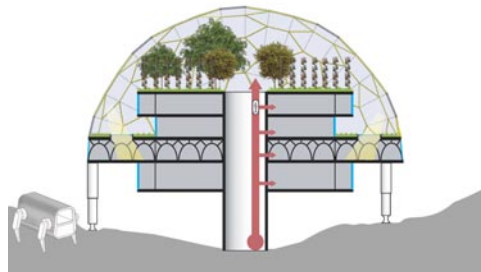
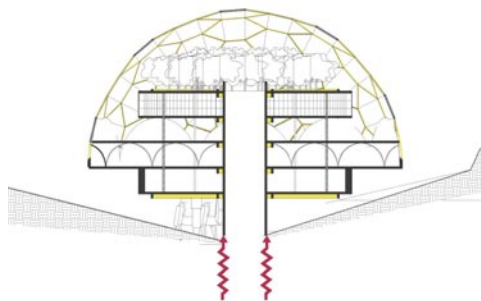
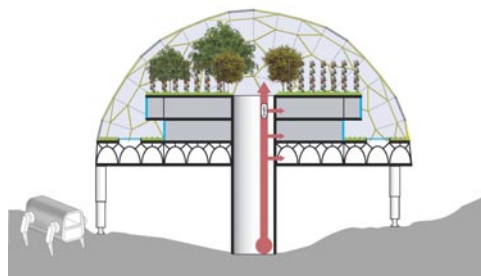
A Napoli però da troppo tempo domina una diversa mentalità: quella che fece arenare in Commissione edilizia il progetto vincitore dell'appalto-concorso per la riqualificazione dell'area di Mergellina, o quella che ancora non si libera dalla previsione del falso ripristino della costa di Bagnoli e della costosa eliminazione della cosiddetta "colmata" (un'area di circa 25 ettari che non viene considerata una risorsa e che è di poco inferiore ai 30 ettari dell'iniziale obiettivo di ampliamento sul mare a Montecarlo, dimezzato nell'attuazione in corso).





OrbiTecture - SpaceHub

LunaFab



Qualsiasi trasformazione dovrebbe adottare sempre principi costruttivi sani ed ecologici.

Dovunque, ma questo presuppone trasformazioni politiche, sociali e comportamentali alle quali non sono estranee le profonde modificazioni di pesi, composizioni e caratteri demografici nelle diverse realtà lungo le coste.

È interessante notare che le esperienze sviluppate nel Quarto Ambiente -anche dal “Center for Near Space / Italian Institute for the Future”- sui temi del riciclo (acqua e rifiuti) o delle “fattorie verticali” per lo SpaceHub (Le Carré Bleu n°2-3/2017, “OrbiTecture”) poi per l’habitat lunare (La Collection du CB, “Lunar Factory”, n°10/2021) stimolano ricadute in progetti sul nostro pianeta (cfr. schema in basso e ipotesi alla pagina che segue)..

Sulla Luna si ipotizzano strutture con composti geopolimerici e stampa 3D, forse anche utilizzando regolite lunare: ha attinenza con la tecnologia della “terra cruda” (se necessario armata) che oggi -non solo per motivi bioclimatici- torna a essere utilizzata in più occasioni. Inoltre per l’habitat lunare, considerando la bassa forza di gravità, nel 2020/21 il CNS/IIF ha proposto un “approccio archeologico”: strutture sospese che evitano splateamenti o sbancamenti e che si avvalgono di pilastri telescopici per adattarsi alle complesse morfologie del suolo.

Pure nei nostri contesti strutture sospese e tipologie su “palafitte” sono linee di ricerca con potenzialità da esplorare.



edificio con struttura sospesa, sopra una complessa articolazione di percorsi pedonali e volumi in pietra



Nell'”Osservatorio per la Tutela e lo Sviluppo Sostenibile dell'isola di Procida”²⁴ da poco istituito, abbiamo osservato come quest'isola abbia condizioni molto favorevoli per avviare una sperimentazione innovativa, con analogie a ricerche del CNS/IIF.

Unica fra le isole del golfo di Napoli con la fortunata condizione di non essere frazionata in termini amministrativi; supera di poco i 4 kmq; popolazione abbastanza stabile, 4.500 abitanti/ca.10.000 formalmente residenti; condizioni climatiche favorevoli; 14 chilometri di coste; dista una dozzina di miglia da Napoli. Non possiede risorse termali, ma ha chiare tracce di antichi crateri. Dispone di energia geotermica; si distingue per l'attenta politica di gestione dei rifiuti; può desalinizzare l'acqua di mare utilizzando energie rinnovabili; può attuare una totale decarbonizzazione avvalendosi di idrogeno verde da elettrolisi dell'acqua marina, magari realizzando in questo modo anche una rete sostitutiva del gas.

La rigenerazione urbana ed edilizia, in un programma di lungo termine, dovrebbe tener conto della straordinaria condizione di Procida di potersi trasformare e fornire indicazioni per una vera futura conversione ecologica. Inoltre può sollecitare Napoli Città Metropolitana a una politica di trasporti marittimi innovativa e adeguata.

Ovviamente azioni replicabili, in aree costiere come nelle isole artificiali dei futuri attraversamenti del Mediterraneo ai quali accennavo all'inizio.



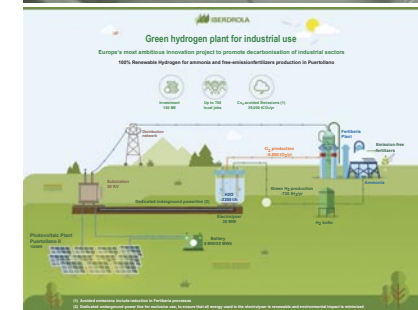
a. HelioWater . acqua di mare / acqua potabile



b. condensazione acqua potabile da vapore acqueo nell'aria (zone interne)

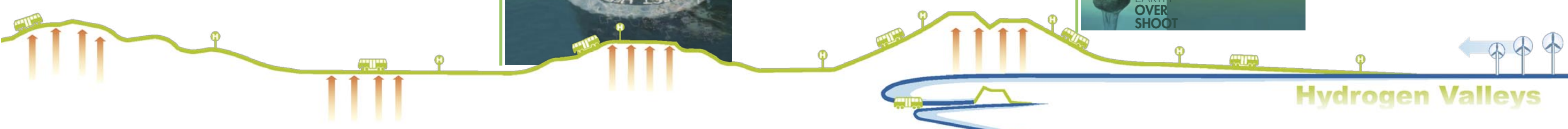
raccolta rifiuti in mare

filtra 25.000 litri/ora
3,9 kg. detriti/giorno
1/2 T/anno di plastiche e microplastiche



CopenHill : termovalorizzatore in città

P.U.M. REGOLAMENTO EDILIZIO SOSTENIBILE



Hydrogen Valleys

Mai come quest'anno -tra ondate di calore e fenomeni estremi- è sempre più diffusa la consapevolezza dell'esigenza di cambiamento: mancano però impegni politici e le azioni concrete sono ancora molto deboli.

Da non molto sono coinvolto nel gruppo di lavoro *“I luoghi del vivere per il benessere: il ruolo dell'architettura”* della *“Pontificia Academia Mariana Internationalis”* / *“Dipartimento per il benessere integrale”* che punta a un approccio ecologico integrale.

Oggi gli strumenti lo consentono, ma manca la diffusa mutazione di mentalità indispensabile per una virtuosa conversione degli ambienti di vita:

- abbandonare l'era della separazione ed esplorare quella dell'integrazione, anche accogliendo nella città attività agricole (orti urbani; scuole primarie che includano “fattorie didattiche”; “parchi agricoli produttivi” come nella proposta 2020 per l'ex area industriale di Bagnoli o come il parco archeologico di Pompei che intende ora trasformarsi in azienda agricola).

- passare da “architettura” (che non di rado sfocia in compiacimenti stilistico formali e che alibi o pretesti distinguono dall'edilizia) ad “ambienti di vita” (luoghi di condensazione sociale definiti da pluralità di episodi): e qui rinvio alla *“Poetica del frammento”*²⁵.

- cambiare regole che oggi esprimono una diversa cultura e riguardano sia la città (con reti di “condensatori sociali”; logica “dei pochi minuti”; mixità e prossimità; presenza del vegetale per favorire l'assorbimento CO₂ e per produzioni agricole in città; ecc.) sia i singoli edifici (affiancabili, mitigati nelle altezze, che possano farsi ombra fra loro, ...)

Concludo con un accenno alle “sette conversioni” che considero presupposti del passaggio dall'Antropocene all'Ecocene, era futura nella quale anche le città del Mediterraneo torneranno piacevolmente abitabili.



“L'ecologia integrale comprende le interazioni tra l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia. In questa interconnessione un'attenzione particolare va dedicata a restituire dignità agli esclusi prendendosi cura della natura, adottando atteggiamenti che consentano di vivere in armonia con il creato”

¹ tema della IV° edizione della manifestazione ScaLlurbani - Livorno 30 settembre / 2 ottobre 2022

² John Julius Norwich, visconte di Norwich, "Il Mare di Mezzo, Sellerio 2021

³ <https://www.neodemos.info/2021/02/12/la-popolazione-del-mediterraneo-allorizzonte-del-2050/>

⁴ <https://siviaggia.it/notizie/nuovo-mega-tunnel-sottomarino-colleghera-isole-faroe/314375/>

⁵ • <https://noistranieri.it/tunnel-marocco-spagna/>

• <https://lepetitjournalmarocain.com/2022/01/31/les-etats-unis-feraient-pression-pour-relancer-le-projet-de-tunnel/>

⁶ <http://www.nonsoloponte.it/>

⁷ testo ripreso da “Le Carrè Bleu”, n° 1/2020

⁸ “Il ponte galleggiante abitato” Intervista a Massimo Pica Ciamarra (RTV - 5.11.2010) <https://www.youtube.com/watch?v=1Lj39SksSkg>

⁹ <http://www.fedoa.unina.it/924/1/Zumbo.pdf>

¹⁰ GeophysicalResearchLetters, 2021

¹¹ <https://www.theblackbag.org/tropicalizzazione-mediterraneo/>

¹² <https://blog.ormeggonline.com/innalzamento-del-livello-del-mare-dove-sorgeranno-i-porti-del-futuro/>

¹³ G. Sannino et al., Springer 2021

https://link.springer.com/epdf/10.1007/s00382-021-06132-w?sharing_token=ZU5JPVh3KGR39gcjgg5PLve4RwIQNchNByi7wbcMAY6LRXsLOKGGk-lqsmihMXDqMmZbgjL1D9I9LmM0DaAqEugmWNnoKEd5GgiTkMzGIUOqPy6yegsavMSe2VcdWEyoSONFBhN0mZ8vAzJbqtWpSVMs_0RkXwMAw17_FylZz%3D

¹⁴ Milioni di Europei a rischio per la crisi climatica, specie nell'area del Mediterraneo (Silvia Turci 01/03/2022)

• <https://www.iconaclima.it/salute-del-pianeta/ipcc-milioni-di-europei-a-rischio-per-la-crisi-climatica-specie-nellarea-del-mediterraneo/>

• <https://cittaclima.it/2018/11/09/il-mediterraneo-si-sta-riscaldando-piu-del-resto-del-mondo/>

• <http://www.scienzaegoverno.org/article/!%E2%80%99area-mediterranea-colpita-dai-cambiamenti-climatici>

¹⁵ P. Lionello, “Impatti, vulnerabilità, adattamento: Focus sull'Europa e sul Mediterraneo” Università del Salento, CMCC, Lead Author Rapporto IPCC AR6 WG2, Feb 2022

¹⁶ Onu, +50% incendi estremi al 2100, ma governi impreparati, “Rapporto Unep-GridArendal” (23.02.2022 © ANSA/AFP)

¹⁷ <https://www.theblackbag.org/tropicalizzazione-mediterraneo/>

¹⁸ I cambiamenti climatici e ambientali. Riflessioni e prospettive per il futuro dell'area mediterranea (a cura del Club Atlantico di Napoli) Giannini ed. 2020

¹⁹ LdR, MPC, Alla ricerca delle informazioni perdute, in “Spazio e Società” n°9/1980, pp.52-71

²⁰ • <https://cartujaqanat.com>

• https://www.ilpost.it/2022/08/20/qanat-tecnologia-persia-raffreddares/?utm_medium=social&utm_source=facebook&utm_campaign=lancio&fbclid=IwAR1Z7RwP9vhZILD3IUUdcUibNZ_fw7akwzA27yqAhDQ5n9rsmBqvy6e2Ddw

²¹ <https://www.ohga.it/da-zurigo-il-condensatore-per-ricavare-acqua-potabile-24-ore-al-giorno-7-giorni-su-7/>

²² Scozia, 300 abitazioni 2022

²³ • <https://www.rinnovabili.it/energia/idrogeno/riscaldamento-domestico-a-idrogeno/>

• <https://www.rivistaenergia.it/2020/08/una-nuova-era-per-idrogeno-ma-con-quali-tempi-e-costi>

• <https://mondoidrogeno.com/h2green-venezia>

²⁴ <https://www.facebook.com/102432795836466/posts/pfbid05G3V2ajAT5F1nAjdH43ehT6HnZZWEdZVCjdFUXJqhwV45ZEJdzXwuPA7ANMmYdCkl/>

²⁵ MPC, Poetica del frammento e conversione ecologica, ed. CivETS 2021, (italiano / inglese / francese)



le sette conversioni

terra



spazio

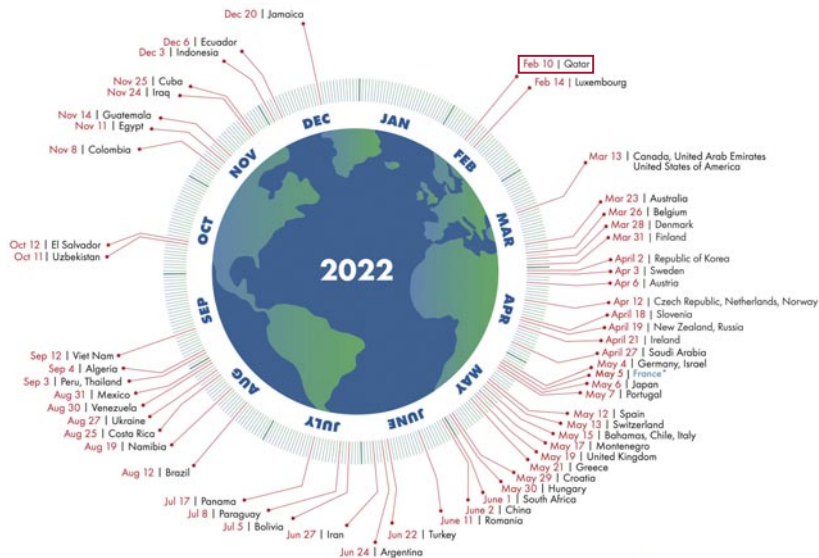


luna



Country Overshoot Days 2022

When would Earth Overshoot Day land if the world's population lived like...



negli ultimi 50 anni
dati impressionanti
nel 1971 l'Earth Overshoot Day
abbandona il 31 dicembre



1973 crisi energetica e domeniche a piedi



For a full list of countries, visit overshootday.org/country-overshoot-days.
France Overshoot Day updated April 20, 2022 based on noncasted data. See overshootday.org/france.
Source: National Footprint and Biocapacity Accounts, 2022 Edition
data.footprintnetwork.org



Pensare al futuro spinge a visioni e azioni perché sia diverso dall'oggi, in ottica non egoistica, ma che riguardi le comunità anche in chiave transgenerazionale.

Per trasformare l'ambiente fisico occorrono competenze diverse e intrecciate, non solo tecniche o specifiche. Dalla loro collaborazione emergono esigenze e valori "a-spaziali" (lo sintetizzò con efficacia Aulis Blomstedt con l'apforisma dell'iceberg) che si materializzano in ciò che abitualmente viene definito "architettura" o "edilizia" (quando il costruito non sembra abbia altro scopo che rispondere direttamente a una esigenza).

67

Anche se per gli ambienti del futuro le ambizioni sono molto diverse: quanto riguarda i temi ambientali non può che essere prioritario.

Sono peraltro anche molto diversi i problemi dei Paesi che devono dare risposte alle esigenze di oltre un miliardo di abitanti, quelli dei Paesi nei quali i Megatrend delineano oltre il 50% della popolazione con meno di 25 anni, o ancora quelli dove la popolazione è stabile o addirittura decresce. Nei vari contesti poi sono diverse le preesistenze naturali e antropiche che si sono andate stratificando e che caratterizzano culture, regioni e realtà.

L'immagine a sinistra allude a macro-diversità negli approcci progettuali:

- qui, in qualsiasi contesto, domina il rapporto natura/artificio. Ogni intervento, quale ne sia la dimensione, non è che un "frammento" che fa parte dell'Ambiente (questione planetaria), dei Paesaggi (identificano civiltà e culture) e della Memoria (legata alla singolarità dei luoghi e delle azioni)
- in una stazione spaziale invece tutto è artificio, la natura è fuori. Si tratta di unità isolate, autonome, per le quali ha ancora senso la triade vitruviana, ormai inconcepibile nei nostri contesti dove sono da esplicitare relazioni, mai più autonomie
- sulla Luna o su Marte credo debba prevalere l'approccio "archeologico": dove la forza gravità è molto minore di quella terrestre, è agevole minimizzare l'impatto al suolo, evitare sbancamenti, non riportare banalità che qui, sulla Terra, spesso ingombrano i territori.



Viviamo nell'Antropocene, l'epoca geologica che ha radici nella prima rivoluzione industriale e che da vari decenni accelera con crescente vigore i suoi effetti negativi sulla Terra. Ha supporti scientifici nella ricerca affidata al M.I.T. dal Club di Roma (*"I limiti dello sviluppo"*, 1972); si avvale delle analisi de *"Gli otto peccati capitali della nostra civiltà"* (Konrad Lorenz, 1973); trova indicazioni positive in *"Laudato Si"* (Papa Francesco, 2015); registra dati drammatici misurati dall'Earth Overshoot Day, dai vari indicatori dei cambiamenti climatici, dalla continua scomparsa di specie animali e vegetali.

Oltre 50 anni fa *"Inventare il futuro"* (Danilo Dolci, 1968) analizzava possibili cambiamenti indicando le linee su cui costruire un futuro migliore per tutti. Non basta più. Per cinquant'anni si è stati sordi anche a *"I limiti dello sviluppo"* e all'allarme delle grande crisi energetica del 1973. È indifferibile invertire la rotta, frenare le negatività dell'Antropocene, porre le premesse del futuro Ecocene.

È un vero circolo virtuoso: le "sette conversioni" incidono sui processi di trasformazione dei nostri habitat i quali a loro volta contribuiscono a mutazioni di mentalità che si riflettono sui processi futuri e spingono a migliorare gli ambienti di vita.

Per ciascuna di queste sette conversioni pochi appunti: non tanto sui motivi che la rendono opportuna, necessaria o urgente, quanto sulle azioni che possono contribuire a diffonderla o sostenerla.⁶⁹

gli otto peccati capitali della nostra civiltà

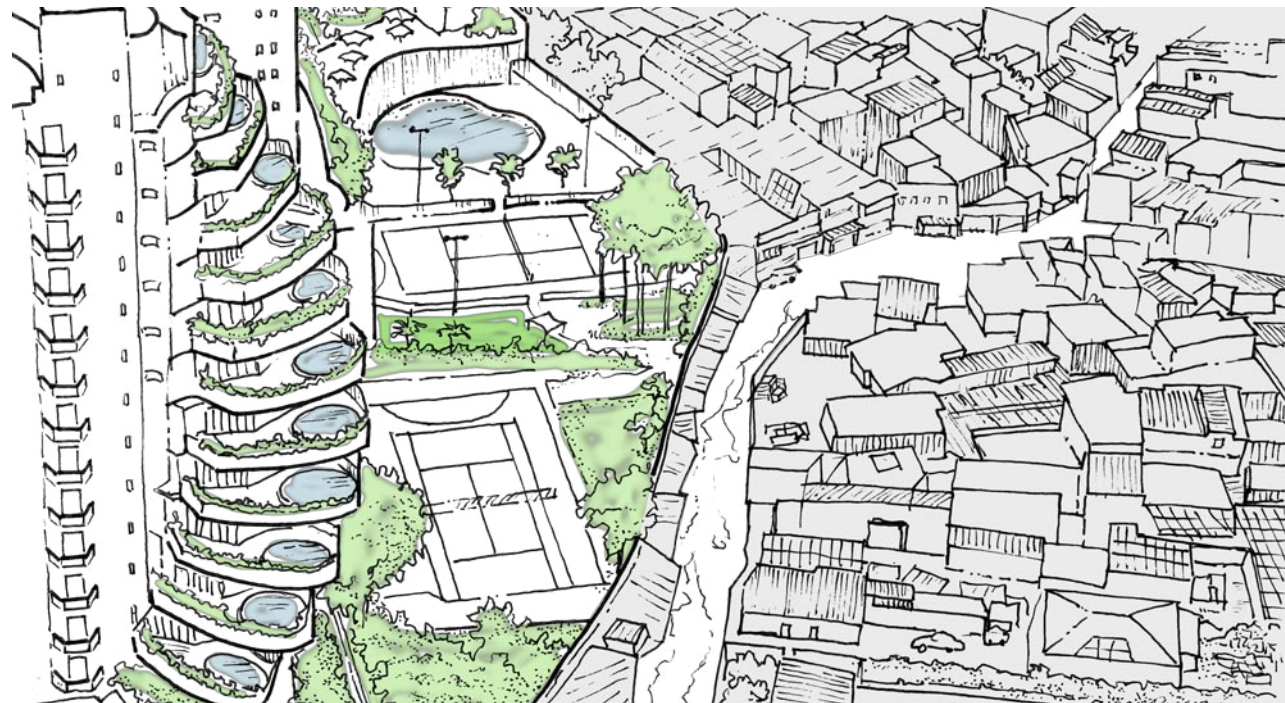
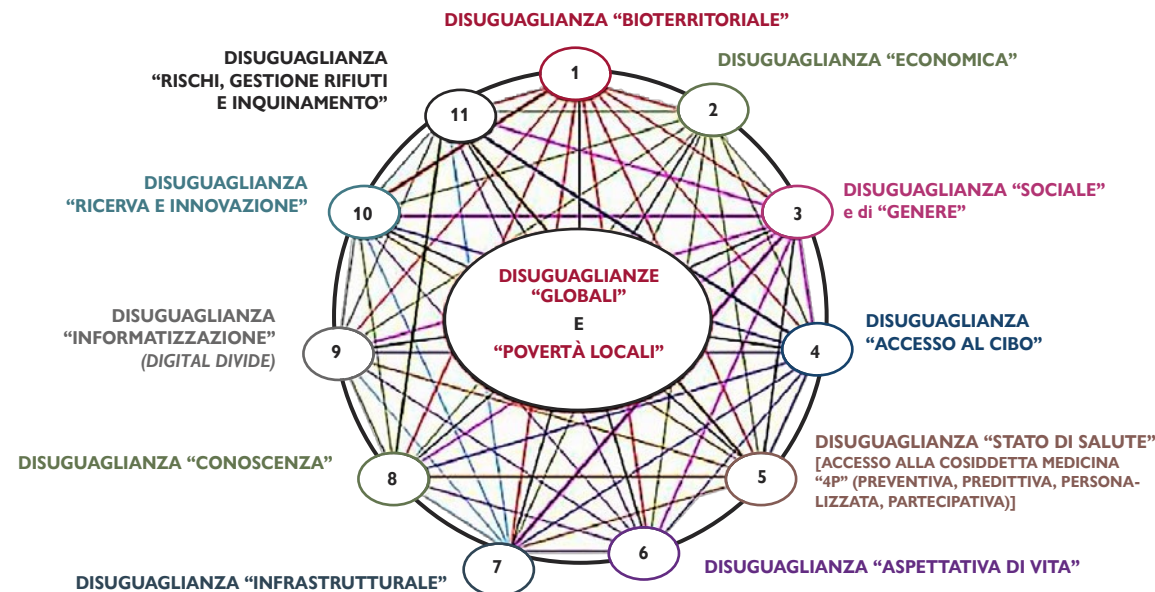
Konrad Lorenz, 1973

- smisurato incremento della popolazione umana
- distruzione dell'ambiente
- eccesso di competizione tra gli esseri umani
- l'estinguersi dei sentimenti
- deterioramento del patrimonio genetico
- distruzione della tradizione
- indottrinamento degli individui al limite del plagio
- diffusione delle armi nucleari

le sette conversioni

- dalla città iniqua alla città etica
- da "utilitas / firmitas / venustas" a "Ambiente / Paesaggi / Memorie"
- dall'architettura agli ambienti di vita
- dall'era della separazione all'era dell'integrazione
- dalle ottiche settoriali alla visione sistemica e transgenerazionale
- dai conflitti alla cooperazione
- dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica

Antropocene o Ecocene



DALLA CITTÀ INIQUA ALLA CITTÀ ETICA

1

Gli ambienti di vita possono essere patologici o invece avere valore terapeutico e contribuire a mitigare le disuguaglianze.

È nelle cose che vi siano disuguaglianze -sociali, culturali, di reddito, di opportunità e così via- ma sono vitali i processi che tendono ad annullarle o almeno a mitigarle.

Nei contesti europei non si arriva ai paradossi che si registrano altrove, come a Los Angeles -dove non è raro vivere armati anche in bagno- o a Lima dove da quarant'anni addirittura un muro separa Casuarinas dalla vicina baraccopoli. Alla metà del '900 in Francia si costruivano città-dormitorio per cittadini di seconda classe, provenienti in genere dalle ex colonie. Oggi in Messico tipologie in un certo senso analoghe -isolate, separate, recintate- consentono di accedere direttamente dai singoli appartamenti a spazi di supporto protetti, riservati, sicuri. Obiettivi opposti arrivano a risultati nella sostanza simili.

La città iniqua segrega, si avvale di isolati e di recinti. Trascura lo spazio pubblico o lo riduce a viabilità. Si fonda su egoismi, su visioni parziali. Non considera prioritarie le questioni di interesse collettivo o di scala superiore. Da qui l'analogia di Lorenz fra le espansioni urbane contemporanee ed i fenomeni tumorali: in ambedue le cellule o gli edifici si moltiplicano incontrollatamente avendo perso l'"informazione" che deve tenerle insieme.

Dai primi anni di questo secolo il 50% della popolazione mondiale ha abbandonato l'attività agricola, ma non abita in "città". La differenza fra "città" e "urbano" è sostanziale:

- "città" è relazioni fra le parti, disegno del vuoto, compresenze funzionali, integrazione, spazi di aggregazione e socializzazione
- "urbano" indica un territorio costruito dove prevalgono elementi o singoli edifici, sintomi di disgregazione fisica e sociale

La necessità di questa prima conversione -sintetizzata in "Civilizzare l'urbano" (2018)- è nelle significative disuguaglianze fra le condizioni di vita nelle "città" o nei "territori urbanizzati".

L'apparato normativo italiano si è posto problemi di equità esprimendo indicazioni solo di tipo quantitativo: emblematici il decreto sugli standard e le più o meno coeve norme sulle abitazioni. Degli stessi anni -generate dalla stessa cultura- le norme sull'edilizia scolastica opportunamente contraddette dalle "linee guida" del 2013 che ovviamente ormai necessitano di qualche revisione. Sostanziali invece le mutazioni che s'impongono per le abitazioni, anche alla luce di quanto ha fatto emergere l'esperienza del lockdown.

la CITTÀ INIQUA esalta diseguaglianze e si compiace di

- **isolati e “smart buildings”**

non « smart », ma “idioti” dal greco ἰδιώτης ‘individuo privato, senza cariche pubbliche’, cioè ‘privo di istruzione’

- **“zattere di salvataggio”**

illusione di poter costituire micro ambiti che contraddicano la 2° legge della termodinamica

la CITTÀ ETICA è capace di rispondere a domande ancora non ben formulate
si basa su

partecipazione, ottiche integrate, visione sistemica, prospettive transgenerazionali



*misura tutto
eccetto ciò che rende la vita
degnata di essere vissuta*

PIL

BES

*misura le qualità “a-spaziali” degli ambienti di vita
dove
si abita, si lavora, ci si incontra, ci si sposta, si vive*

ur bes

BENESSERE EQUO SOSTENIBILE NELLE CITTÀ

Quella sociale è la prima fra le diseguaglianze da combattere.

Potrebbe mitigarla estendere ai 3 anni la scuola dell'obbligo, meglio ancora estenderla anche agli asili nido: ascoltare musica appropriata incide già nei primissimi mesi, come i colori, gli odori, La qualità degli ambienti di vita educa inconsciamente: psicologi e psicoterapeuti concordano nel ritenere che contribuisce alla formazione della personalità dei più piccoli e ha funzione terapeutica per gli adulti.

Per chi è in età postscolistica, finalità simili sono nelle “navi della conoscenza”, la rete di luoghi creati nelle favelas brasiliane una decina d'anni fa per alfabetizzare i cittadini all'informatica: aperte 24 ore al giorno, preziose per imparare a telelavorare, telecurarsi, teledivertirsi. In Sicilia hanno riscontro negli analoghi ma diversi “spazi alternativi sperimentali di autoproduzione culturale” da un'idea di Danilo Dolci: “luoghi di incontro, opportunità di educazione non-formale, laboratori di espressività e creatività dove è possibile trascorrere il tempo libero insieme agli altri e dare un senso allo stare e al fare insieme”. Cioè “acquisizione di forme di vita migliori e più complesse, specie in quanto associate all'ampliamento del sapere, delle libertà politiche e civili, del benessere economico e delle conoscenze tecniche”.

Contro le diseguaglianze è anche quanto comincia a diffondersi in Europa riguardo i trasporti pubblici: resi gratuiti contribuiscono anche a decongestionare il traffico e alla decarbonizzazione nelle città. Ancora possono mitigare diseguaglianze le “città dei pochi minuti” se sono anche l'occasione per favorire consolidamento o creazione di reti di “luoghi di condensazione sociale”.

Al contrario, contribuiscono a rafforzare le diseguaglianze regole improprie come indici di fabbricabilità espressi in termini di cubatura che non favoriscono la creazione di spazi di interesse collettivo che necessitano di grandi altezze interne (teatri, palestre, ...); apodittici vincoli di destinazione d'uso; o ancora quanto non elimina o addirittura crea ostacoli fisici che consolidano barriere psicologiche.

Diversità non coincide con disuguaglianza.

Tuttora domina la cultura del PIL (Prodotto Interno Lordo) benché da qualche anno in Italia gli sia stato affiancato il BES (Benessere Equo e Sostenibile) ricco di indicatori: benissimo misurare, conoscere, monitorare lo stato di fatto, ma -in contesti fortemente condizionati da quanto preesiste- sono necessari criteri d'intervento che adeguino i requisiti delle abitazioni come degli spazi per qualsiasi altra attività, soprattutto ragionino su quanto conforma ambienti di vita gradevoli e stimolanti.

Obiettivo il “progresso”, non lo “sviluppo”: la “frugalità” (Emrys Westacott, 2017) ne è strumento, non così la “decrescita” (Serge Latouche, 2006).

Utile richiamare l'ampio capitolo “Le opere di urbanizzazione a carattere sociale” del “Manuale delle Opere di Urbanizzazione” (1983, testo datato, ma utili indicazioni contrapposte o contraddittorie).

DA “UTILITAS / FIRMITAS / VENUSTAS” A “AMBIENTE / PAESAGGI / MEMORIE”

La triade vitruviana è alla radice dell'autonomia delle singole costruzioni. Mentre <Ambiente / Paesaggi / Memorie> spingono a indagare su relazioni di diversa scala che ogni trasformazione fisica degli ambienti di vita -non importa se singola costruzione o intervento decisamente più ampio- stabilisce con i contesti, anche immateriali, dei quali entra a far parte. Considerano patologico costruire con obiettivi di autonomia, non legare “costruito” e “non-costruito”, non agire a ogni scala con “frammenti” dell'insieme.

Ambiente / Paesaggi / Memorie scardinano i criteri di valutazione abituali: frenano la corsa verso il baratro. Non riguardano l'intervento in sé, ma le relazioni con i contesti in cui si immerge. Spingono a concepire ogni singolo intervento come parte dell'insieme, come frammento del tutto. Esprimono “relazioni”: catastrofico ignorarle.

75



- Il 1° criterio di (auto)-valutazione riguarda l'“Ambiente”. Qualsiasi azione, qualsiasi intervento va valutato per come incida sulla qualità dell'aria, sulle emissioni di CO₂, sugli aspetti geologici e idrogeologici, sull'acustica, la luce e così via. Come per l'energia si è passati da comportamenti dissipativi alla riduzione dei consumi, poi all'obiettivo NZEB (e non sono infrequenti interventi che producano più di quanto consumino). Sui temi ambientali non si tratta solo di limitare gli impatti, ma di sconfinare in miglioramenti improbabili, imprevedibili ma possibili.

- Il 2° criterio riguarda il rapporto con il “Paesaggio”. Qualsiasi trasformazione modifica i nostri paesaggi, tutelati dall'art.9 della Costituzione nel senso espresso nella Convenzione Europea del Paesaggio, cioè nello stretto intreccio fra forma e cultura che l'ha generata e la rigenera. Ogni azione deve puntare a migliorare il contesto paesaggistico: costruire non è aggiungere ingombri nel territorio, ma introdurre doni, qualità inedite che migliorino i contesti.

- Il 3° riguarda la “Memoria”. Come ogni data del calendario, così qualsiasi punto del territorio -specie nei nostri contesti- è stato testimone di presenze e avvenimenti, è il risultato di lunghi processi di stratificazione nei quali nuove azioni vanno a inserirsi, del quale ogni frammento diviene parte.

Ogni volta c'è da chiedersi come, oltre a essere sostenibile in termini ambientali e paesaggistici, il nuovo intervento possa incidere sul benessere collettivo, quello che da poco si misura e il cui indice ormai si affianca al PIL. Contribuisce ad aggregare o disgrega? Apporta un “dono”? Incide positivamente sullo spazio pubblico, sulle relazioni umane, sulla sicurezza, sulla memoria collettiva?

Le continuità evolutive del mondo organico si caratterizzano per i passaggi da entità unicellulari a multicellulari, formazione di individui e prime forme di collaborazione.

Nel mondo biologico l'evoluzione è passata dall'individualità alla super-individualità, così anche il susseguirsi delle tappe nella ricerca scientifica.

Sessant'anni fa François Jacob, premio Nobel per la Medicina, coniò un efficace neologismo -"Integrone"- per indicare un'entità che a ogni scala coglie il rapporto che lega ciascun frammento di un sistema al suo ambiente in continuità dal microcosmo al macrocosmo; così sintetizzando le tappe della ricerca biologica:

- *analisi della superficie visibile degli esseri viventi*
- *analisi della "organizzazione" cioè studio degli organi, delle funzioni e della cellula, componente elementare di ogni vivente*
- *nascita della genetica: rivela l'esistenza di cromosomi e geni racchiusi nel nucleo cellulare*
- *poi si scopre che i geni sono costituiti da molecole di acido nucleico sostanza che condiziona la conformazione di un organismo, le sue proprietà, la sua permanenza nel tempo anche nel succedersi delle generazioni*
- *fino a rompere le frontiere fra organico e inorganico, disporsi nella prospettiva dell'"integrone»*

In architettura l'iter sembra analogo, con forti sfasature temporali.

NO

a quanto supporta autonomia e autocompiacimenti

SI

a quanto esprime eteronomia, privilegio di relazioni, interscalarità

Da sempre primo atto del costruire è stato delimitare, recingere, separare una parte dalla totalità: nella città compatta appare però quasi naturale che ogni parte si leghi strettamente al tutto, nelle continuità come nelle gerarchie. La città compatta era un ambiente tutto artificiale, contrapposto alla natura, la campagna era fuori; la città era composta da edifici che dialogavano fra loro.

Oggi la città diffusa intreccia la natura quasi a negare la distinzione fra inorganico e organico. Il crescere della dimensione unitaria degli interventi e la dilatazione degli spazi rendono indispensabile che ogni componente del costruito sia orientato a stabilire relazioni con i contesti in cui viene a immergersi, magari affrancandosi da anacronistici masterplan, forme obsolete del pianificare.

Le metamorfosi che dall'800 a oggi accompagnano le automobili mostrano l'iniziale procedere per aggiunte successive dei componenti via via necessari (tromba, segnalatori di direzione, ruota di scorta, ecc.), sommatorie di autonomie oggi sempre più fuse in un unico design. Anche l'attuale Stazione Spaziale Internazionale è così, pronta a rappresentare il paleolitico del suo futuro processo evolutivo. Così nel costruire i "pannelli solari" e altri componenti aggiuntivi, prima che le ottiche di integrazione riescano ad affermarsi. Oggi il mondo dell'artificio -oltre robot e umanoidi sempre più sorprendenti- sviluppa macchine capaci di connettersi fra loro; automobili sensibili anche al variare dei contesti in cui si muovono. Il costruito -quanto è legato al suolo- sembra invece ancorato al paleolitico: gli edifici "intelligenti" si compiacciono della loro autonomia; l'intelligenza sembra estranea all'insieme di cui dovrebbero essere parte.



DA “ARCHITETTURA” A “AMBIENTI DI VITA”

Architettura è parola solida, bella, evocativa. Non si limita a singoli edifici: include infrastrutture, paesaggi, materie e memorie; abbraccia l'intero ambiente della vita umana. Secondo William Morris (1881) “rappresenta l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane”. A volte però l'architettura, offuscata da equivoci formali o linguistici, viene ridotta alla forma di una costruzione: e non è raro che prenda le distanze dalle esigenze umane, diventi pretesto o spettacolo.

Nel gennaio 2018 la Dichiarazione di Davos -alla fine di una Conferenza dei Ministri europei della Cultura- ha rilanciato il termine “Baukultur”: riguarda l'intero ambiente costruito, l'insieme degli interventi tesi a facilitare rapporti umani ed a evitare sviluppi fuorvianti dell'ambiente costruito. Ragionare sugli “ambienti di vita” pone l'accento sulle relazioni fra le parti, favorisce una visione sistemica: è il trapasso da <utilitas / firmitas / venustas> verso <Ambiente / Paesaggi / Memorie>.

La stabilità nel tempo è normale aspirazione di un'architettura: si ama contemplarla. Gli ambienti di vita invece si avvalgono di adeguamenti e stratificazioni, soprattutto dei completamenti prodotti dalla presenza e dalle azioni umane.

La qualità dell'ambiente di vita incide sui comportamenti: aggrega, disgrega, favorisce sicurezza, benessere, economia, socialità, spiritualità, felicità di chi li frequenta. Uso il termine ambiente di vita perché sintetizza il risultato delle azioni abitualmente definite urbanistiche o architettoniche che si riflettono sull'ambiente in senso lato.

Parlare di ambienti di vita sposta l'interesse prevalente dai caratteri stilistici e dai linguaggi espressivi del singolo edificio alle sue logiche di immersione, dal “pieno” al “vuoto”, dagli aspetti materici alle relazioni fra le parti. La “qualità” in architettura non ammette codifiche, ma non c'è individuo o collettività che sfugga ai condizionamenti che derivano dalla qualità degli ambienti dove vive o dall'assenza di qualità.

Negli ambienti di vita non ha senso distinguere edilizia e architettura, né “costruito” e “non-costruito”: sono intimamente connessi, insieme sono predisposti ad adeguarsi, modificarsi, evolversi e alimentarsi di presenze umane. Ogni parte contribuisce dinamicamente al tutto. In questo senso, “*Architecture without Architects*” (Bernard Rudofsky, 1972) -otto anni dopo l'omonima Mostra al MoMa di New York- pur avendo altri scopi ne è stata una vigorosa dimostrazione.

La conversione ecologica degli ambienti di vita è questione urgente e profonda. Riguarda fisicità, ma anche i comportamenti, collettivi e individuali. È favorita da densità, commistioni, prossimità.



Al di là della sua dimensione la città può esprimere aggregazioni e socializzazione, può mitigare le diseguaglianze, può decarbonizzarsi, tendere ad azzerare inquinamenti acustici e di ogni altro tipo, può avvalersi di qualità dell'aria e della presenza degli uccelli.

Il termine "ambiente di vita" non si limita quindi agli aspetti espressivi o formali: esclude isolamenti, autonomia; si fonda sulla partecipazione; sottende il "diritto alla città", a quella che è stata definita come massima espressione della creatività umana. A differenza delle "architetture", gli "ambienti di vita" non sono statici, si modificano nel tempo. Sono un insieme non sincronico di elementi, ciascuno dei quali è "frammento" del tutto. Non frammento che deriva da rottura di entità di scala superiore -ad esempio un vaso o una scultura- ma come torsione attiva del termine: "frammenti informati", componenti di un insieme disponibili a mutazioni; individualità che nascono con l'ambizione di evolversi in super-individualità.

"L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine" è l'accattivante titolo di un saggio di filosofia morale che richiamo di frequente. Sì, c'è una certa analogia con gli ambienti di vita che influenzano salute, benessere, sicurezza, economia, socialità, felicità: quindi che possono produrre patologie o al contrario avere capacità terapeutiche.

Gli ambienti di vita non si identificano in un edificio, comprendono parti costruite e spazi non costruiti, hanno impatti significativi sulle comunità e sulle persone.

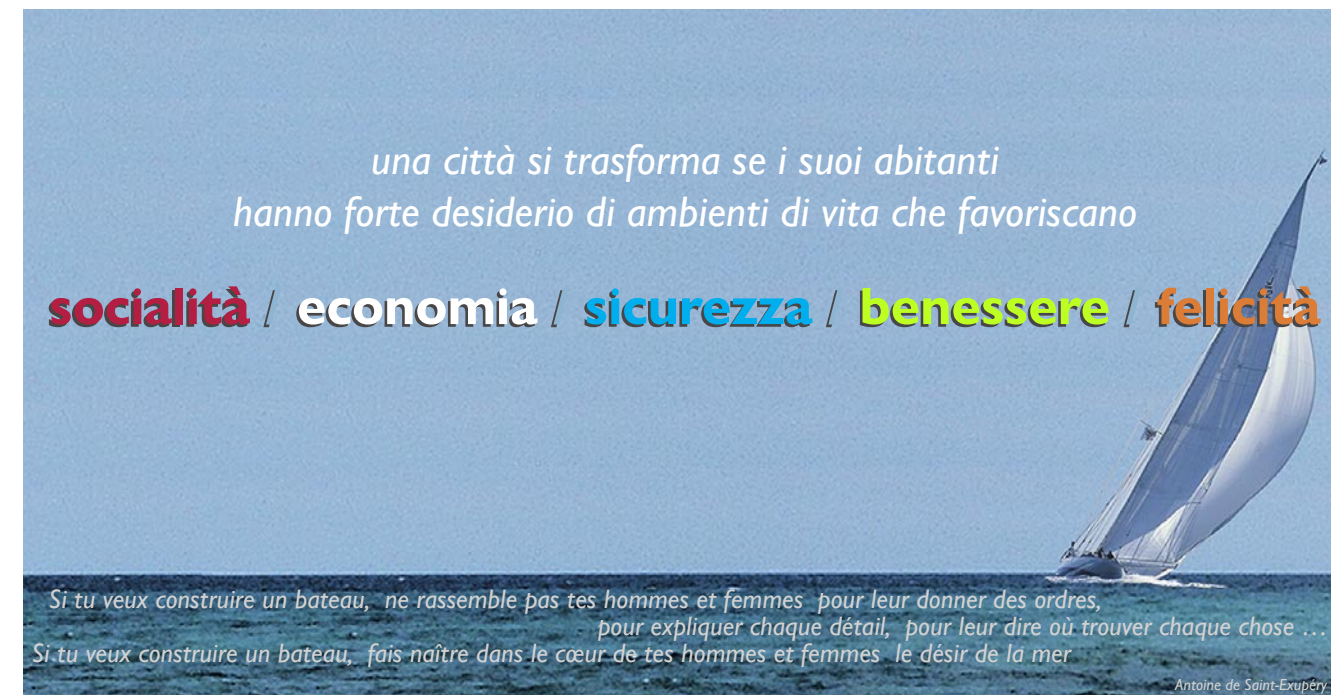


Non così le "architetture" che istituzioni e associazioni abitualmente premiano per i loro singoli caratteri espressivi o perché paradigmatiche di un periodo o di una tendenza. Nei corsi monografici di "Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti" Roberto Pane mostrava la "splendida spregiudicatezza" di Michelangelo o del Palladio nelle abili alterazioni dei codici del loro tempo. Citava Braque: "*tous les ismes conduisent au conformisme*". Gli «ismi» riflettono mentalità, modi di pensare, riferimenti. Sono utili a chi descrive il susseguirsi di eventi e periodi; a volte sono linee guida per chi opera, pericolose.

Gli ambienti di vita ne prescindono, si avvalgono di linguaggi diversificati, la loro identità non si esaurisce in quella dei singoli edifici. Esprimono inclusioni: dalla casa -impegna non meno dei quattro quinti del costruito- alla città in ogni sua parte, intrecci costruito/non-costruito dove la compresenza di attività diverse aggrega favorendo collaborazioni e complicità.

Non basta che il costruito rispetti norme e raccomandazioni, non è sufficiente che si attenga a strumenti urbanistici e norme tecniche, che non inquinino o che soddisfi esigenze funzionali. Non bastano -come dal 2001 sollecita l'Unione Europea- "costruzioni pubbliche esemplari in termini di qualità".

Essere parte di un tutto implica collaborare a finalità di scala superiore, andare oltre l'esperienza sensibile.



Cosa ci intossica ?

Le idee semplificatrici, i pensieri chiari e distinti, che rifuggono l'oscurità, l'incertezza, la complessità.
Quei pensieri che credono di possedere il mondo ma sono posseduti dal fantasma folle della lucidità

Edgar Morin

città / urbano

città è aggregazione

luoghi che facilitano incontri, scambi, partecipazione, creazione
identificati da particolari intrecci fra fisicità / socialità / comportamenti



creosce desiderio di luoghi densi, non ingombrati ma esaltati dal costruito
privi di muri, barriere, ostacoli fisici e psicologici; ricchi di occasioni e di imprevisti

DALL'ERA DELLA SEPARAZIONE ALL'ERA DELL'INTEGRAZIONE



Nel tentativo di dominare l'insieme e far fonte alle sue crescenti complessità, è prevalsa l'abitudine a distinguere e classificare. Lo si fa con le discipline, lo si fa con deleghe su specifiche questioni, lo si fa nella dislocazione delle attività sul territorio. Emblematica nel 1933 la "Carta di Atene" che afferma la zonizzazione delle funzioni all'interno di una città, ridotte ad "abitare / lavorare / divertirsi / spostarsi".

Da qui anche la logica che ha puntato a classificare gli edifici secondo le diverse funzioni, a normarli ciascuno di per se, a finanziarli e produrli quindi separatamente, e così via.

Da qui la logica del "lotto" con i suoi limiti, i suoi indici di fabbricabilità, di occupazione, di permeabilità e così via: la logica dell'isolato, le esaltazioni privatistiche, il trionfo dei conflitti di interesse e la non comprensione delle positività insite in ogni forma di collaborazione.

Da qui la cultura degli standard quantitativi, indifferenti alle diversità dei contesti e delle singole realtà, il rifiuto della mixité con puntuali classificazioni delle destinazioni d'uso che il passare del tempo rendono anacronistiche prima che apodittiche. Semmai occorre definire i limiti di alcune compresenze, capire se e come rendere possibile coesistenze e integrare attività diverse, analizzare obiettive o effettive incompatibilità.

A questa cultura è estranea l'idea che la complessità possa non essere un difetto e che invece rappresenti opportunità e valori.

L'era della separazione, delle distinzioni disciplinari, delle compartimentazioni, dei dipartimenti accademici, ha esaurito i suoi compiti: stiamo attraversando una sostanziale mutazione culturale.

L'integrazione -obiettivo ancora poco fa quasi mitico- non basta più. Ormai c'è necessità di interagire, di avvalersi di interazioni. Vanno intuite e costruite nuove sensibilità. La comprensione dei valori della diversità, delle compresenze, delle mescolanze e delle ibridazioni, rende essenziale e preziosa la molteplicità dei punti di vista.

La complessità è valore sostanziale, principio saldo della nostra contemporaneità, acquisizione della nostra cultura, anche ma non solo perché ormai disponiamo anche di tecnologie e strumenti in grado di sperimentarla.

Come finora intesi, gli edifici "intelligenti" puntano al massimo dell'autonomia e delle ottimizzazioni settoriali. Sono isolati, non si affiancano fra loro, non formano tessuti, non contribuiscono a creare "città". Emblematico l'enorme complesso lineare in programma in Arabia Saudita: "The Line" -due edifici paralleli di poco meno di 500 metri di altezza- che potrebbe ospitare 9 milioni di persone, avvalersi al 100% di energie rinnovabili, disporre di collegamenti interni ad alta velocità in grado di percorrere in 20 minuti i 170 km della sua lunghezza.

dieci espressioni sintetiche richiamano i caratteri dell'era della separazione

il XX secolo ha consolidato la “cultura della separazione”

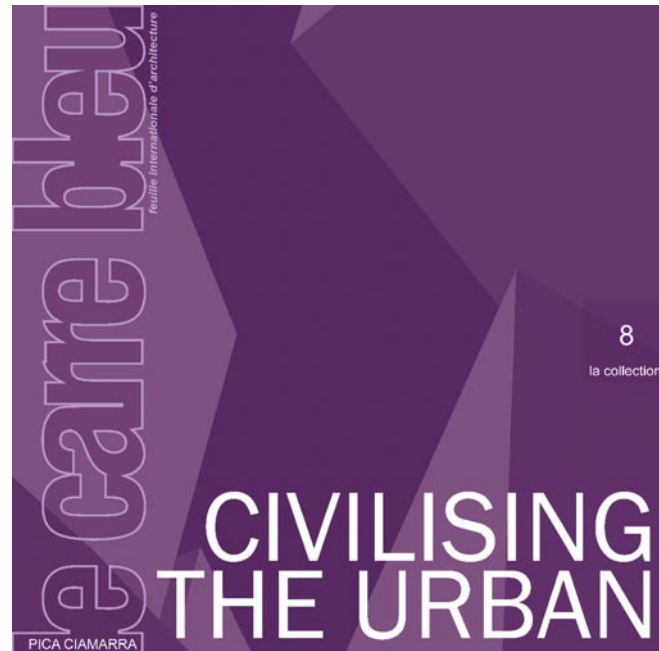
- si esalta nel '900: le città distinguono zone funzionali, lotti e isolati
- “la forma segue la funzione”: barricata contro l'eclettismo ottocentesco
- le nome settoriali invadono il costruire
- energia a buon mercato: impianti per rimediare a errori di progetto
- avvento dei “semplificatori terribili” profetizzato da Jacob Burckhardt
- distinzione “opere di ingegneria” / “opere di architettura”
- si esaltano isolamenti e monologhi: edifici “intelligenti” in città idiota (ιδιώτης)
- riemerge un insulto popolare: “faire l'architecte”
- nasce un neologismo: “non-luoghi”
- l'insoddisfazione per le città contemporanee genera panacee: “smart city”

dieci aprono all'era dell'integrazione

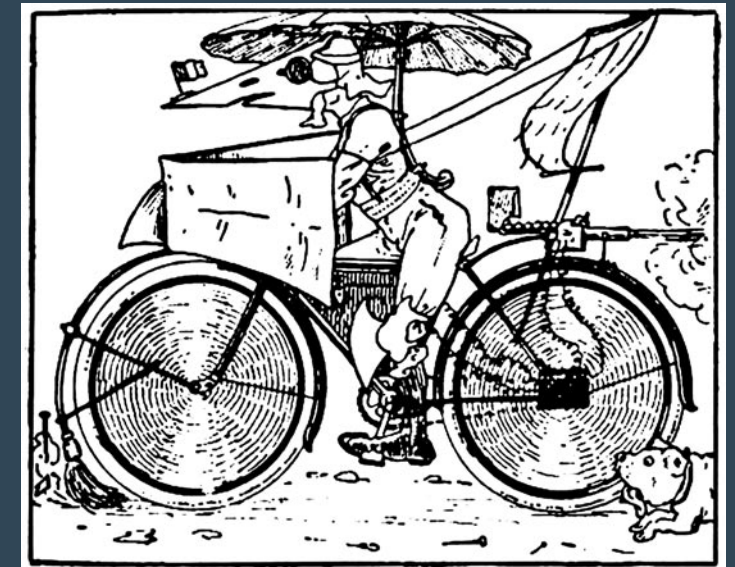
il futuro è integrazione, compresenze, visione sistemica

- la città accentua complessità e caratteri interculturali
- da isolamento a partecipazione
- dai “non-luoghi” ai “luoghi di condensazione sociale”
- dalla metastasi urbana alla “città dei pochi minuti”
- da monologhi a dialoghi
- ogni trasformazione è frammento di “Ambiente / Paesaggio / Memoria”
- le logiche di immersione prevalgono sulle logiche interne: il «non-costruito» sul «costruito»
- gli interventi, prima immaginati di tipo fisico, avranno soprattutto carattere immateriale
- le COP intrecceranno ogni aspetto della sostenibilità
- “città” / “civiltà” = unica radice etimologica

Le strisce umoristiche di fine '800 su “Le Petit Français illustré” raccontavano “L'idée fixe du savant Cosinus” che voleva fare il giro del mondo per “civilizzare i negri”. Intrappolato nei meandri del metrò, l'illustre sapiente non riesce a uscire da Parigi e inventa un fantasioso mezzo di trasporto che nel nome sintetizza il meraviglioso insieme degli accorgimenti adottati. ⁸⁵



ce que Cosinus avait « eureka »



anémélectroreculpédalicoupeventombrosoparacloucycle

DALLE OTTICHE SETTORIALI ALLA VISIONE SISTEMICA E TRANSGENERAZIONALE

Trasformare i nostri ambienti di vita richiede una visione ottimistica, fiduciosa, che prescindendo dai tanti sintomi che segnalano il prevalere dell'“homo insipiens”, una sottospecie umana che agisce ignorando quanto è evidente. Non sono solo i vax della recente pandemia o i mai estinti terrapiattisti: a metà '800 Jacob Burckhardt preconizzò l'avvento e poi il dominio dei “semplificatori terribili”, tesi a trovare soluzioni semplici e dirette a singoli problemi ignorando complessità e conseguenze sull'insieme.

Oggi i semplificatori terribili sono diffusi e non di rado questi esperti di settore sono ben sostenuti da impropri apparati normativi e dai frazionamenti di responsabilità e competenze.

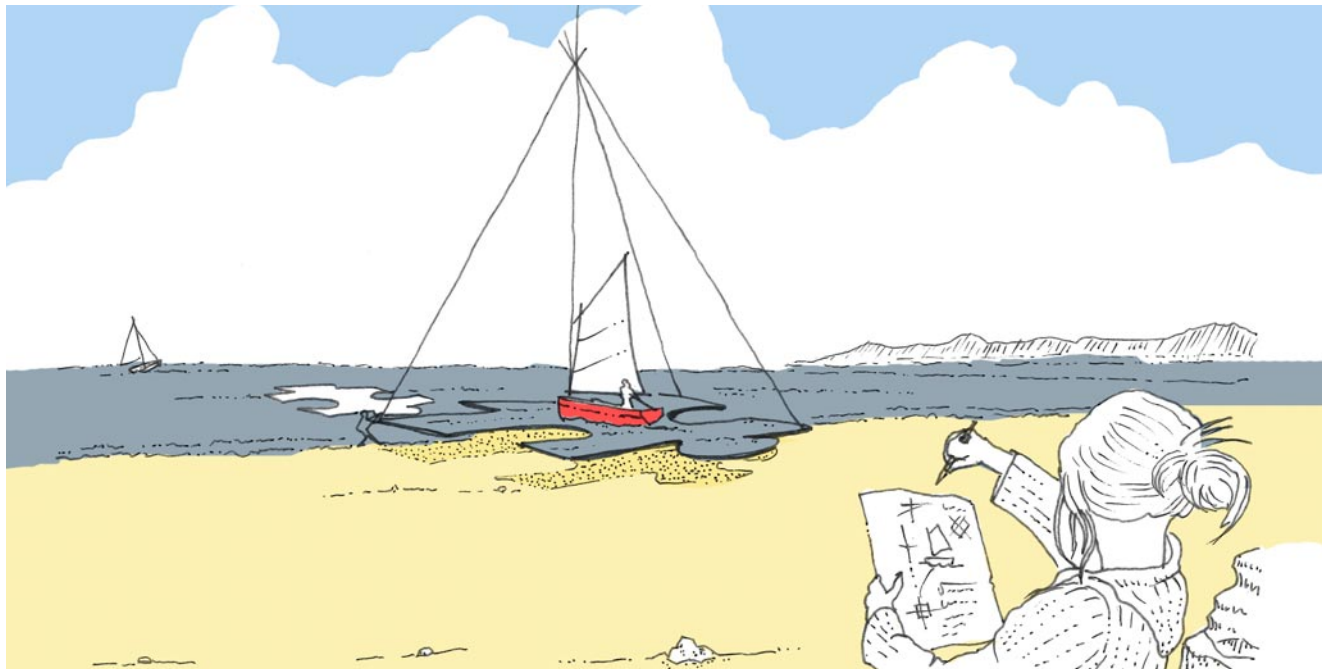
Già negli anni '30 del '900 Walter Gropius aveva lanciato l'allarme: *“il nostro secolo ha prodotto il tipo dell'esperto in milioni di esemplari, facciamo posto ora agli uomini di ampia visione”*.⁸⁷

In *“Complexity and Contradiction in Architecture”* Robert Venturi distingue le opere di ingegneria (che definisce semplici negli obiettivi e complesse nelle tecnologie, come un razzo per raggiungere la luna) dalle opere di architettura (semplici nelle tecnologie e per loro natura complesse negli obiettivi).

Ad allora (1966) risale il primo tentativo di sonda lunare e si era tre anni prima dallo sbarco sulla Luna. Oggi la fascinosa distinzione sostenuta da Venturi non corrisponde più alla realtà: sia per la crescente complessità delle tecnologie nel costruire sulla Terra, sia per la molteplicità degli obiettivi e delle scelte da affrontare anche nei progetti nel Quarto Ambiente.

Ottiche settoriali sono alla base di distinzioni funzionali e tipologie ottimizzanti, delle zonizzazioni territoriali, dell'ingenuo rispondere singolarmente a singole esigenze, ingombrando i territori e creando il caos urbano che contraddistingue molte realtà. Questa visione in apparenza razionalizzante -con regole rigide e semplificatrici- ha cominciato a prevalere quando la popolazione mondiale era sostanzialmente triplicata rispetto a quella alla metà del '700. Oggi di nuovo triplicata, quindi quasi dieci volte quella di allora e presenta concentrazioni un tempo inimmaginabili.

Traggo da uno scritto inedito relativamente recente di Lucien Kroll: *“Il Bauhaus ha avuto la sua importanza e la sua necessità negli anni '20, quasi un secolo fa... inconcepibile conservarlo come modello per tanto tempo. Soprattutto dopo aver vissuto tutti i disordini moderni: (...). È la presenza del Bauhaus che oggi impedisce di inventare un'architettura irrazionale, partecipativa, complessa, ingenua, sensibile: una “umanità””*



È ormai indispensabile che le logiche di relazione predominino su qualsiasi logica settoriale: in altre parole “saper sbagliare”, affrancarsi dalle ottimizzazioni di settore, è sostanziale in qualsiasi processo di progettazione, non solo in quelli che riguardano i territori e gli ambienti di vita. Così come è indispensabile comprendere il ruolo dell’irrazionale, di quanto genera emozioni: arte, poesia, musica, ...

Dove le relazioni prevalgono gli oggetti singoli perdono la loro importanza, fino ad annullarsi.

C’è necessità di una visione sistemica, di dare priorità a reti e relazioni: mentre Paul B. Preciado (“Lettera a un extraterrestre”, su “Libération” 03.07.2021) autodenuncia criticamente “l’incapacità della nostra specie di stabilire relazioni simbiotiche con le altre, preferendo alla relazione l’oggettivazione, il consumo e la morte”.

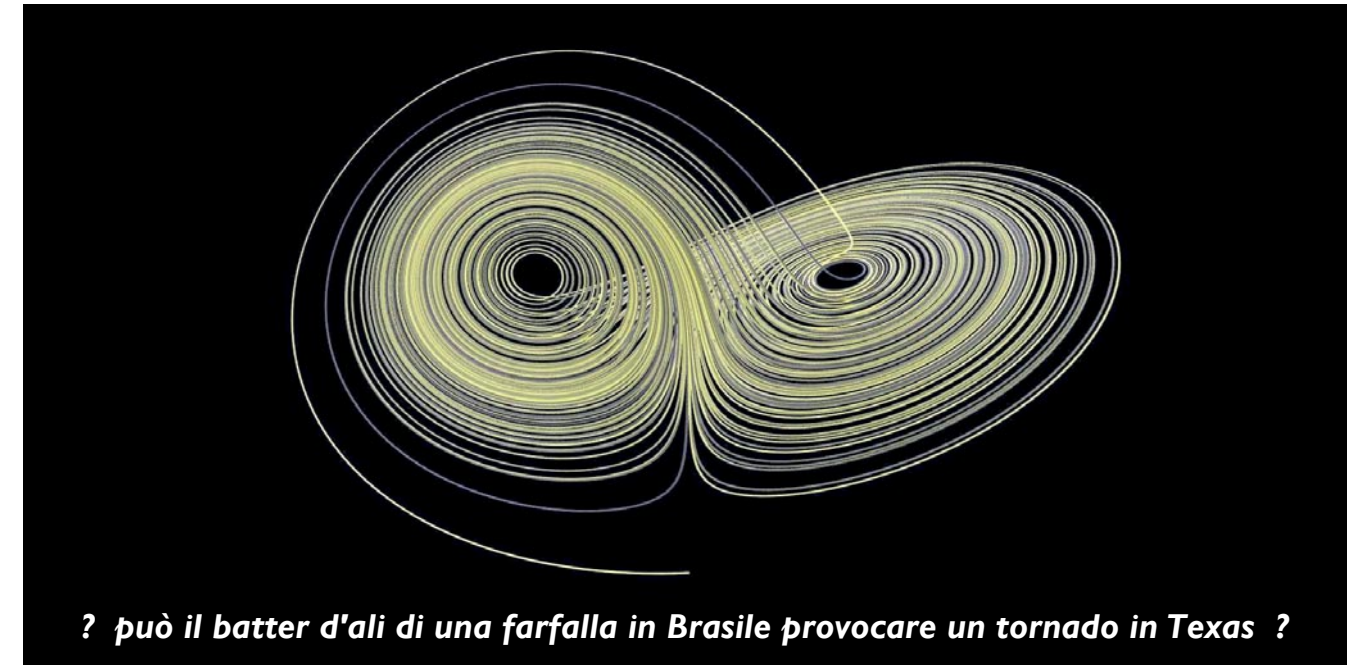
È di un meteorologo, Edward Lorenz, il famoso titolo della conferenza (1972): “*il batter d’ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado in Texas*”. Subiamo disastrosi cambiamenti climatici pur disponendo di strumenti che consentirebbero di porre fine all’era dell’ignoranza ingiustificata, primo ostacolo all’avvio di una vera conversione ecologica.

C’è necessità di azioni immediate, inquadrata in visioni di lungo periodo, magari transgenerazionali.

89

essenziale “saper sbagliare”, abbandonare ogni ottimizzazione di settore
mitigarle per contemperarle e perseguire obiettivi integrati

visione transgenerazionale, concreta se riguarda anche chi non è ancora nato



DAI CONFLITTI ALLA COOPERAZIONE

6

Diversità dei punti di vista e chiara esplicitazione dei conflitti sono sostanziali nei processi di partecipazione. Come l'architettura non è mai il prodotto di un singolo, come la città esprime la comunità che l'ha animata e la vive, ancor più gli ambienti di vita, quale ne sia la dimensione, sono il risultato di più apporti. Tutto si avvale di complessità, stratificazioni, incompletezze.

Anche sotto questo profilo il nostro attuale Codice degli Appalti è anacronistico: non solo presuppone astratte perfezioni del tutto estranee alla costruzione di qualsiasi prototipo (ma per sua natura ogni costruito è sempre prototipo), ma si caratterizza per un apparato normativo farraginoso che, oltre a frammentarli, tende a rendere controparti i diversi soggetti che intervengono in un intervento mentre la loro collaborazione è assolutamente indispensabile.

Emerge la contraddizione fra necessità di lentezza (sostanziale per riflettere e pervenire a decisioni condivise) e velocità (nei processi di attuazione). Una "legge contro il consumo di tempo" sarebbe una innovazione preziosa)

Darwin di fatto ha dimostrato come l'evoluzione biologica si sia fondata su conflitti e concorrenza. Pëtr Alekseevič Kropotkin -straordinario anarchico, filosofo, biologo, ancora molto attivo nel primo '900- sosteneva che "la vita è soprattutto condivisione, mutuo appoggio all'interno di ogni specie". Lo confermano le linee di ricerca nel mondo della fisica o della biologia vegetale e animale.

Le piante dialogano e collaborano fra loro, anche quelle di diversa specie.

Pure nel mondo animale è evidente la straordinaria capacità di comportamenti coordinati all'interno di gruppi della stessa specie: stormi di uccelli; banchi di pesci; colonie di api; come è evidente l'eusocialità -l'alto livello di organizzazione sociale- propria di alcune specie animali.

La fisica teorica studia questi comportamenti di gruppo come studia i "cristalli viventi" attivati dalla luce.

L'istinto animale fa prevalere finalità superiori, porta a collaborare. Anche cannibalismi e aggressioni interne alla stessa specie rispondono a necessità del gruppo nel suo complesso



dimenticare Maastricht

piccola città assunta a notorietà nel 1992 per il trattato europeo sulla concorrenza

dimenticare Vitruvio

le radici dell'autonomia del singolo edificio sono nel «De Architectura», 15 a.C.

L'Homo Sapiens -unico animale capace di ragionamento e astrazione- è il solo vivente che mostra tendenze contrapposte e simultanee: scopre, crea, distrugge. Soprattutto però coopera, grazie alla capacità di sviluppare sempre nuove forme di comunicazione fra individui e fra gruppi, a quella di accumulare molto di quanto crea ed a quella di tramandare pensiero, memoria e cultura alle generazioni successive.

Secondo Harari “il potere degli uomini non è determinato dal singolo individuo: da soli gli esseri umani sono creature deboli. Un uomo non è solo più debole di un mammut o di un elefante, ma anche degli scimpanzé o dei lupi. Noi umani riusciamo a dominare il mondo perché cooperiamo meglio di qualsiasi altro animale sul pianeta”.

Anche per Saviano il segreto del successo dell'uomo è “la capacità di fare comunità, di intellighere, ossia di legare il molteplice attorno a sé. Questo ha portato il Sapiens ad essere un animale in grado di costruire civiltà. La fantasia e la creatività sono i pilastri della costruzione del suo dominio, ma è uno il tratto distintivo di questa razza: la capacità di sterminare i suoi rivali”. A differenza degli altri animali, anche quelli della sua stessa specie.

Oltre alle espressioni individuali che riconduciamo al mondo dell'arte, la razza umana ha prodotto meravigliose espressive collettive, tutte diverse anche quando analoghe: prime fra tutte le città (nella nostra lingua, parola che non si declina al plurale, invariabile come “civiltà”).

Abbiamo però da imparare da altri esseri viventi, soprattutto dalle piante e dal mondo vegetale.

93

nel mondo biologico l'evoluzione è nel passaggio da individualità a superindividualità

concorrenza
singoli o gruppi cercano di prevalere l'uno sull'altro

collaborazione
agire insieme per obiettivi condivisi



vs



DALLE EROSIONI AMBIENTALI ALLA CONVERSIONE ECOLOGICA

Per molto tempo non ce ne si è accorti, ma sono decenni che le erosioni ambientali si misurano, ghiacciai muoiono, ampie foreste scompaiono, varie specie viventi si estinguono, le diversità si riducono.

Certo all'inquinamento ambientale collaborano anche cause naturali come le eruzioni vulcaniche. Squilibri nell'ecosistema e danni anche irreversibili però derivano soprattutto dalle attività umane. Queste si sono andate moltiplicando e hanno ignorato le conseguenze negative di quanto sembrava generare solo positivi incrementi della produzione agricola, della produzione industriale, o semplicemente facilitare connessioni fisiche fra individui e luoghi anche distanti.

Il costruito e la non sistematica adozione di materiali appropriati, la crescente domanda di comfort ambientale, ignoranza o assenza di frugalità intelligente, abitudini alimentari disattente, molto collabora all'inquinamento globale e all'erosione delle risorse a scala globale.

Rilevante questione ambientale è anche l'accentuarsi delle differenze di densità e caratteri demografici fra i territori, unito a egoismi di gruppo incapaci di comprendere i danni che creano a medio e lungo termine.

Si afferma la volontà di ridurre il consumo di suolo che invece cresce anche dove gli abitanti si riducono. Si vorrebbero frenare impermeabilizzazione del suolo e inquinamento dell'aria, ma tutto concorre in senso opposto. Malgrado il forte impegno del WWF per realizzare un'economia circolare della plastica (riduzione dei consumi, riutilizzo, ricerca di prodotti alternativi a minor impatto, miglioramento gestione rifiuti, incremento riciclo e ampliamento del mercato delle materie secondarie) la plastica inquina sempre più mari e oceani e ammalia varie specie di animali marini.

In ogni processo è sostanziale la capacità di contemperare l'esigenza -simultanea- di lentezza e velocità: darsi il tempo necessario per ben prevedere e quindi ben decidere, poi agire con agilità e rapidità, non soffocati da trappole burocratiche.

La "conversione ecologica" si riflette nella ricerca e nella diffusione di energie rinnovabili, investe i temi della mobilità a zero emissioni (anche acustiche), decarbonizzazione dei territori, sostegno all'economia circolare, prevenzione e riduzione dei rifiuti, sostegno all'agroecologia, contrasto agli allevamenti intensivi, tutela delle biodiversità. Spinge ad avvalersi del mare per produrre energia, per produrre idrogeno verde (a breve immagazzinabile in polvere a temperatura ambiente), per affrontare i temi del pianeta assetato.

"Transizione" è cambiamento di stato, reversibile
attraverso "punti critici" -reversibili- la materia passa dallo stato solido a quello liquido, gassoso, plasmatico
"Conversione" implica una mutazione, irreversibile: le successive ne sono inediti sviluppi

rendersi conto dei disastri prodotti anche da erosioni minute, non più tollerabili
forse un tempo bastava comportarsi bene, ora occorre anche rimediare a errori pregressi

priorità all'equilibrio ecologico



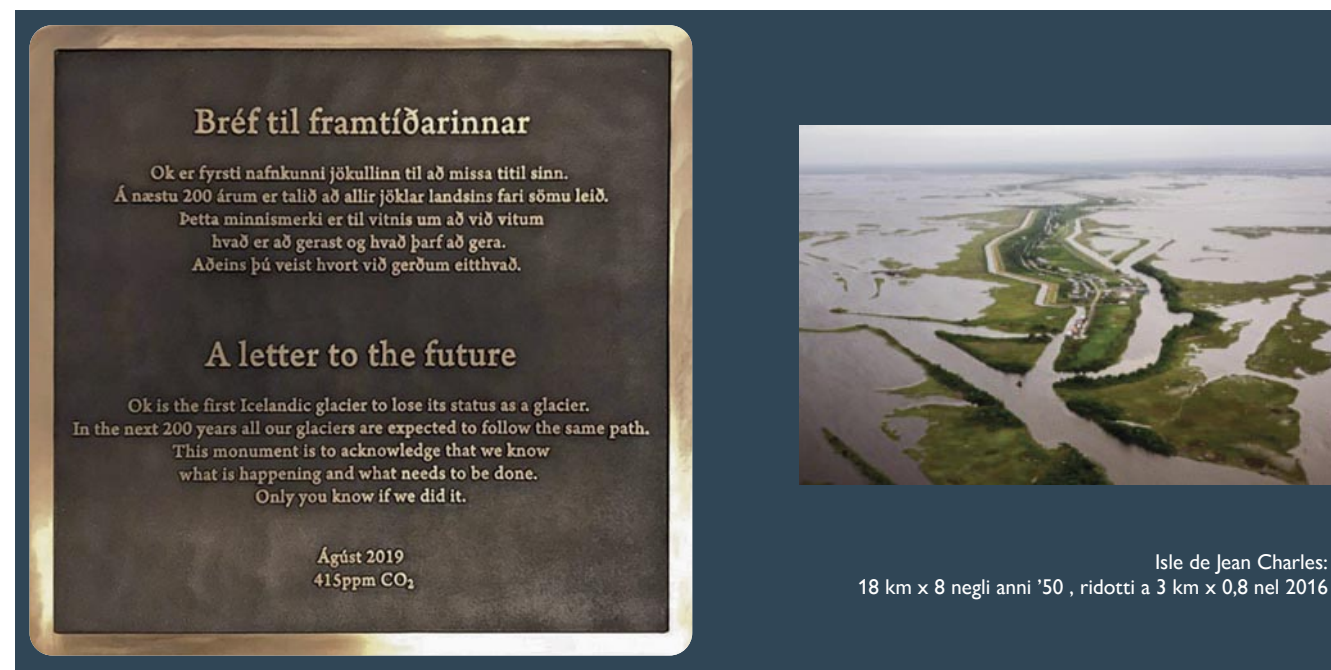
Sono questioni di grande scala da non ignorare negli interventi minuti: s'impone una profonda mutazione a ogni livello: l'alfabetizzazione all'ecologia e alla qualità degli ambienti di vita va introdotta fra le materie base, sin dalla scuola primaria.

La Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano (Stoccolma 1972) riconosceva che -oltre al diritto inalienabile alla libertà, all'uguaglianza ed a condizioni di vita soddisfacenti in un ambiente la cui qualità permetta di vivere con dignità e benessere- gli esseri umani hanno il diritto di inserirsi all'interno di uno sviluppo sostenibile dando priorità ai contesti locali.

Dopo cinquant'anni e con la rara combinazione della data palindroma, dal 22.02.2022 la Costituzione italiana "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni": una svolta che deve avere conseguenze concrete sui nostri ambienti di vita.

Borgarfjörur commenta Okjökull, primo dei 400 ghiacciai islandesi che scompare a causa del riscaldamento globale: "nei prossimi 200 anni tutti i nostri ghiacciai seguiranno la stessa strada. Questo monumento indica che sappiamo cosa sta succedendo e cosa va fatto. Solo tu sai se l'abbiamo fatto".

Andri Snaer Magnason che ha curato la targa commenta: "il cambiamento climatico non ha un inizio e una fine: questa targa lancia un monito: ricorda a noi stessi che stanno accadendo eventi storici da non banalizzare".



La "Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo" rispetto ad habitat e stili di vita -nel rispetto delle diversità- è stata formulata in occasione dei cinquant'anni de Le Carré Bleu, nel dicembre 2008 nel Palais de Chaillot a Parigi, proprio dove nel dicembre di sessant'anni prima le Nazioni Unite promulgarono la "Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo" che ha sancito i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali di tutti gli esseri umani.

Nel 1948, la popolazione mondiale era il 30% di quella attuale, diversamente caratterizzata e molto diversamente distribuita sulla superficie terrestre. La popolazione è sempre aumentata, però mai nella forma turbinosa degli ultimi decenni. Attualmente cresce di oltre 80 milioni di individui all'anno e trasforma con rapidità i suoi stili di vita, ma con differenze enormi nelle diverse parti del pianeta.

L'esigenza di alloggi, città, cibo, energia aumenta di conseguenza.

Ai "diritti" dell'uomo è quindi necessario affiancare i suoi "doveri", un codice etico che riguardi:

- le azioni sull'habitat
- gli stili di vita
- le specificità culturali, socio-economiche e spirituali dei popoli

Obiettivo: un futuro sostenibile perché teso a incrementare rapporti sociali e ad avvalersi delle diversità culturali.





aperture al futuro

ANTROPOCENE O ECOGENE

“occupare il futuro” attraverso visioni integrate e transgenerazionali



2016 diversità significative nelle due edizioni simultanee (New York / Parigi)

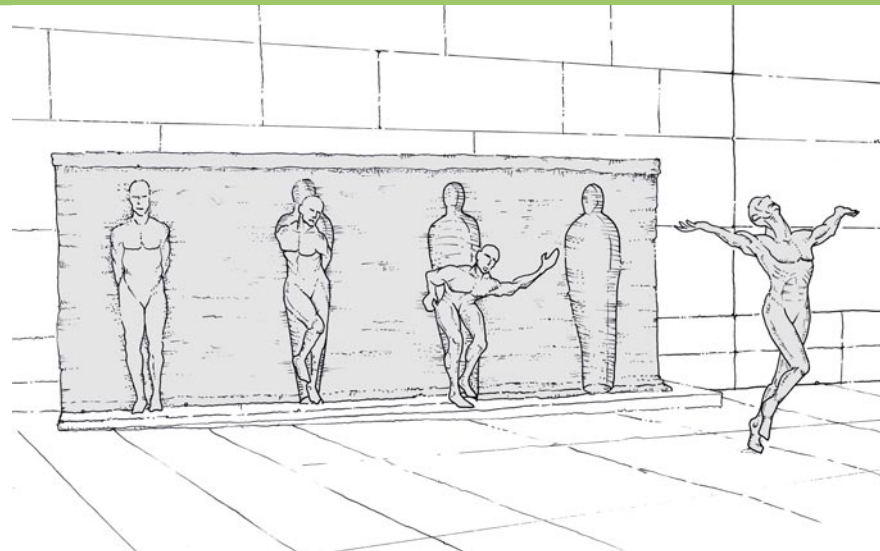
2022 Torino

La copertina della simultanea edizione francese di “*Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future*” (Johan Norberg, New York 2016) sembra voler indicare un titolo diverso: “*Non, ce n'était pas mieux avant*”, più adatto ai contesti dove la nostalgia del passato tende a offuscare la “nostalgia di futuro” che peraltro prorompe dal recente libro di Roberto Paura (2022). Norberg supporta con dati ed efficacia nove delle dieci ragioni: banale però l'artificio di cui si avvale nell'ingenuo tentativo didimostrare il miglioramento della questione ambientale, tema planetario, nemmeno scalfito da dati che riguardano ambiti ristretti.

Le sette conversioni s'intersecano, s'intrecciano, interagiscono anche imprevedibilmente fra loro.

Contrastano solo uno degli otto peccati capitali elencati da Konrad Lorenz, ma possono mitigarne altri. Sono il precipitato logico di una radicale mutazione di mentalità che, se diffusa capillarmente, oscurerà abitudini e avvierà innovazioni sostanziali, indicazioni inedite, prospettive di assoluta libertà e positiva coesistenza, diverso uso delle risorse, rifiuto di macro-interventi spettacolari, continua trasformazione degli ambienti di vita, ricchezza di stratificazioni sapienti e diversità.

Grande fiducia nella ricerca e nelle sperimentazioni nel Quarto Ambiente che già oggi introducono inediti punti di vista e conoscenze inaspettate con ricadute, se non altro concettuali, su ecologia, governo dei territori e qualità nelle trasformazioni degli ambienti di vita.



le cose non si cambiano combattendo la realtà esistente,
ma costruendo nuovi modelli che rendano obsoleti quelli esistenti

Buckminster Fuller

FORMATION
DES
ARCHITECTES

ALPHABETISATION
DES
CITOYENS

tutto questo
si riflette nel governo dei territori

richiede azioni sin dalla prima infanzia
e
processi di alfabetizzazione diffusi

gli ambienti di vita influenzano benessere / sicurezza / economia / socialità / spiritualità / felicità: richiedono visione, impegno, maggiori risorse

Sono temi che hanno radici lontane e varie azioni recenti.

Gli “*Stati Uniti del Mondo*”, un’idea che ha origine negli anni ’80 del Novecento, proprio in questi mesi ha avviato una vigorosa riorganizzazione.

È del 2008 l’azione de “Le Carré Bleu” tesa a promuovere la “Dichiarazione dei Doveri dell’Uomo” riguardo habitat e stili di vita.

L’enciclica “*Laudato si*” è l’autorevole indicazione del 2015, tradotta in innumerevoli lingue e diffusa in tutto il mondo.

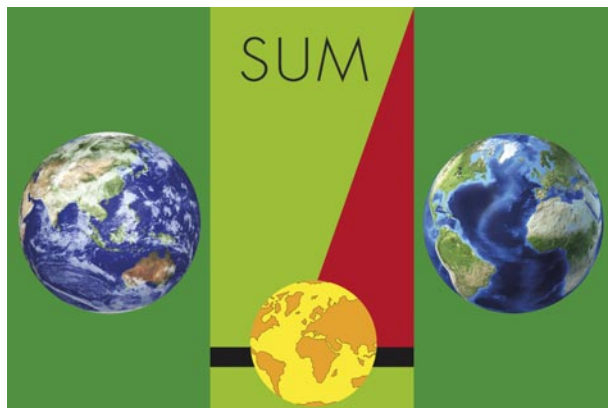
Del 2017 l’iniziativa per la “*fine dell’ignoranza ingiustificata*”

Fondato nel 2013, l’*“Italian Institute for the Future”* si occupa da quasi dieci anni e con continuità dello “studio dei futuri” con l’obiettivo di anticipare i grandi cambiamenti sociali, tecnologici, culturali della civiltà -i cosiddetti megatrend- prevedendone gli sviluppi attraverso l’elaborazione di scenari. Assunto di base è che non esiste un futuro predeterminato, ma che il futuro deriva da scelte individuali e collettive. Vi sono tre categorie di “futuri”:

futuri plausibili estrapolazioni del presente, frutto di tendenze già da tempo in atto e prevedibili attraverso strumenti predittivi anche di tipo quantitativo.

futuri possibili un ampio insieme di futuri che include aspirazioni e aspettative, visioni utopiche, discontinuità radicali: non possono in nessun caso essere previsti, ma possono essere oggetto di analisi di scenario

futuri preferibili futuri possibili che si vogliono realizzare: per perseguirli si adottano strategie anticipanti



da www.statiunitidelmondo.org attiva dal 1989

... Una simile coesistenza consentirà all’uomo di essere sostenuto nei suoi diritti e nelle sue aspirazioni.

Non più eserciti armati di missili, ma schiere di tecnici dotati di strumenti di ricerche. In un mondo di Stati uniti fra di loro, diviene naturale la ripartizione dei beni e delle risorse che la natura offre abbondantemente. Non si parlerà più di primo, secondo e terzo mondo, non vi saranno più difficoltà monetarie, di disoccupazione, di miseria; ma di lavoro per tutti ...

Gustavo Rol, 1987



Dichiarazione dei Doveri degli Uomini

in occasione del Cinquantenario de “*Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture*”
Citè de l’Architecture et du Patrimoine - Paris, Palais de Chaillot 08.12.2008

La “*Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*” -che ha sancito i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali di tutti gli esseri umani- è stata approvata 60 anni fa, nel dicembre 1948 a Parigi / Palais de Chaillot.

Allora la popolazione mondiale era il 30% di quella attuale, diversamente caratterizzata e molto diversamente distribuita sulla superficie terrestre (ndr. nel 2022 è cresciuta del 18% rispetto al 2008: www.worldometers.info/it).

La popolazione è sempre aumentata, mai però nella forma turbinosa degli ultimi decenni. Attualmente cresce di oltre 80 milioni di individui all’anno e trasforma con rapidità i suoi stili di vita, con differenze enormi nelle diverse parti del pianeta. L’esigenza di alloggi, città, cibo, energia aumenta di conseguenza.

Oggi, ai “diritti” dell’uomo è indispensabile affiancare i “doveri”: occorre un “codice etico” che riguardi: 1. le azioni sull’habitat; 2. gli stili di vita; 3. le specificità culturali, socio-economiche e spirituali dei popoli.

Obiettivo: un futuro “sostenibile” teso a incrementare rapporti sociali, arricchiti dalle diversità culturali.

La Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente umano (Stoccolma 1972) riconosceva che -oltre al diritto inalienabile alla libertà, all’uguaglianza ed a condizioni di vita soddisfacenti in un ambiente la cui qualità gli permetta di vivere con dignità e benessere- gli esseri umani hanno il diritto di inserirsi all’interno di uno sviluppo sostenibile dando priorità ai contesti locali.

È indispensabile chiarire i doveri degli uomini nei confronti dell’habitat, del paesaggio e dell’ambiente.

1. Il “patrimonio dell’umanità” è costituito da risorse naturali, paesaggi e trasformazioni che il susseguirsi delle civiltà ha prodotto in passato e produrrà in futuro: afferma continuità, ma simultaneamente è ricco di discontinuità. Di qui il dovere -individuale e collettivo- di valutare ogni azione di trasformazione o costruzione dell’habitat nelle sue conseguenze su “ambiente”, “paesaggi” e “stratificazioni culturali”.

- ogni intervento -quale ne sia scala o dimensione, che riguardi azioni collettive o individuali- è sempre un frammento d’insiemi più ampi. In questo senso è prioritario valutare il suo ruolo nei contesti (culturali, economici, sociali e d’ogni tipo) in cui interviene
- ogni trasformazione deve limitare il consumo di aree agricole e l’incidenza sulla permeabilità dei suoli, puntando al recupero delle acque, alla captazione delle energie naturali, al riciclo dei materiali e dei rifiuti, alla riduzione di fabbisogni energetici ed emissioni nocive
- la finalità sociale delle trasformazioni fisiche del territorio deve esprimersi evitando ostacoli alla connettività fra le parti. Peraltro vanno evitati ostacoli fisici che possano consolidare barriere psicologiche e culturali fra gli individui e fra le diverse collettività

2. Ogni individuo -libero di perseguire un proprio stile di vita- deve tener conto dell’esigenza collettiva di ridurre i consumi e di abolire gli sprechi. In questo senso ogni collettività sostiene la ricerca, favorisce le aggregazioni, si avvale delle innovazioni tecnologiche evitando che degenerino in dispersioni e impoverimento di contatti sociali.

- una economia resa relazionale può far sì che l’umanità si avvantaggi in maniera equa dei benefici di un’immaginazione imprenditoriale capace di trasformare la penuria onerosa in produzione abbondante, e delle potenzialità tecnologiche, soprattutto della comunicazione interpersonale via Internet; deve conciliare le esigenze della collettività e dell’impresa i cui interessi -generali e particolari- sono opposti
- la solidarietà fra gli individui e fra le collettività è un dovere sostanziale, con modalità opportune nelle diverse regioni e fra le diverse regioni. La “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” ha stabilito che “tutti gli esseri umani devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”. Ogni individuo ha il dovere di partecipare al governo del proprio Paese sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti; nel prendere parte alla vita culturale della comunità, nel godere delle arti e nel “partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità”
- il tempo è fra le risorse da utilizzare nella forma più consapevole e di cui ridurre gli sprechi: tesa a migliorare la condizione umana e incidente sui comportamenti, ogni trasformazione va ben programmata, attentamente progettata, rapidamente realizzata

3. Ogni collettività e ogni individuo devono sostenere sia le diversità culturali, sia i processi d’intelligenza collettiva. In questo senso occorre rispettare gli obiettivi di vita sociale, convivialità solidale, favorendo la comunicazione, l’accesso alla conoscenza, la compresenza culturale e sociale, l’eguaglianza, l’integrazione e la solidarietà che ne derivano e la partecipazione alla decisione pubblica a tutte le scale dell’insediamento umano.

- gli organi di governo di ogni collettività devono favorire la riflessione sui processi di trasformazione fisica dei territori, renderne chiari i principi e rapide le singole attuazioni attraverso patti sociali o regole condivise, adatte ai singoli contesti e tese al benessere collettivo ed alla diffusione della qualità ambientale e della bellezza
- le differenti identità che caratterizzano le varie regioni del mondo -con compresenze e coesistenze anche negli stessi ambiti territoriali o urbani- comportano differenti visioni e ambizioni di futuro. La difesa dell’identità è nei diritti di ogni individuo, genera conflittualità che ogni collettività ha il dovere di comporre attraverso forme di coesistenza dinamiche
- biodiversità e antropocene: ogni essere vivente è patrimonio dell’umanità. Per loro natura le trasformazioni degli ambienti di vita si stratificano, partecipano a un processo irreversibile ormai significativo anche in termini geologici: un’altra variazione nella composizione dei sedimenti dopo quella che segna il passaggio dal pleistocene all’olocene quando, oltre 10.000 anni fa, la fine della grande glaciazione mutò vegetazione e composizione del suolo. È indispensabile esserne consapevoli

Questi doveri degli individui si ripercuotono sulle responsabilità di chi progetta le trasformazioni fisiche e di chi governa il territorio, delineano il futuro e articolano le regole entro cui agire.

In questo senso la partecipazione degli abitanti -la condivisione delle scelte sostanziali- è essenziale.

Anche per questo ogni comunità ha il dovere di diffondere conoscenza e formare alla conoscenza, così come ogni individuo ha il dovere di moltiplicare la sua conoscenza ed esaltare la sua capacità di comprendere.

Sono precondizioni per la diffusione di una coscienza ecologica; di stili di vita etici, eco-sostenibili, equo-solidali; di modelli economici nei quali convivano profitti, rispetto per l’ambiente e attenzione per il sociale.

È l’essenza spirituale dell’uomo, la sua spiritualità che è in discussione. Questo riguarda anche l’architettura perché l’architettura è creazione dell’uomo, prodotto del pensiero umano. Quello che noi pensiamo, quello che crediamo, quello che siamo -quello che ci trascende- si riflette nell’espressione architettonica: nello stesso modo, il nostro ambiente costruito è il riflesso della nostra società e di noi stessi.

Alcuni decenni intercorrono fra la presa di coscienza dei “limiti dello sviluppo” e la presa di coscienza dell’esigenza di “a-crescita” con le differenti ricadute di questo credo nei diversi contesti: occorre contribuire ad accelerare la mutazione delle mentalità del nostro tempo.

FINE DELL'IGNORANZA INGIUSTIFICATA

Conoscere è il presupposto di ogni azione per la messa in sicurezza del territorio¹

Conoscere il territorio e il costruito per come sono e per come si evolvono, con aggiornamenti periodici e monitoraggio di quanto man mano interviene

- L'I.G.M. cura quanto necessario al coordinamento dei Comuni che in forma aggregata (Città Metropolitane / Province / Regioni / ecc.) provvedono a "Carte di identità del territorio" che rappresentano ogni aspetto del territorio, tra l'altro con zonazione e microzonazione sismica fino livello 3, su supporto fotogrammetrico GPS e layer distinguibili ed opportunamente estese ai territori contermini. Qualsiasi Ente riporta su tali carte ogni forma di vincolo, rilevazione, programmazione urbanistica, ecc.
- I proprietari dei singoli immobili (pubblici e privati) e pertinenze provvedono alla relativa "Carta di identità" e registrano modificazioni o interventi via via attuati. Tipologia e contenuti della "Carta di Identità" (secondo modelli di tipo diverso, per tener conto delle principali specificità) riguardano aspetto statico, aspetto energetico, quadro normativo, ecc.
- Le scuole -e ogni altra organizzazione simile- inseriscono nei propri programmi ordinari l'alfabetizzazione dei cittadini ad affrontare le situazioni di emergenza

COSTI

- quelli delle "Carte di identità del territorio" competono agli Enti territoriali
- quelli delle "Carte di Identità degli edifici" competono ai proprietari, sia pubblici che privati ("patrimoniale leggera" da incentivare con opportune politiche fiscali)

BENEFICI

- occupazionali
- di prevenzione
- agilità e semplificazione amministrativa (qualsiasi Piano, norma o programma è su basi unificate)

NORME

- la "Carta di Identità" asseverata degli edifici comporta
- automatico aggiornamento catastale
 - riconoscimento della legittimità del manufatto anche in termini di abitabilità
 - certezza degli oneri fiscali
 - diritto a risarcimento danni da eventi catastrofici: anche in caso di assicurazione, il risarcimento avviene solo per quanto dotato di "Carta di Identità"

CRITICITA'

- la "Carta di Identità" fa emergere opere "abusive" e non conformità catastali
- va demolito quanto intollerabile e considerato stato di fatto quanto non si ritiene cancellare

Oltre alla "**Dichiarazione dei Doveri degli Uomini**",

utile qui richiamare anche altre ipotesi di azioni concrete, datate e da aggiornare

2° "**Civilizzare l'Urbano**", obiettivo esposto nel 2013 che è andato evolvendosi in "Fondazione" oggi nel "Registro Unico Nazionale del Terzo Settore" (RUNTS)

3° "**Codice della Progettazione**" (interscalare), lanciato nel 2016, teso a sostanziali revisioni e semplificazioni normative

4° "**fine dell'ignoranza ingiustificata**", nel 2017 origine di un disegno di legge riferito alla situazione italiana, adattabile anche ad altri contesti

5° "... .."



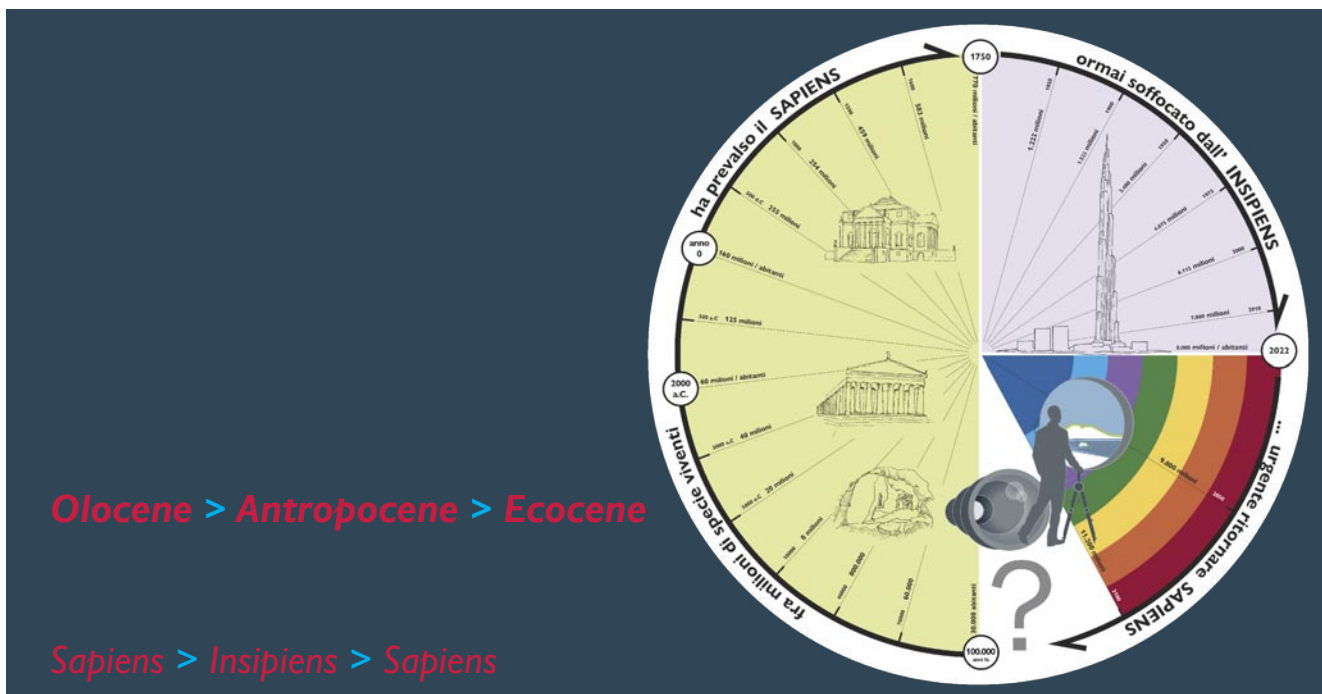
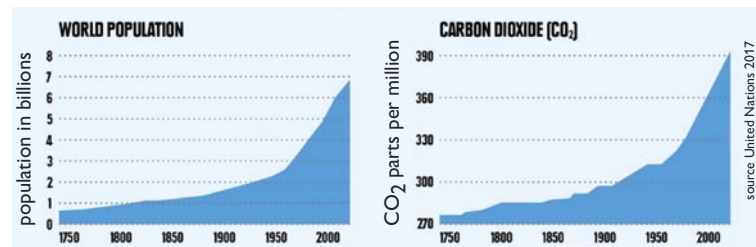
"...non rinunciare a volare..."

“All’inizio ci hanno presi per matti-utopisti poi, lentamente, hanno cominciato a pensare (e discutere) come arrivarci. C’è molto da fare per le città e sarebbe anche finalmente importante occuparsene in chiave innovativa. Ma bisogna stare attenti a non partire con il piede sbagliato”

Bernardo Secchi / 2012

“Un’evoluzione enorme e vertiginosa sarà probabilmente innescata solo dopo grandi cataclismi: avverrà inevitabilmente nell’improvvisazione e nel disordine. Se, tuttavia, a quel punto e per caso, avremo tentato qualche esperimento reale, come se fossimo nell’anno 2060, avremo guadagnato generazioni di pericolosi armeggi e sofferenze”

Lucien Kroll / 2014



Olocene > Antropocene > Ecocene

Sapiens > Insipiens > Sapiens

ANTROPOCENE O ECOCENE

Nessuna delle sette conversioni fin qui delineate è indipendente dalle altre: s’intersecano fin quasi a coincidere, ognuna presuppone le altre.

È ampiamente dimostrato che le attività umane hanno assunto ruolo di forza geologica già molto prima che la crescita della popolazione s’impennasse: da qualche decennio accelerano vistosamente raggiungendo valori mai immaginati con diretta correlazione fra crescita demografica (incontrollabile) ed emissioni di CO₂. La catastrofe ambientale sembra ineluttabile.

C’è urgenza di invertire senso di marcia e di reinserirsi nel percorso magistralmente sintetizzato da Harari in “Sapiens. Da animali a dèi”: il futuro non si subisce, deriva dalla capacità di immaginarlo e costruirlo.

Antropocentrismo ed ecocentrismo sono due visioni contrapposte, ed è evidente come la seconda sia la sola in grado di sostenere salvaguardia e progresso dell’umanità, pur negando la superiorità dell’uomo o la sua preminenza ontologica su tutta la realtà.

Sono trascorsi alcuni secoli prima che l’antropocentrismo -concezione filosofica che tendeva ad affrancare da un’impropria lettura e interpretazione del Medioevo- generasse l’avvio dell’epoca geologica attuale: avvertita da tempo e solo da un paio di decenni definita Antropocene. Evidenti le responsabilità umane sulle mutazioni climatiche, sulla negatività di quelle territoriali dovute anche a errori normativi e comportamentali e ad accelerazioni che ormai hanno assunto caratteri a dir poco preoccupanti. Per questo è indispensabile una urgente, profonda e sempre più diffusa presa di coscienza, preconditione perché si generino immediate mutazioni.

L’intervallo di tempo intercorso tra antropocentrismo e Antropocene non può essere analogo, paragonabile o simile a quello che intercorrerà fra ecocentrismo ed Ecocene.

“Laudato si” e “Fratelli tutti” indicano intrecciano fra questioni apparentemente distinte. Nell’ambito delle Nazioni Unite da decenni, con esasperante lentezza, le Conferenze delle Parti puntano a indispensabili accordi planetari: sembrano sempre vicini, non sono mai raggiunti davvero.

Occorre agire però contemporaneamente anche a scale ridotte; delineare cambiamenti virtuosi degli ambienti di vita oggi pervasi da egoismi, interessi e deviazioni; fare evolvere il progetto di “Dichiarazione dei doveri dell’uomo” riguardo habitat e stili di vita nel rispetto delle diversità. Al tempo stesso riflettere su come -nella realtà e nei vari contesti- si sono andati sviluppando i rapporti fra spazi individuali e collettivi.

Nella Costituzione di Weimar “l’uso delle proprietà privata deve essere rivolto al bene comune”, la nostra tende ad “assicurarne la funzione sociale” e stabilisce che l’attività -pubblica e privata- va “indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali”. Se non fossero vistosamente ignorati, questi patti sociali sarebbero almeno un primo argine a molti squilibri contemporanei.

Solo una comunità convinta che «verrà un giorno in cui l'economia occuperà quel posto di ultima fila che le spetta e diventeranno protagonisti rapporti umani e creatività» (Keynes, 1931) può impegnare il massimo delle sue risorse per dare qualità agli ambienti di vita in modo che possano formare di nuovo una «seconda natura finalizzata ad usi civili» (Goethe, 1816).

Senza riecheggiare però forme del passato.

Basterebbe la stessa energia e la stessa percentuale di risorse che in vari periodi della storia sono state destinate a qualità e bellezza di edifici e ambienti di vita; quando -negli interventi pubblici come in quelli privati, benché ancor più insensibili di oggi a diseguaglianze e solidarietà- potere politico e potere economico acutamente lasciavano spazio al potere della bellezza.

Non è però più sufficiente lasciare spazi. L'assoluta priorità dei temi ecologici e ambientali non ostacola, al contrario stimola e sostiene l'imitazione delle diseguaglianze, principi di solidarietà, qualità delle trasformazioni degli ambienti di vita.

Si dice che dopo l'attuale pandemia nulla sarà più come prima. Può essere. Però solo se ci si saprà affrancare da quanto fin qui sembrava normale e invece contribuiva al disastro, e se sarà chiara la prospettiva in cui dirigerci, come orientarci.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le ambizioni e le acute intuizioni che sfociano nel Sessantotto non sono certo estranee alla nascita del Club di Roma. Poco dopo "I limiti dello sviluppo" la grande crisi energetica del 1973 dette concreto avvio a risvegli e ripensamenti: fece capire la bellezza delle domeniche a piedi e spinse alla ricerca delle informazioni perdute, delle saggezze dimenticate da rielaborare per adeguarle alle nuove realtà.

In quegli anni si riscoprì il senso dell'austerità, della rinuncia cioè ad abitudini sperperatrici che esaltavano come esaltano diseguaglianze sociali.

Quella crisi avviò a una diversa sensibilità per le questioni energetiche e ambientali: molto è stato fatto, molto è stato dimenticato, molto quindi è ancora da fare: lo ha reso evidente anche l'attuale pandemia.

Dopo cinquant'anni gli ambienti di vita hanno di nuovo urgente necessità di essere ripensati, vanno riscoperte antiche e nuove dimensioni, antiche e nuove possibilità nell'affrontare la realtà e trasformarla.

Chiaroveggenza e solidarietà transgenerazionale possono generare una straordinaria mutazione delle nostre mentalità, la capacità di invertire il senso dei cambiamenti climatici e di riequilibrare i rapporti sociali, avviando una svolta davvero epocale.

informa tutte le "conversioni", al tempo stesso è l'obiettivo da raggiungere evitando di considerare l'uomo distinto dalla natura

Olocene da circa 11.500 anni l'Homo Sapiens ha assunto caratteri stanziali

Antropocene ha radici nella "rivoluzione industriale", si accentua negli ultimi 50-70 anni le azioni umane incidono negativamente sull'ambiente terrestre

Ecocene ha radici nella presa di coscienza contemporanea



Occorre approdare nell'era dell'ecocene: la preoccupazione centrale non sarà più lo sviluppo/crescita sostenibile, ma la cura di tutto ciò che è vita, ecologia, ecocene. A questo scopo servono economia e politica



credit immagini

- pag. 02 rielaborazione da "l'arco, A.Bisley / il mutamento/ il rasoio di Occam"
in Bernard Russel, *La saggezza dell'Occidente*, Longanesi 1961
22 Eric Johansson, *work at sea*, elaborazione digitale
40 Gilbert Garcin, *Le danger des images*, 2009
45 www.sardiniapost.it/cronaca/anno-2100-mare-invade-cagliari-oristano/
48 Alastair Magnaldo, *La Dernière piece*, Montaggio
62 Zenos Frudakis, *Freedom*, 2009

Pica Ciamarra Associati ha radici in un'attività avviata nei primissimi anni '60, alimentata anche dal clima culturale e da rapporti con "*Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture*" www.lecarrebleu.eu

Oltre 30 opere, in una decina di diverse regioni, sono nel "*Censimento nazionale delle Architetture italiane del Secondo Novecento*", MiBAC 2018. Sia l'edizione italiana sia quella inglese dell'ultima monografia (A. Iolanda Lima: "*Architecture of Pica Ciamarra Associati: from urban fragments to ecological systems*", Edition Axel Menges, Stuttgart-London 2019), sia quanto nel MUVA / Museo Virtuale di Architettura, ne analizzano le attività fino al 2015. Il sito Internet è costantemente aggiornato.

Dal 2015 -con il "Center for Near Space / Italian Institute for the Future"- PCA sviluppa ricerche e prototipi per l'habitat nel Quarto Ambiente: una sintesi è in "*Lunar Factory*" (La Collection du CB, n°10/2021) e nella "*International Open-air Exhibition 2022*" - I.A.A. / International Academy of Architecture.

Dal 2018 "*Civilizzare l'Urbano ETS*" (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) gestisce gli archivi PCA e promuove iniziative culturali. Tra l'altro cura pubblicazioni in edizione limitata, liberamente disponibili su Internet, anche con testi e immagini tratti da interventi recenti.

edizioni "Civilizzare l'urbano - ETS" :

- 2018 - *Civilizzare l'urbano*
- 2019 - *verso il Codice della Progettazione*
- 2020 - *Speranza / Memoria*
- 2021 - *verso Napoli Città Metropolitana*
- 2021 - *Poetica del frammento e conversione ecologica*
- 2022 - *Laboratorio Opera Prima*
- 2022 - *Sette conversioni*

liberamente scaricabili da Internet
<http://www.pcaint.eu/en/category/concepts/writings/wr-books/>

stampa in distribuzione limitata

finito di stampare in ottobre 2022 da press^{up}



www.pcaint.eu



Pica Ciamarra Associati

CITTÀ FUTURA

per "Futuro Remoto 1988"
regia C.Giusti / Nisa



Pica Ciamarra Associati

I FRATTALI E L'INTEGRONE

per "La Città del XXI° secolo e la Carta dell'Urbanistica"

regia C.Giusti / Digigraf 1993

ISBN 978-88-944192-6-9



9 788894 419269